mercoledì 25 febbraio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 47
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

In un nuovo e grandioso giorno di lotta 80.000 operai bloccano la Fiat

Alla Fiat-Rivalta un enorme corteo ha riportato in fabbrica il compagno Concas, licenziato dalla direzione - Alla Spa-Centro, Materferro, Lancia, Cromodora, Grandi Motori fermata contro i programmi di ristrutturazione dell'azienda e per la difesa dei livelli occupazionali

Torino, 24

Un 'altra giornata di lotta entusiasmante vissuta dai lavoratori del gruppo Fiat a Torino: scioperavano oggi oltre 80 mila metalmeccanici di otto stabilimenti di Agnelli. È stata una risposta che ha investito tutti i problemi sul tappeto nella holding, legati dal filo conduttore del rinnovo contrattuale. Tre ore a Rivalta per contratto e contro il provocatorio licenziamento di un compagno di Lotta Continua; tre ore in cinque stabilimenti colpiti dalla ristrutturazione del gruppo, due ore a Mirafiori e alla Sot di Barriera di Milano per il rinnovo contrattuale.

A Rivalta il compagno Concas licenziato ieri con le solite pretestuose motivazioni di presunte violenze durante un corteo interno ai danni di un capo è rientrato in fabbrica portato a spalle dai compagni di lavoro: dietro *un corteo enorme, combattivo di* duemila operai sottolineava con slogan che la repressione non passerà. Una quindicina di tamburi fatti con i lattoni dell'olio, ed una decina di megafoni hanno fatto rimbombare l'edificio della palazzina stretto d'assedio. Sull'edificio dalle linee moderne che sovrasta la provinciale Volvera-Pinerolo sono confluiti i cortei che hanno visto collegarsi i compagni delle Carrozzerie con la Meccanica e della Lastratura con la Verniciatura e le Presse. Bloccata la strada, il corteo ha raggiunto la sede fisica delle gerarchie che con il compagno Concas hanno inteso colpire tutto il movimento e la sua combattività.

«Prolunghiamo lo sciopero fino a fine turno» questa una parola d'ordine che è passata su molte bocche: ma i «soldatini di piombo» di cui parlavamo ieri sono riusciti a bloccare questa proposta. Un po' di delusione ma anche tanta, tanta coscienza della propria forza: *«Domani siamo di nuovo qui* -dicevano molti compagni- *con la stessa forza di oggi, anzi con una forza anche maggiore»*. Da domani lo stabilimento di Rivalta sarà di nuovo mobilitato per il rinnovo contrattuale: altre tre ore di cortei, slogans, gridati con la forza e rabbia contro la repressione, pe il contratto per una società diversa.

Il licenziamento di Concas è il terzo negli stabilimenti Fiat dall'inizio del contratto: come ogni scadenza sindacale la repressione Fiat crea una lista, una lunga lista di operai che pagano con il posto di lavoro il loro ruolo di avanguardie del movimento. Le possenti risposte di oggi e di qualche giorno fa alla Spa Stura (e di tutto il gruppo veicoli industriali) dovrà fare tornare sulle sue decisioni la repressione del padrone.

A Mirafiori lo sciopero ha dato risultati di nuovo entusiasmanti: 100% in tutti i settori, le officine svuotate, le catene di montaggio ferme. In carrozzeria un migliaio di lavoratori ha composto un combattivo corteo: gli slogan erano scanditi dai fischietti e dagli ormai tradizionali tamburi: *«Lotta dura senza paura»*, qualcuno polemico con chi dimostra disponibilità a scaglionare gli aumenti gridava: *«Trentamila subito e trentamila poi anche scaglionate». «Vincere i contratti e battere il governo»* questo il programma proletario della primavera e di tutte le stagioni in cui si dovrà ancora sopportare governi democristiani. Il corteo della carrozzeria è finito all'officina 81 di Selleria, dove nei giorni scorsi si erano riscontrate difficoltà (le uniche dello stabilimento) ad una partecipazione totale agli scioperi. Ribadita dagli interventi e dai commenti operai che nessun scaglionamento deve passare. Alle presse lo sciopero doveva essere coronato da un'assemblea ma i compagni hanno spinto per unirsi con quelli delle Meccaniche che invece avevano deciso di u-

segue a pag. 5

FIAT. Nei grandi cortei svoltisi ieri in otto stabilimenti di Agnelli i tamburi di latta degli operai scandivano le parole d'ordine per i contratti e la difesa dell'occupazione.

Ieri si sono fermati tutti i lavoratori del Lazio: a Roma enorme manifestazione

In testa al corteo le famiglie occupanti che gridavano: «case, case»- Slogans per la giunta rossa alla Regione Lazio e contro il governo di Moro - Al comizio ha parlato Garavini della Cgil - Il sindacalista ha detto che «bisogna pensare seriamente ad indire uno sciopero generale»

Roma, 24

«Case, case». Il grido ritmato dalle voci delle donne e degli uomini che a Roma combattono quella battaglia che è l'occupazione delle case sfitte, ha accompagnato e caratterizzato tutto il corteo interminabile e vivace dei lavoratori di Roma e del Lazio in sciopero generale. Le famiglie occupanti erano proprio in testa al corteo e lo striscione dell'Unione Inquilini, coloratissimo, si notava subito tra quelli della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e quelli della Federazione Lavoratori delle Costruzioni, la categoria operaia più numerosa e più colpita dalla disoccupazione.

Questo sciopero e questa manifestazione (in piazza c'erano decine di migliaia di lavoratori) convocati sulla base della piattaforma di una ormai vecchia e superatissima vertenza Lazio, hanno avuto facce diverse, tutte però sottolineate da una grande volontà di lotta.

Se c'era, e con molta evidenza, lo striscione dell'Unione Inquilini non è comparso quello del Sunia, il sindacato degli inquilini legato ai partiti storici della sinistra. Così l'unico striscione di partito era quello di Avanguardia Operaia (avendo scelto il Pdup di non comparire come tale nella manifestazione) con uno slogan che riassumeva tutto il senso della manifestazione: «Lotta per l'occupazione e lotta per una giunta rossa alla Regione». A fare da contrappunto a queste parole d'ordine c'erano i disoccupati organizzati, quelli di Roma, ma anche folte delegazioni di disoccupati napoletani. Ma soprattutto, un grido ha percorso tutto il corteo, attraverso le file dei lavoratori delle categorie più diverse ed anche qquelle precedute da striscioni di cellule di fabbrica del Pci, uno slogan ormai popolarissimo, e prontamente aggiornato dalla fantasia delle masse: *«La classe operaia te lo ripete in coro: vaffanculo governo Moro!». Perchè le rivelazioni sui furti di ministri e padroni sono tanto più brucianti per chi, come i proletari di questa mattina, ha perso o rischia di perdere il lavoro.* Le lavoratrici della Bruno Confezioni, tutte licenziate, dimostrano la tenacia di questa lotta.

Restano da citare gli studenti, forse non numerosissimi [oggi non c'erano autobus e traversare Roma era pressochè impossibile], *ma molto combattivi. Ma non tutto è filato liscio. Innanzitutto c'è stata la presenza, in file compattissime, di ragazzini spauriti* [«sembra un gregge» ha commentato qualcuno] di Comunione e Liberazione. Una presenza sgradevole e stonata, che il sindacato ha avuto il torto di tollerare.

Come non ha tollerato invece la presenza di Lotta Continua. Questa organizzazione, più volte ammonita dalla Camera del Lavoro a non ripetere il lancio di ortaggi a Storti, si è in verità presentata, questa mattina con una certa umilità: aveva il suo striscione ma se ne è stata in fondo a tutto il corteo. Il sindacato però, anzi il Pci, non ha rinunciato alla pratica di discriminare una componente rivoluzionaria del movimento: un grosso cordone di servizio d'ordine ha bloccato lo spezzone di corteo di Lc all'imbocco di via dei Fori Imperiali, molte centinaia di metri lontano dal Colosseo, dove si sono tenuti i comizi. I militanti delle altre organizzazioni erano sparsi per tutto il corteo, anche se, lo ripetiamo, Ao aveva un suo striscione.

La combattività dei lavoratori e la loro risposta compatta alla prima occasione di lotta ha trovato eco in alcuni dei discorsi del comizio conclusivo, anche se sicuramente le proposte fatte sono tuttora inadeguate.

Dopo l'intervento di un sindacalista che ha ricordato i punti della ormai stantia vertenza Lazio e dopo il discorso demagogi-

segue a pag. 8

Il ragazzo di Catania è stato assassinato mentre era a terra

Morire a 13 anni è brutto, lo scrivevamo già l'altro giorno commentando l'assassinio compiuto dai carabinieri su un ragazzino di Catania che aveva fatto qualche furtarello insieme ad altri tre ragazzi di 13, 14 e 15 anni. Dicevamo anche che l'Arma Benemerita aveva già dato la sua versione: il rapinatore che spara per coprirsi la fuga e i carabinieri che rispondono con i mitra. Dicevamo ancora che non ci convince in questi casi un dettaglio che si verifica nove volte su dieci: i cattivi sparano per primi eppure i buoni vincono lo stesso.

Finalmente abbiamo avuto la risposta dall'autopsia e si tratta di una verità agghiacciante. Cosimo Cantarella è stato colpito da un proiettile che gli è entrato dalla spalla ed è uscito dall'addome. Ora i casi sono due. O i carabinieri stanno appollaiati sugli alberi, come i pappagalli, oppure lo hanno assassinato a freddo, mentre il ragazzo stava già a terra. La stessa dinamica della morte di Margherita Cagol fornita dalle Brigate Rosse dopo la sparatoria della cascina Spiotta. Sempre i carabinieri si premurano di informarci che la prova del guanto di paraffina è risultata positiva; il ragazzo aveva dunques sparato per davvero, ma questo [ammesso che non lo abbiano fatto sparare dopo la morte come è successo alla compagna Rinaldi] non basta a giustificare la sparatoria fredda contro un ragazzo inerme, probabilmente caduto mentre fuggiva.

L'abbiamo chiesto per la morte di Cosimo, l'abbiamo chiesto per la morte di un altro pregiudicato sempre a Catania ieri ad opera di poliziotti travestiti da teppisti; i responsabili di questa situazione la devono pagare, devono rendere conto alla giustizia delle disposizioni fornite a polizia e carabinieri circa l'uso delle armi da fuoco. Cosa si aspetta a rimuovere e mettere sotto inchiesta il prefetto? O forse questo è solo l'antipasto di quanto il nuovo governo Moro saprà darci in termini di assassinii col marchio dello stato?

Alboino

Impegnativo discorso di Breznev apre il XXV congresso del Pcus

Un rapporto nè grigio nè scontato quello letto dal segretario del partito moscovita - L'«intransigenza» prevale sul pacifismo - Coreografia solenne nella sala dei congressi del Cremlino

Mosca, 24

Alle dieci in punto di stamane (ora di Mosca) nell'immensa sala del «palazzo dei congressi» del Cremlino ha avuto inizio il venticinquesimo congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica. Gli applausi scroscianti dei 4.998 delegati hanno accolto l'ingresso dei massimi dirigenti del partito. La coreografia era quella solenne di sempre, e come sempre, forse più del solito, non si è rinunciato ad una caratterizzazione che richiamasse i valori storici e il patrimonio ideologico della tradizione comunista. E così, per chi ha seguito le recenti ripetute polemiche del Pcus contro le deviazioni socialdemocratiche, assumeva un particolare significato il grande striscione che campeggiava nella sala dei congressi: *«Il partito è la mente, l'onore e la coscienza della nostra epoca»*, una frase di Lenin.

Presidente della prima seduta è stato eletto Michail Suslov, l'«ideologo» maggiore del partito, colui che, presumibilmente, ha avuto un ruolo particolarmente importante in tutta l'ultima fase di offensiva dottrinaria. È toccato a Suslov il compito di presentare le 103 delegazioni di 96 paesi presenti a questo congresso. Gli applausi più prolungati sono andati a Fidel Castro, a Dolores Ibarruri, ad Alvaro Cunhal, al cileno Sorilla, al rappresentante del Mpla angolano.

Da notare che, tra i capi di partito dell'area revisionista-socialdemocratica, era presente il solo Berlinguer (oltre al rumeno Ceausescu, sempre che la definizione si possa considerare calzante anche in questo caso). Lo spagnolo Carrillo e il francese Marchais non si sono presentati. La delegazione jugoslava era, invece, ad altissimo livello e comprendeva il segretario generale della Lega dei Comunisti (di cui Tito è presidente).

Esaurite le presentazioni delle delegazioni ospiti, Suslov ha dato la parola a Breznev per la relazione introduttiva. «Il mondo sta cambiando sotto gli occhi di tutti, e sta cambiando in meglio» ha esordito il segretario generale del Pcus, dimostrando subito di voler improntare il suo discorso ad una forte intonazione «ideale» e di non voler restare nell'ambito del grigio rapporto di tipo amministrativo cui i capi del Cremlino ci hanno abituato in altre occasioni. La prima parte della relazione è stata dedicata alla politica estera (possiamo riferire, oggi, solo su questa parte; daremo domani il resoconto degli altri argomenti trattati, *ndr.*).

Tra i «successi raggiunti dall'Urss» negli ultimi cinque anni, e che «hanno un significato realmente duraturo», Breznev ha citato «il riconoscimento mondiale della sovranità della Repubblica democratica tedesca, il suo ingresso alle Nazioni Unite, la conferma internazionale della inviolabilità delle frontiere occidentali della Repubblica democratica tedesca, della Polonia e della Cecoslovacchia», successi in verità non così solidi se proprio in questi giorni nella Germania Ovest il parlamento regionale non ha ratificato il trattato con la Polonia. Altro importante «successo» è stato considerato da Breznev il fatto che «il socialismo ha messo radici profonde nel suolo cubano».

Trattando dei rapporti interni al campo revisionista, Breznev ha accennato - per la prima volta in un importante discorso ufficiale - alle divergenze esistenti: «Quali che siano i problemi da affrontare dobbiamo risolverli preoccupandoci di rafforzare la nostra amicizia, la nostra unità e la nostra cooperazione» ed ha richiamato gli altri partiti «fratelli» al valore dell'«unità di concezione del mondo, di obiettivi e di volontà».

Breznev è poi passato al problema degli equilibri delle forze tra i due grandi blocchi, e anche a questo proposito ha mantenuto un tono di battaglia. «Noi siamo decisamente contro la divisione del mondo in blocchi militari contrapposti e contro la corsa agli armamenti» ha detto; «tuttavia, finchè sussisterà il blocco della Nato, finchè gli am-

segue a pag. 8

M.Gz.

Il cane abbaia... e l'asino risponde

Il pretore di Milazzo ha deciso che gli operai *sospetti* siano visitati da un medico militare

Il cane abbaia e l'asino risponde, recita nu detto popolare. Vi ricordate del discorso di Moro pronunciato in sede di dichiarazioni programmatiche contro l'assenteismo e i medici compiacenti che lo coprono? Si tratta di un vecchio ritornello nato dopo l'entrata in vigore dello statuto dei lavoratori che vieta alle aziende il diritto di eseguire visite medico legali con medici di fabbrica.

Quel discorso deve aver colpito il cervello del dottor Sidoti, pretore a Milazzo il quale balzando sulla sedia ha esclamato: «Sì, è ora di finirla. Aprirò un'inchiesta giudiziaria e incriminerò per falso e truffa tutti coloro che si assenteranno dal lavoro presentando certificati ralsciati da medici compiacenti». In pratica, ci spiegano le agenzie, chi sarà sospettato di usufruire di medici compiacenti sarà sottoposto ad accertamenti sanitari da parte dei medici militari. E così il dottor Sidoti ha incominciato con il mettere sotto controllo gli operai dell'Enel, del comune e dell'ospedale di Milazzo.

Noi che non siamo così prevenuti contro gli operai, come lui, auguriamo a questo pretore di avere già fatto il militare e comunque di non ammalarsi mai.

Se il suo capo è degno di un tale alunno potrebbe finire in mano ad un ufficiale medico e allora....

La Repubblica dei corrotti

Roma, 24

Crociani quel corrotto! Crociani il venduto! Crociani qui nessuno lo voleva, ci è stato imposto! Crociani chi era costui? Questa è l'immagine che dà la grande stampa padronale (padroni pubblici e privati fa poca differenza) del dopo-Crociani negli uffici ovattati agli ultimi piani del palazzo dell'Iri. Da giovedì scorso quando il nome dell'ex presidente della Finmeccanica è stato accostato insistentemente a quello della signora Maria Fava e dell'avvocato Antonelli, gli emeriti colleghi dell'«ingegner» Crociani hanno «scoperto» il mondo.

Immersi nelle loro carte, non sapevano che in Italia esistono le bustarelle per facilitare la vendita di certi prodotti, le tangenti «nere» ai partiti e alle correnti dei partiti che hanno agevolato qualche carriera o hanno interposto i loro buoni uffici per la stipula di qualche ricco contratto, i doppi incarichi nella pubblica amministrazione e nelle società private, in modo tale che queste ultime ricevono il lavoro dalla prima, anche se praticano prezzi adeguatamente maggiorati e via discorrendo.

Ineffabile addirittura è stato l'avvocato Boyer attuale amministratore delegato e direttore generale della Finmeccanica che si appresta (la nomina verrà formalizzata con tutta probabilità in una riunione dei vertici dell'Iri in programma per domani) ad accogliere nelle sue mani capaci la presidenza della società. *«Sappiamo tutto quello che abbiamo letto sui giornali...;»* ha dichiarato Boyer ad un quotidiano, e scommettiamo che ha riportato un pensiero del professor Petrilli, presidente dell'Iri. Fatto sta però che Boyer, in più dei giornalisti, era uno dei pochi a conoscere nei giorni scorsi gli spostamenti aerei di Camillo Crociani e sapeva benissimo, quando domenica mattina l'Iri ha comunicato di accettare le dimissioni del presidente della Finmeccanica, che il magistrato romano aveva deciso di spiccare mandato di cattura contro il dirigente. Già da sabato il provvedimento giudiziario era nell'aria. Domenica sera è stato firmato dal sostituto procuratore Martella. Ma intanto Crociani, come già Ovidio Lefebvre e Maria Fava, era uccel di bosco. Ma non che l'avvocato Boyer abbia sentito-magari-il bisogno di informare il magistrato così tempestivamente da assicurare il suo collega alla giustizia.

Insomma intorno a Crociani, all'Iri e tra i suoi ex amici dorotei, si è fatto il vuoto. Di colpo, nel giro di poche ore, buttato, a mare per non appesantire il battello pericolante, come già si fece un anno fa con Graziano Verzotto, eminenza grigia di una delle più colossali truffe della Dc ai danni del paese, quale è stata la gestione dell'Ente Minerario Siciliano.

Ma questa rapidità di scelta dopo che per 25 anni il personaggio in questione (Crociani) è stato portato in palmo di mano da Rumor e da Piccoli è la riprova che Rumor e Piccoli (e tanti loro amici) hanno tagliato di colpo il cordone per non essere trascinati nel precipizio.

Ma stupefacenti sono anche i socialisti. L'onorevole Colucci, segretario della Commissione Finanze e Tesoro della Camera per esempio ha detto che *«il caso Crociani e la sua prevedibile fuga impongono di smascherare le coperture e la complicità che hanno consentito a questo personaggio di diventare un potente manager del settore pubblico»*. Ma al governo insieme ai democristiani, negli anni della scalata di Crociani -dal '68 in poi- non c'erano anche loro? E le nomine dei massimi dirigenti dell'Iri non sono state forse oggetto di nobili tenzoni tra i partiti di centro-sinistra? E chi più di quel figlio di La Malfa, l'onorevole repubblicano Piero Armani, membro del comitato di presidenza dell'Iri, che oggi se ne esce sostenendo che lui di Crociani ha sempre criticato le scelte. Anche Armani scopre solo oggi le cointeressenze del presidente della Finmeccanica e il nugolo di interessi che «l'ingegnere» manovra dalla sua poltrona.

Toccante è l'appello che Leo Valiani lancia oggi dalle colonne del *Corriere della Sera* per *«un'azione di risoluta e radicale*

segue a pag. 8

Ettore Mazzotti

Chi incassò l'assegno Lockheed?

Roma, 24

Crociani all'estero il magistrato romano scandaglia il cerchio dei suoi amici e collaboratori. Stamattina il dottor Martella ha interrogato Ferretti, primo successore alla Comel della signora Maria Fava, Trementozzi, e il generale Zattoni, che dopo avere concluso l'affare Lockheed per il ministero della difesa si insediò alla Ciset (società di Crociani). Martella, ha anche cercato questa mattina, con un sopralluogo personale, l'assegno di 400 milioni versato dalla Lockheed in Italia tramite la First National Bank di Roma. Chi lo incassò? Questo è il passaggio obbligato per uscire dal cerchio ormai troppo stretto del clan Crociani, entro il quale si ha l'impressione che Martella voglia chiudere l'inchiesta.

DALL'INTERNO

Dall'assemblea sottufficiali forte e matura replica politica a Forlani

Diversi motivi danno significato e valore alla V assemblea nazionale del Coordinamento democratico dei sottufficiali dell'Aeronautica.

Innanzitutto la risposta di mobilitazione e di lotta decisa dall'assemblea contro la repressione scatenata dal ministro Forlani e dalle gerarchie militari.

Negli ultimi mesi, nel tentativo di decapitare il movimento demoratico e di terrorizzare la massa dei sottufficiali, il ministro della Difesa ha scatenato un'offensiva estremamente dura che ha portato a decine e decine di arresti, di trasferimenti punitivi e di veri e propri licenziamenti.

Questa offesnsiva, se non ha intaccato e «demoralizzato» la base, ha tuttavia portato ad atteggiametni attendisti in una componente, estremamente minoritaria, della «dirigenza» del movimento, una componente molto sensibile ai continui inviti alla «moderazione» (cioè al non far niente) che sono venuti in particolare dal Pci.

È quindi estremamente importante e da sottolineare il modo con cui i sottufficiali hanno deciso di articolare questa risposta.

Non in una generica mobilitazione contro la repressione, ma con una piattaforma articolata di obiettivi di lotta. Questa maturità che i sottufficiali dimostrano nel modo di rispondere alla repressione, va colta come un importante insegnameno da tutto il movimento democratico di lotta all'interno delle Forze Armate.

Il movimento dei soldati, in particolare, è in una fase delicata, in una fase in cui l'offensiva repressiva di Forlani (che ha sbattuto in galera, per motivi politici, quasi 120 soldati in un anno) si è fatta sentire ed ha pesato sul movimento più che in passato.

Questo non è avvenuto per caso, ma proprio perchè, con l'acutizzarsi dello scontro di classe, il movimento non è ancora riuscito ad adeguarsi, negli obiettivi nelle forme di lotta, nelle alleanze, alla nuova fase politica che vede un'acutizzazione sensibile della lotta politica di classe.

Questa nuova fase richiede al movimento la capacità, che è politica e non organizzativa, di articolare maggiormente l'obiettivo generale della democratizzazione delle Forze Armate e di costruire attorno a sè più solide alleanze.

I sottufficiali, a nostro avviso, hanno imboccato la strada giusta, non solo perchè hanno saputo articolare il discorso della democrazia (si veda l'obiettivo delle rappresentanze democraticamente elette) ma anche perchè hanno posto, in assemblea e nella stessa piattaforma, la questione dei rapporti col movimento operaio in termini concreti.

È in questa prospettiva infatti che vanno visti nella loro importanza gli obiettivi delle 150 ore e dell'inchiesta sanitaria. Non solo cioè come obiettivi che la grande maggioranza dei sottufficiali sente come propri, ma perchè permetteranno ai sottufficiali di tenere mille fili di collegamento col movimento operaio, con la sua forza e con la sua enorme esperienza su questioni simili.

È a partire da questo rapporto su questioni «sindacali» che sarà possibile al movimento operaio arrivare ad assumere fino in fondo la «questione militare» come questione politica che lo riguarda; da qui si svilupperà la capacità di fare proprie le questioni dei codici militari fascisti, dei tribunali e delle spese militari.

È questa del resto la pratica che il movimento, nelle situazioni di maggior forza, come il Veneto, ha saputo sviluppare, e che ha portato a grandi mobilitazioni che hanno coinvolto la classe operaia come a Mestre.

È questo, e ci piace sottolinearlo, il discorso del «*controllo popolare sulle forze armate*» che la nostra organizzazione ha sempre portato all'interno del movimento dei militari.

È proprio per questo, per il rapporto corretto e il contributo concreto che abbiamo saputo dare al movimento, che i tentativi di impedirci di prendere la parola all'assemblea di Pisa, sono stati seccamente battuti (checchè ne dica, falsamente, il Corriere della Sera) dalla volontà della gran maggioranza dei delegati del movimento.

Movimento dei soldati, dei sottufficiali e degli ufficiali democratici hanno una prospettiva di sviluppo strategico solo in quadro di democrazia avanzata che oggi può essere garantita a livello strategico del programma del governo delle sinistre. Si tratta insomma di una convergenza obiettiva che nè Forlani potrà impedire, nè i riformisti potranno fermare.

Franco Milanesi

Bolzano: conferenza pubblica

Oggi mercoledì 25 febbraio, alle ore 20,30 presso la sala comunale di Bolzano, vicolo Gummer, conferenza dibattito con il compagno Aurelio Campi, segretario politico nazionale dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia su: situazione politica e nostri compiti.

DP ha presentato i suoi emendamenti alla legge lombarda sui consultori

Si tratta di correzioni al testo preparato dall'Udi e che prevedono un maggiore controllo da parte delle donne e la provvisoria sistemazione legislativa dell'aborto terapeutico sancito nella sentenza della corte costituzionale - Costruire una struttura decentrata e capillare

In previsione della discussione delle leggi regionali sui consultori in Lombardia, Democrazia Proletaria ha deciso la presentazione di un blocco di emendamenti alla legge d'iniziativa popolare che l'Udi ha già depositato, e li ha illustrati ieri mattina in una conferenza stampa. Erano presenti il consigliere regionale Mario Capanna e i consiglieri comunali Emilio Molinari e Raffaele De Grada, oltre all'avvocato Marco Janni e ad una rappresentanza delle compagne famministe.

Una compagna ha esposto in una relazione i criteri fondamentali che hanno ispirato questa iniziativa: «*Abbiamo deciso di prendere come riferimento la legge dell'Udi in quanto ci pare l'unica che introduce il concetto di consultori che siano in primo luogo al servizio delle esigenze delle donne: sono infatti le donne che nella realtà sopportano tutto il peso della mancanza di informazione rispetto al controllo della propria capacità riproduttiva e delle conseguenze di questo, è sulle spalle delle donne che ricade tutto il peso di una scelta il più delle volte coatta. È per questo che nel consultorio la donna non solo deve trovare la possibilità di risposta ai propri problemi, ma l'attività stessa del consultorio deve essere finalizzata alla possibilità per le donne di un confronto collettivo sui propri problemi e della riappropriazione di quelle conoscenze da sempre negate*». I due aspetti fondamentali che caratterizzano questo blocco di emendamenti sono il massimo decentramento di questi consultori, realizzato con una serie di locali distribuiti sul territorio (nella proporzione massima di uno ogni trentamila abitanti) e l'intervento delle donne nella gestione dell'attività consultoriale. Questi locali decentrati che dipendono dal consultorio sono principalmente luoghi in cui, sotto la direzione dell'assemblea delle donne, si affrontano e discutono i problemi degli utenti del quartiere l'intervento delle donne nella gestione del consultorio «centrale» avviene attraverso delegate elette nelle assemblee di ciascuna sede di quartiere.

In queste modo Dp, attraverso l'apertura di spazi per il controllo popolare dell'attività dei consultori, senza illudersi di poter raccogliere tutti i contenuti espressi dal movimento delle donne, si fa portavoce nell'istituzione di quanto emerso in questi ultimi tempi ai collettivi delle donne.

Ma se si parla di sessualità, di procreazione, di gestione del proprio corpo da parte della donna non si può ignorare la drammatica realtà dell'aborto. È per questo che nel blocco di emendamenti trova posto un emendamento specifico che indica nel consultorio il luogo che affronta la soluzione del problema dell'interruzione di gravidanza. L'emendamento definisce i termini di applicazione della sentenza della Corte Costituzionale in mancanza di una legge nazionale. Attraverso questo emendamento la regione viene a regolare il modo in cui ciò che una sentenza definisce lecito diviene diritto (diritto che ancora nella sostanza invece non è riconosciuto) cioè l'aborto nei casi in cui vi sia pericolo di lesione della salute fisica o psichica.

A noi pare che la sentenza permetta tuto ciò e in ogni caso questo dimostra che qualunque legfe passi sul piano nazionale, non può essere più chiusa di questa» è stato affermato.

Mario Capanna ha spiegato poi come, data l'importanza di questa questione Dp si sia cautelata rispetto alla possibilità che, in quanto emendamento, questo articolo di legge non venga neanche posto in discussione, dando carattere di autonomia all'emendamento e presentandolo anche sotto la forma specifica di legge. Questo per poter utilizzare tutti gli spazi di discussione possibile, salvaguardando la battaglia più generale a livello nazionale perchè la legge in discussione rispetti le reale esigenze espresse dalle donne.

Isabella Cherubini

Alcamo: dal cilindro dei carabinieri esce il sequestro Bulgari

Nella casa di uno dei cinque giovani arrestati per l'assassinio di due militi i CC sostengono di aver trovato alcune banconote provenienti dal riscatto del gioielliere, volantini e una tessera della Fgci

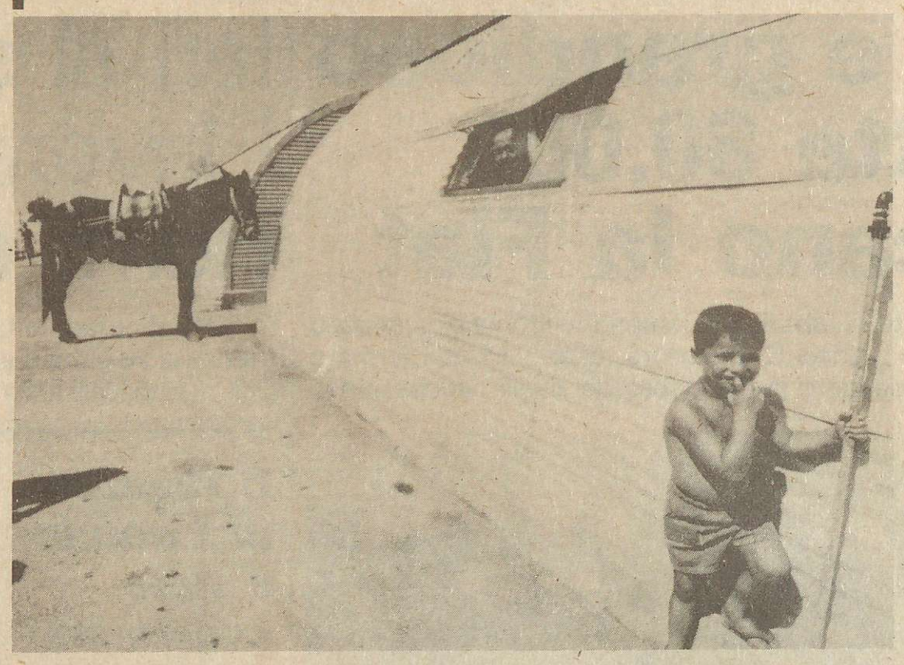
Da tempo il generale Della Chiesa ha lasciato la Sicilia ma adesso sappiamo che nessuno lo rimpiange. Buone mani hanno infatti raccolto il suo pesante fardello, seguendo spregiudicatamente l'esempio. Ad Alcamo, infatti, nella casa di uno dei giovani arrestati sotto la pesante accusa di aver assassinato i due carabinieri nella notte fra il 26 e il 27 gennaio, sono state trovate, secondo l'Arma, banconote provenienti dal riscatto del gioielliere Gianni Bulgari, custodite in un salvadanaio. Accanto al malloppo, in bellavista, era pronta anche una tessera di iscrizione alla Fgci con allegato un mazzetto di volantini «politici», firmati, sussurrano i soliti irriducibili dalle Brigate rosse. E il cerchio quadro di nuovo.

La casa in questione è quella di Gaetano Santangelo, diciassette anni. Come lui dall'accusa di omicidio devono rispondere quello che secondo i militi è il «capo» della banda, Giuseppe Vesco ventunenne, Giovanni Mandalà, bottaio di Partinico, trentun'anni, il diciasettenne Vincenzo Ferrantelli ed il diciannovenne Giuseppe Gullotta, che, sempre secondo i carabinieri avrebbe anche confessato di essere stato l'esecutore materiale del delitto. Su questa «confessione», però, incombe la pesante accusa di estorsione. I maltrattamenti e le botte, è risaputo, secondo certi inquirenti sono gli argomenti più convincenti per far parlare nappisti o balordi qualsiasi ma reticenti. È che in questo caso ci si trovi di fronte ad un tentativo, per di più artiginale, di imbastire una provocazioncina di tutto rispetto contro la sinistra lo dimostrano diversi fatti. In primo luogo l'aria di mistero nella quale operano i carabinieri, mistero che viene violato giusto giusto da voci indiscrete che lasciano trapelare la «natura» politica degli arrestati, in secondo luogo l'univocità delle prime perquisizioni seguite all'omicidio, quando vennero perquisite le case di compagni militanti del sindacato, delle organizzazioni di sinistra, Pci compreso. Lo dimostrano in terzo luogo le dichiarazioni che secondo i carabinieri avrebbe reso il «capo», il Vesco, affermando di considerarsi prigioniero politico e rivendicando la paternità ideologica dell'attentato.

Con la «scoperta» delle banconote, inoltre, siamo certi che assisteremo ora al tentativo di dimostrare la pericolosità e la «serietà» dei cinque arrestati. A legarli ancora più saldamente alla sinistra, per buona misura, la benemerita può sbandierare ora la tessere della Fgci. La federazione comunista di Trapani del Santangelo non ha mai sentito parlare, ma questo non crediamo impedirà a questi Della Chiesa di provincia di procedere a testa bassa sulla loro strada.

La tattica è quella di sempre: fare un gran polverone, che immancabilmente si dissolve in qualche mese, e dimostrare che i delinquenti sono «rossi». Anche se per farlo è necessario «incastrare» un gruppetto di sbandati.

Lo «sgomento» dei parlamentari per i bambini di Santa Ninfa



«Dolore e sgomento» per le condizioni dei bambini del Belice in visita ai parlamentari. Lo ha manifestato il presidente democristiano del Senato: Spagnolli. Senza vergogna. E Moro ha aggiunto, senza vergogna, che lui dal governo se ne era andato poco dopo il terremoto, lasciando intendere che se invece al governo ci restava... avrebbe sistemato ogni cosa. I bambini sono ingenui e a loro si può raccontare tutto.

Tutti i parlamentari hanno ricevuto in dono le lettere che i bambini di Santa Ninfa hanno scritto loro e che sono state rilegate in un bel volume, corredato di fotografie che illustrano la vita dei terremotati della valle a otto anni dal terremoto. Questo volume è il voto che hanno dato i bambini a questa classe dirigente: inclassificabile.

Tutti i presidenti hanno avuto nei confronti dei loro visitatori parole accorate, di speranza. Vi verrò presto a visitare, ha assicurato ancora Moro, e vi porterò il segno della mia «solidarietà ed amicizia». State sereni, ha raccomandato il vecchio alpino Spagnolli, e guardate all'avvenire con minore pessimismo, io, beninteso non vi posso promettere nulla ma farò tutto il possibile, cioè niente, e intensificherò le mie parole di conforto perchè le vostre condizioni che per fortuna sono vostre, suscitano «un'eco profonda».

Cari bambini, tornate a casa rassicurati, con il vostro parroco paziente e le vostre mamme laboriose. Santa Ninfa risorgerà: palazzi grandiosi e autostrade lucenti sono già programmati e in parte costruiti Per le case solo un po' di pazienza. Forse quando un nuovo sisma butterà giù le baracche ci penseremo...

LOCKHEED
Risarcimento per le «bare volanti»

Roma, 24

Le vedove di sette piloti militari italiani, morti in seguito alla caduta degli F 104 Starfighter, hanno citato per danni, negli Stati Uniti, la Lockheed per «errori di costruzione». La Lockheed ha implicitamente ammesso -in passato- la pericolosità dei suoi velivoli accettando di arrivare ad un compromesso per un primo gruppo di queste citazioni: proprio in questi giorni ha pagato circa un miliardo di lire alle vedove dei piloti di F 104. In Germania sono almeno una cinquantina le famiglie che hanno promosso causa contro la Lockheed.

Gli F 104 vennero acquistati dall'Italia nei primi anni '60 e più di una volta il ministro Andreotti, allora responsabile del dicastero della Difesa, è stato chiamato in causa per questa scelta poco chiara.

PANZIERI
La Flm romana aderisce alla manifestazione

Aderendo alla manifestazione di sabato per la libertà del compagno Panzieri la Flm romana ha emesso questo comunicato:

«La segreteria provinciale romana della Flm, esprimendo la propria solidarietà allo studente Fabrizio Panzieri, militante di una organizzazione della sinistra incarcerato ingiustamente da quasi un anno, per i fatti accaduti il 28 febbraio '75 in Via Ottaviano davanti alla sede del Msi, dove è morto il fascista Mantekas ravvia nella logica che ha ispirato la sentenza di rinvio a giudizio di Panzieri e Lojacono una esemplare applicazione della teoria degli opposti estremisti.

I consigli di fabbrica e i consigli unitari di zona debbono denunciare a tutti i lavoratori al montatura politica giudiziaria approfondendo il collegamento tra la lotta per l'occupazione i contratti e le lotte per i diritti di libertà.

La segreteria provinciale aderisce inoltre alla manifestazione del 28 febbraio al Teatro Francaccio promossa dal comitato per la liberazione del compagno Fabrizio Panzieri».

FACCE DI BRONZO
Scalia chiede di far luce sulla Cia

Roma, 24

Vito Scalia, il nome del quale è ripetutamente stato fatto in relazione allo scandalo Cia come uno dei beneficiati di casa nostra, ha spedito una lettera al presidente Leone per sollecitarne l'intervento presso Moro affinchè il presidente del consiglio richieda agli Sati Uniti i documenti delle commissioni Church e Pike. Una seconda lettera l'ineffabile don Vito l'ha spedita al presidente del Senato, invitandolo a rendere pubbliche le riunioni della commissione inquirente. Infine Scalia ha sollecitato tutti i presidenti delle commissioni parlamentari a chiedere al governo di realizzare le sue proposte.

Il Psi apre la crisi alla regione Puglia

Bari, 24

Il patto stretto il 4 agosto scorso tra i partiti di centro-sinistra per il governo della regione Puglia è stato rotto dagli assessori socialisti Morea e Romano, al termine di una riunione del comitato regionale del Psi avvenuta ieri sera. La decisone dei socialisti è la conseguenza di un deliberato del congresso regionale svoltosi a Bari il 31 gennaio scorso in cui si consideravano definitivamente superati gli equilibri politici che sorreggono la giunta di centro sinistra.

«Non si tratta -affermava il documento- di verifiche o rilanci ma di avviare un nuovo corso politico per il quale il congresso da mandato al nuovo comitato regionale di prendere le iniziative necessarie a determinare un confronto (...) che abbia come sbocco la costituzione di un nuovo schieramento politico sorretto da un arco di consensi più ampio di quelli attuali ed in grado di corrispondere alle esigenze dei lavoratori e dei ceti popolari della regione».

I socialisti pugliesi dicono di volere in pratica quella svolta che «le masse popolari fortemente rivendicano».

La giunta regionale pugliese era presieduta, prima della crisi dal democristiano Rotolo e vedeva la presenza di 8 assessori dc, di un socialdemocratico e di un repubblicano. La Puglia, come è ben noto, è il feudo elettorale dell'attuale presidente del consiglio Moro.

I collaborazionisti testimoniano: a S. Sabba nè forni nè torture...

Trieste, 24

Testimonianza di una collaborazionista al processo di San Sabba. Augusta Reiss è comparsa stamane davanti ai giudici della corte d'Assise di Trieste, trascinata da due infermieri e dai carabinieri. Subito dopo la fine della guerra la donna fu condannata a 20 anni di reclusione per collaborazionismo e come spia dei tedeschi. Successivamente la pena fu diminuita a 13 anni e ancora diminuita da un'amnistia. Oggi la Reiss, dice di non ricordare quasi nulla.

Ha detto che i tedeschi cercarono di ammazzare anche lei, prima di lasciare la Risiera, rinchiudendola nell'autorimessa dalla quale si accedeva al forno crematorio, nel quale erano state collocate 4 mine che dovevano scoppiare a tempo. Ma Augusta Reiss riuscì a fuggire prima dello scoppio e ora nega che nel lager il forno sia mai esistito. Lei faceva l'interprete, e doveva compiere degli accertamenti sui beni degli ebrei da sequestrare.

Dopo avere affermato di non avere mai saputo di eccidi di ebrei nella risiera, ma solo dell'uccisione «di cinque o sei ebrei, e di qualche decina di partigiani» ha dovuto poi ammettere che nel campo avvenivano impiccagioni. Nemmeno i massacri e le torture sono mai avvenuti nel campo di San Sabba, a detta della testimone.

Solo di Oberhauser aveva sentito parlare male dalla gente, e naturalmente «per la strada, dalla gente». Tuttavia essa ha dovuto ammettere di avere assistito alla terribile fine di una ragazza di 18 anni, massacrata di botte e lasciata morire su una tavola ciò assistette anche alla fucilazione di due militari italiani, ciononostante continuò la sua opera di collaborazione.

Tra gli altri testimoni ascoltati stamattina, Carlo Giusti che pure fece da interprete ai tedeschi, ha negato di avere mai saputo dell'esistenza del campo di sterminio, nè di avere mai lavorato per essi. Di questo campo, che doveva essere sulla bocca di tutti, nessuno ricorda di avere mai sentito parlare.

Il Gerovital del cardinal Borruso: martirizzare CI ma rinforzare mamma Dc

«In questa ora della storia in cui i grandi doni di Dio sono minacciati, Dio ci chiama a difenderli. E Dio ce ne renda capaci»; questa è la frase, un po' ad effetto invero, con la quale il cardinale arcivescovo di Milano Colombo ha degnamente concluso una parte della commedia a copione preordinato con cui si tenta di realizzare la costruzione di un blocco di opposizione alle sinistre e al progresso usando non più i panni sporchi e logori dei Degli Occhi, magari avvolti nel tricolore, ma quelli vivaci e aggressivi del nuovo integralismo giovanile di Comunione e Liberazione e degli strati di mondo cattolico che gli si riesce ad aggregare intorno.

È una manovra di respiro ampio che nelle prospettive vuole travalicare sia i confini di Milano che i confini dell'aborto ma che, poichè da questi due punti parte, merita di trovare una prima risposta su di essi.

In primo luogo c'è la scelta del tema: la difesa della vita. Obiettivo immediatamente affascinante e coinvolgente. Cosa c'è di meglio che dare dell'assassino ad uno per creare immediatamente sull'altro versante un fronte compatto. Non importa se c'è la piaga dell'aborto clandestino e se in questa piaga il Vaticano è cointeressato da due punti di vista: per mantenere la donna in una condizione di oppressione fisica prima ancora che psicologica, per continuare a gestire cliniche di lusso in cui, per chi paga, insieme all'aborto viene fornita anche l'assistenza psicologica e religiosa.

In secondo luogo c'è la condanna del materialismo immediatamente identificato con l'edonismo, la depravazione e più in generale quella crisi di valori che è un portato della crisi dell'imperialismo. Cosa c'è di meglio che una bella crociata di stampo irrazionale metafisico come risposta alla crisi delle ideologie. Sentiamo cosa pensa Colombo in proposito. Dopo aver affermato che la vita incomincia con la infusione dell'anima, *aggiunge che «allora è certo che tale momento è nascosto nel mistero. Non un mistero provvisorio che il progresso scientifico possa un giorno illuminare, ma un mistero per sempre inaccessibile alla scienza, come del resto per sempre inaccessibile alla scienza è il senso della stessa vita umana». Non importa se fino a pochi secoli fa la teologia distingueva addirittura il mese di gestazione in cui avveniva la infusione dell'anima, a seconda che si fosse femmine o maschi, l'importante è negare con un bel dogma di fede la conoscenza del reale.*

Povera scienza; ma non è vero che il Colombo la disprezzi del tutto, anzi, poco prima gli serviva per definire 'il frutto del concepimento come individualità autonoma fin dal suo inizio'. Chi lo dice se non la moderna 'scienza biologica'?. Il cardinale ce l'ha particolarmente con «la opinione materialistica dell'uomo come il prodotto più alto della evoluzione, come immagine e arbitro di sè stesso, senz'altro punto di riferimento per la ricerca del vero e del bene che la coscienza individuale e soggettiva o quella sociale, proiezione mutevole della cultura in un dato momento storico». Qui si tenta di prendere addirittura due piccioni con una fava. È chiaro infatti che accettando l'impostazione della vita a partire dai rapporti sociali cadono contemporaneamente sia tutta la impalcatura di una certa religione basata sulla metafisica e sul ruolo della chiesa istituzione come incarnazione divina, sia a maggior ragione tutta la morale negativa sull'aborto giustificata con il criterio del principio divino di «non uccidere».

E infatti Colombo tira le sue conseguenze: ma allora sarebbe consentita l'eutanasia. Ma allora sarebbe consentito ogni tipo di aborto ad ogni mese di gravidanza. Ma allora sarebbe consentita la eliminazione dei vecchi le cui facoltà mentali cominciano a regredire, e non è certo un caso che i manifesti di convocazione della manifestazione di domenica titolassero così: «Garantire la vita può essere l'ultima spiagga della civiltà».

In terzo luogo Colombo e i registi democristiani e vaticani della commedia puntano ad un ricompattamento tra movimento cattolico e Dc che abbia come cardine la presunta persecuzione religiosa. Ne parlavano i vescovi della Cei nel loro documento e il sospetto nasce dalle parole del prete che ha introdotto l'omelia del cardinale: «potevamo fare un corteo, potevamo scandire slogans, potevamo metterci schierati in piazza, abbiamo preferito invece dar vita ad una cerimonia eucaristica nella nostra chiesa». Una cerimonia eucaristica annunciata con manifesti; con 300 ciellini a fare servizio d'ordine e con un accordo col prefetto per far scattare una provocazione [un bambino morto in piazza Duomo avrebbe fatto comodo... il giorno di carnevale].

Adesso l'arcivescovo di Milano ammonisce dalle colonne dell'Avvenire: «Se i cattolici saranno costretti per il futuro a muoversi tra intimidazioni e terrorismi a loro non mancherà il coraggio necessario ma glielo si dica apertamente». Qui siamo alla chiesa del silenzio, mentre Borruso tuona ad Aniasi in consiglio comunale che le sue sono lacrime di coccodrillo.

No, le nostre non sono lacrime di coccodrillo perchè non piangiamo. Semmai ci fa piangere il dramma dell'aborto clandestino. Non piangiamo ma non siamo nemmeno irresponsabili e siamo dunque preoccupati per il modo nuovo *con cui la Dc si è messa a fare lotta politica usando in modo combinato clericalismo, provocazione e in subordine anche provocatori infiltrati tra i manifestanti all'esterno del Duomo [nemmeno i più scemi tra gli autonomisti avrebbero fatto certe cose da soli]. Se questa è l'opposizione popolare alla giunta di sinistra promossa da Borruso questa estate ne prendiamo atto e sapremo difenderci contraccando senza lasciar spazio a nessun ciellino nemmeno per fingere di fare il martire.*

Claudio Cereda

MILANO. Pomeriggio di domenica. I carabinieri sono al loro posto sul sagrato di piazza Duomo. Dentro il cardinal Colombo sta tuonando contro il materialismo davanti alle schiere della costituenda nuova maggioranza silenziosa. Il monsignore passeggia soddisfatto. Tra poco i carabinieri si scatenano sui cittadini che affollano piazza del Duomo, appena sotto il sagrato. *(Foto Nereo Pederzolli)*

Spunti per un dibattito in previsione dell'attivo nazionale delle compagne

Ruolo della commissione e lotta politica dentro l'organizzazione - I problemi che dobbiamo affrontare - La contraddizione fra la coscienza della propria negazione in quanto donne e pratica politica di organizzazione

La Conferenza di organizzazione di gennaio ha visto le donne protagoniste e questo non tanto e solo per il numero degli interventi ma per il contributo che la nostra coscienza femminile e i contenuti dirompenti del movimento di cui facciamo parte, hanno portato al dibattito complessivo.

Non è stata più qualche singola compagna «brava» ma è stato il peso della maturazione politica che complessivamente - come donne rivoluzionarie - stiamo conquistando nella lotta per la nostra liberazione con le altre compagne del movimento.

Era chiaro a tutti i compagni che questo non era un aggiuntivo, un blasone per l'organizzazione, ma significava l'assunzione di nuovi compiti rivoluzionari:

1] Nella nostra organizzazione si apre un nuovo fronte di lotta, quello della contraddizione uomo-donna. Questa contraddizione è un terreno di lotta di classe feconda nella misura in cui libera molte energie rivoluzionarie oggi congelate da un'ideologia e da una pratica dominante maschilista.

Nella società borghese non c'è posto per una donna che rivendichi la sua identità di donna; nel partito il modello di quadro dirigente, di militante rivoluzionario è ancora quello che non permette alle singole compagne di aggredire la contraddizione specifica del proprio ruolo sociale.

Non abbiamo chiesto al partito di diventare femminista ma abbiamo chiesto a tutte le militanti di verificare il livello di coscienza della propria oppressione di donna partendo dall'individuare politicamente le proprie contraddizioni per vivificare tutta l'organizzazione e il movimento di classe con la dirompente ricchezza della ribellione della donna alla oppressione maschile, usata strumentalmente dalla borghesia per il mantenimento dei rapporti sociali capitalistici.

Abbiamo rivendicato che la direzione di questo terreno di lotta spetti a noi donne, abbiamo deciso insieme di affondare il bisturi non per mandare in crisi la nostra organizzazione, ma per vivificarla nella trasformazione e nella lotta.

2] La militanza femminista delle compagne, per la costruzione di un movimento di massa autonomo di liberazione e della donna, è una militanza politica a tutti gli effetti che arricchisce il partito di nuovi contenuti e nuova capacità di stare tra le masse.

Questo comporta che il partito si arricchisca di questa pratica politica per investire tutto l'intervento di massa, soprattutto quello tra il proletariato e le masse popolari.

Non esiste un settore di lavoro donne: esiste una struttura interna di partito che è il punto di riferimento politico del lavoro delle compagne femministe dell'organizzazione impegnata nella costruzione del movimento e che è di orientamento politico complessivo per permettere al partito di potersi presentare alle donne con una prospettiva rivoluzionaria che comprenda realmente tutta la loro vita, la fatica e la carica di ribellione di essere proletarie, sfruttate e anche donne oppresse sottomesse.

Il partito rivoluzionario che stiamo costruendo vogliamo sia un partito che sappia prospettare alle donne un nuovo modo di far politica, cioè un modo più ricco e dirompente di lottare contro i padroni, le istituzioni e lo stato borghese, che affronti i singoli obiettivi della lotta [dal carovita alla disoccupazione, per il diritto alla salute, contro la organizzazione capitalistica del lavoro...] non come una lista della spesa, ma come strumento di trasformazione reale delle proprie condizioni di vita, ed anche della qualità della vita, dei rapporti familiari e interpersonali. La responsabilità del revisionismo è grande: da sempre nella storia del movimento operaio le donne hanno lottato duramente; la lotta ha sempre comportato rompere con uno schema di rapporto uomo-donna, donna-società basato sull'oppressione della donna. Ad ogni donna non è possibile lottare nemmeno un giorno, se non trasgredisce il suo ruolo di moglie, madre, figlia: se non si mette sempre cioè nella direzione di rompere con gli equilibri su cui regge la famiglia. Ma i partiti operai non hanno offerto alla donna la possibilità di rompere con il suo ruolo, non hanno permesso che questa forza dirompente si esplicitasse, diventasse nuova forza. Sono state le donne autonomamente organizzate che si sono rifiutate di fare restare latente questa forza, l'hanno buttata tra le altre donne per costruire, organizzare e mettere queste questioni all'ordine del giorno della lotta di classe.

3] Il nostro partito riconosce nel nascente movimento di liberazione della donna un nuovo movimento di massa emergente e carico di indicazioni politiche. La sua autonomia è la garanzia di una reale emancipazione del proletariato nella misura in cui l'organizzazione proletaria rivoluzionaria riconosce e difende la autonomia del movimento delle donne, riconosce la profonda strumentalizzazione borghese della secolare oppressione della donna e decide di lottare per liberarsene, affidando alle donne, alle loro lotte e al loro movimento, la capacità di demolire lo stato borghese anche a partire dalla lotta alla strumentalizzazione capitalistica della loro oppressione.

Un compito che il partito tutto intero deve assumere e non delegare a qualche struttura parallela interna.

La riconferma dello strumento «commissione donne» era vista in questa prospettiva non una autonomia delle rivoluzionarie di Ao dal partito rivoluzionario, non una ghettizzazione delle esperte in un settore, ma strumento di partito perché il partito sia attrezzato a questi nuovi compiti.

Con questi punti fermi, dopo la conferenza, ogni compagna femminista ogni commissione donna è tornata alle sue sedi, non solo più attrezzata ma con entusiasmo e nuova caparbietà di lavoro. È importante che oggi ci troviamo nel maggiore numero possibile di compagne [per questo è stato proposto un attivo delle compagne e non solo la commissione nazionale] per verificare insieme la strada fatta, le difficoltà incontrate, gli elementi nuovi emersi dagli attivi di tutte le compagne, le resistenze dei compagni. È importante farlo nella specifica fase politica che stiamo attraversando. La nostra organizzazione sta crescendo, si specifica sempre meglio il suo ruolo di direzione rivoluzionaria dello scontro di classe, nelle lotte si sta configurando un'alternativa di potere per la quale il proletariato si deve dare strumenti organizzativi e politici nuovi.

Alcune delle tematiche emerse sono già evidenti: le vogliamo qui accennare per allargare il dibattito in tutte le sedi, per giungere al nostro incontro con dei contributi già collettivi. Il femminismo, la nostra esperienza di pratica politica di movimento ha portato sicuramente degli elementi positivi a tutte le compagne, anche a quelle che non si riconoscevano nel movimento. Aver aperto questo fronte di lotta ha permesso maturazione di coscienza, nuove energie rivoluzionarie, riconferma dell'impegno politico nella sua accezione vera di militanza complessiva, quindi anche femminista.

Ci siamo ritrovate in più alle scadenze del movimento e all'interno dell'organizzazione, anche nei rapporti tra compagne, si riscontra una maggiore solidarietà, una ventata di ricchezza nuova. Ma sono emerse anche alcune contraddizioni di cui è importante discutere:

- contraddizione tra coscienza della propria negazione di donne, la ricerca della nostra identità soggettiva e pratica politica della organizzazione.

Il problema della pratica politica, le sue difficoltà sono già stati oggetto di dibattito in preparazione alla conferenza di organizzazione, soprattutto per quanto riguarda la proletarizzazione. Oggi ci accorgiamo che non ci sono sufficienti gli spazi organizzativi e politici che ci siamo conquistati, se l'organizzazione nel suo insieme non accetta tutte le conseguenze e prima di tutto il nostro rifiuto a continuare a far politica in un modo che moltiplica le nostre difficoltà storiche, la nostra inferiorizzazione e insubordinazione.

In pratica emergono difficoltà ad accettare i contenuti e gli obiettivi della lotta delle donne nei loro risvolti all'interno dell'organizzazione nei rapporti con i compagni, nei ruoli.

Oggi siamo in una fase di crescita costruttiva; vogliamo portare ricchezza e non corrosione. Siamo però profondamente convinte che la nostra organizzazione sarà più forte anche nella misura in cui sapremo portare avanti una dura lotta politico-ideologica, che veda mutare i rapporti uomo-donna, donna-partito.

- Contraddizione tra i compiti di direzione che ci siamo assunte all'interno dell'organizzazione e nostre capacità di direzione. Ci grava sulle spalle sia l'impegno di dirigere la battaglia interna sulla contraddizione uomo-donna, sia di orientare la attività politica della organizzazione sul terreno della oppressione della donna.

In questi ultimi mesi si è acuita la pesantezza del ruolo sociale di riproduzione della donna. e la distribuzione in atto delle forze produttive ripropone il ruolo della casalinga come ruolo centrale. La lotta per la occupazione femminile è diventata un elemento qualificante - per le sue implicazioni strutturali e sociali - della lotta proletaria per l'occupazione: è un terreno di scontro per le lotte di fabbrica, ma anche nella scuola e sul sociale, il che implica chiarezza di obiettivi, alleanze, rapporti istituzionali, capacità di incidere a livello di politica sindacale.

La stessa lotta sui temi della sessualità e maternità investe direttamente il terreno istituzionale. La legge sui consultori ha una oggettiva funzione di controllo del movimento e del suo sviluppo ma contraddittoriamente è stata un terreno di crescita e di organizzazione autonoma delle donne, ponendo tutte le condizioni per un controllo delle donne sulle istituzioni delegate alla salute.

Oggi il movimento richiede un impegno costante per consolidare i suoi elementi di «unità», ma la sua forza sta anche e principalmente nella misura in cui autonomamente e unitariamente si qualifica come agente di trasformazione rivoluzionaria non solo per le singole donne, ma a livello sociale complessivo nei rapporti donna-società.

Tutto questo ci vede impreparate: per lo più fino a ieri relegate in una funzione di «servizio», di «supporto quasi esecutivo». Oggi ci siamo date responsabilità nuove, partecipazione alle istanze dirigenti ad ogni livello.

La nostra esigenza di formazione è forte, le esigenze della lotta e del movimento pressanti, la scelta di non percorrere strade emancipatorie personali si accavallano in noi, fanno da freno ai nostri programmi, entrano in contraddizione con il nostro ruolo sociale di donna [i nostri carichi familiari, i nostri impegni, la nostra emotività].

- Contraddizioni relative alla direzione politica del lavoro.

Il femminismo è anche strumento per una non codificazione burocratica dei ruoli. Quanto è bella questa affermazione, ma quante difficoltà reali [diversi tempi materiali, delega...]! Ci siamo sforzate di creare una relazione dialettica tra responsabilità individuale e responsabilità collettiva.

Questo ha riproposto difficoltà sulla funzione della commissione come coordinamento della nostra presenza nel movimento e come collettivo di lavoro che elabora, prende posizione, sta alle scadenze e dà indicazioni soprattutto perché così non si è verificato a livello nazionale.

Sicuramente non esiste un collettivo di lavoro a livello nazionale che assolva questi compiti; del resto invece è un compito urgente.

L'attivo di domenica prossima dovrebbe entrare nel merito di queste questioni. È però indispensabile che questi spunti di discussione siano verificati, arricchiti, cambiati, contestati nelle diverse situazioni.

Maria Teresa Battaglino

Il volto del carnevale di Viareggio

Per i viareggini il carnevale è una festa popolare a cui sono molto attaccati - La nuova giunta ha introdotto un importante cambiamento

Cos'è il carnevale di Viareggio? Forse per molti non è altro che l'asettica sfilata di carri che la Tv propina allo spettatore la seconda domenica di carnevale (quest'anno il 22 febbraio), ma per noi viareggini è molto di più perchè lo sentiamo come una manifestazione nostra, di carattere schiettamente popolare, a cui siamo attaccati e che vogliamo difendere nonostante le «degenerazioni» che può aver subito dagli anni del fascismo. Ma questo attaccamento tenace sta dando i suoi frutti, se da qualche anno la manifestazione è stata vivacizzata e rinvigorita da un'innovazione che si riallaccia alla più antica e autentica tradizione: le feste rionali, in cui il vero protagonista è il popolo, la gente che balla, scherza, gioca, mangia, canta, con la maschera o senza, liberando almeno in parte quella cretività, quella potenzialità che il sistema tenta di sottrarci quotidianamente.

E quest'anno la nuova giunta, di sinistra, ha introdotto un importante cambiamento nella tipica sfilata domenicale dei grandi carri sui viali lungomare: l'ingresso è libero, non ci sono più cancellate che selezionano il pubblico artificiosamente, sulla base del pagamento di un biglietto. Non sappiamo esattamente i motivi che hanno indotto ad un simile decisione, ma si tratta comunque di un elemento fondamentale ai fini di una «riappropriazione» da parte del popolo della *sua* festa con tutto il potenziale di capacità espressiva (ed esplosiva!) che ciò comporta.

Ma come è nata a Viareggio la tradizione dei grandi carri mascherati? Cosa volevano esprimere, originariamente? Riaganciarci al passato ci aiuta a comprendere meglio il significato di questa festa e viverne lo spirito nel modo più efficace ed adeguato alla realtà dei nostri giorni. Abbiamo quindi parlato con Silvano Avanzini, noto pittore viareggino e costruttore di carri da 30 anni che ci ha delineato la storia del nostro carnevale, chiarendone originaria matrice di spontaneità e contestazione.

«100 anni fa» -ci racconta- *«esisteva soltanto una sfilata di carrozze dei nobili e ricchi luchesi che venivano qui in villeggiatura. I viareggini la fecero propria trasformata in sfilata di carri allegorici satirico-politici: veniva messo in caricatura il potere che ai primi del '900 era rappresentato dai delegati, dai gabellieri.*

I carri animati di cartapesta nacquero dalla fantasia e da una certa dose di tempo libero dei marinai viareggini, mescolate alla capacità della carpenteria in legno, che, insieme al turismo, era alla base dell'economia locale.

Durante il fascismo la fama della manifestazione salì a livello nazionale, il tono divenne «ufficiale» e negli anni '25, '26 si fecero le prime recinzioni, si introdusse il pagamento del biglietto. Si perse allora anche il *mordente, nacque un certo conformismo, si accentuò il carattere di pura* evasione. *Ci furono sì dei tentativi di polemica che venivano però frustrati dall'autorità viareggina. Il carro fumoso «il miccio'n vole andare»rappresentava un asino-allegoricamente il popolo italiano - che pur picchiato e bastonato, recalcitrava e si rifiutava di andare dove lo spingeva il padrone: ci fu una reazione dei fascisti che eliminarono il carro».*

Dal dopoguerra ad oggi la manifestazione si è mantenuta su un piano favoristico anche se con qualche tentativo di satira di costume, mentre negli anni '60 ci fu una svolta: il comitato organizzativo accettò, dopo molte insistenze, la costruzione di carri politici e la commissione, a quel tempo formata da giovani e progressisti, premiò addirittura il primo carro politico, dello stesso Avanzini, intitolato «Carnevale al vertice» che rappresentava Eisenhower, De Gaulle, Kruscev, Macmillan, vestiti da angioletti con un ramoscello nella mano destra e la bomba atomica nella sinistra, dietro la schiena: un vertice insomma basato esclusivamente sulla potenza.

Poi sono seguite fasi alterne, tutte più o meno caratterizzate da passaggi di potere, involuzioni. In particolare, col controllo dei bozzetti, dovuto «ufficialmente», a necessità turistiche, si maschera una vera e propria censura preventiva che condiziona e limita il costruttore, togliendo molta grinta e incisività al discorso che vuol fare. In questo modo si snatura la caratteristica essenziale della manifestazione che dovrebbe continuare ad esprimere cultura a livello popolare, cultura vera come avveniva originariamente quando la gente la sentiva come creazione propria e quindi partecipava direttamente, sia prestando opera volontaria, sia consigliando, giudicando l'impostazione, criticando l'idea, il costruttore. Silvano Avanzini insiste su questo aspetto che va recuperato perchè *il carnevale torni ad essere*, come lui lo definisce, un «elemento di contestazione».

I costruttori più sensibili continuano ad opporsi, a battersi perchè sia eliminata tutta quella burocrazia che opprime lo spirito carnevalesco e ne condiziona pesantemente la carica di spontaneità e...rivoluzione. Soprattutto l'istituzione della classifica e del primo premio sono strumenti del potere per punire i carri a sè non congeniali, per frustrare ed impedire la creatività.

Queste limitazioni invece non esistono nei carnevali rionali, in cui i cittadini possono fare i carri che vogliono, possono esprimersi con qualsiasi mezzo senza dover sottostare a censure o a norme di grandezza, spettacolarità ecc. Per questo le feste rionali andrebbero sfruttate maggiormente, in quanto costituiscono la sede privilegiata in cui estrinsecare libertà, genio...sregolatezza.

Un cenno al carro che il nostro interlocutore ha costruito quest'anno, per fare un esempio di quante cose si possano dire con la cartapesta e quanti concetti purtroppo sfuggano necessariamente allo spettatore che lo vede in movimento e non può cogliere i particolari di queste gigantesche opere d'arte. Il carro «L'esorcista» mostra un Kissinger-statua della libertà che invece della fiaccola tiene in mano una bomba che fa pendere come un aspersorio sulle popolazioni del «terzo mondo» - Vietnam, America latina ecc. - che più pagano le conseguenze della politica imperialistica degli Stati Uniti. Kissinger tenta di «esorcizzare» il mondo dal comunismo, che però un sempre maggior numero di popoli, con la Cina in prima fila, cavalca nella forma di potenti draghi rossi. Dietro a Kissinger, a proteggerlo, si erge un gigantesco fantoccio, la Cia, che con braccia tentacolari, le multinazionali, abbranca tutte le materie prime dei paesi produttori influenzati dall'area del dollaro.

Come questo, anche quasi tutti gli altri carri hanno quest'anno un tema politico, ispirandosi alla vittoria del 15 giugno.

I viareggini sembrano aver capito il significato delle feste rionali, a giudicare dall'entusiasmo con cui ne creano sempre di nuove e le arricchiscono con idee e iniziative.

Quest'anno si sono uniti a tutti gli altri il quartiere Montramito e il quartiere Varignano. In quest'ultimo l'iniziativa di organizzare il Carnevale è partita dalla cellula di Avanguardia Operaia, ma tutta la popolazione ha aderito immediatamente e partecipato mettendo a disposizione locali, materiale e...manodopera. Da settimane fervono i preparativi perchè anche qui la gente cominci a ritrovarsi e stare insieme con gioia e allegria.

Claudia Sardella

La nuova giunta di centro-sinistra alla città di Palermo

Deluse le speranze di chi prospettava un radicale mutamento di indirizzo nell'amministrazione del capoluogo siciliano - La speculazione edilizia, il problema più grave da affrontare - L'edilizia popolare

Le prime settimane di vita della nuova giunta di centro sinistra di Palermo, nata da un accordo programmatico sottoscritto anche dal Pci, non incoraggiano certo a nutrire soverchie speranze sull'esistenza di una qualsiasi volontà dei nuovi amministratori di cambiare le cose ed imprimere un nuovo indirizzo alla vicenda della città.

Il nuovo sindaco Scoma ha fatto molte promesse ma nessun passo avanti è stato fatto per cominciare a tradurle in fatti.

Anzi la questione della casa e del risanamento del centro storico su cui la nuova amministrazione si era particolarmente prodigata in dichiarazioni di buona volontà si rivelano ogni giorno di più come momenti centrali di rilancio di manovre speculative di vecchio e nuovo stampo. Infatti mentre sono cominciate - al di fuori di ogni controllo popolare ma con la supervisione clientelare del Sunia - le prime assegnazioni degli alloggi popolari della Roccella ai proletari dei tuguri del centro storico, non si è avuto da parte della nuova giunta nessun impegno concreto per l'utilizzo dei 400 milioni disponibili per il reperimento di alloggi privati sfitti da aggiungere ai 322 della Roccella ed ai 35 già requisiti.

Alla non volontà di procedere su questo terreno sembra si unisca poi la preoccupazione di non offendere i grossi speculatori ma anzi di invogliarli benevolmente a mettere a disposizione del comune almeno una parte - magari quella meno commerciabile nell'attuale stasi del mercato edilizio - delle migliaia di appartamenti che giacciono invenduti. Corre voce infatti che il comune sarebbe disposto a stipulare contratti d'affitto abbastanza vantaggiosi: si parla di 600 lire al giorno per ogni membro del nucleo familiare cui assegnare l'appartamento e dato che le famiglie proletarie meridionali sono, come è noto, molto numerose è facile arrivare a stimare che in tal modo i proprietari avrebbero garantito dal comune un affitto medio oscillante tra le cento e le centocinquantamila lire.

Con un accordo di questo tipo inoltre gli speculatori potrebbero ridare un po' di tono a tutto il mercato immobiliare, mentre si restringerebbe invece la possibilità di effettuare con i 400 milioni stanziati (che sono già pochi) quel congruo numero di requisizioni necessario per dare una risposta se non a tutti almeno ad una buona percentuale dei proletari senza casa.

Su tutta la questione per ora tacciono i costruttori, preoccupati più che altro dal dissesto finanziario del comune e dalla sua scarsa solvibilità, ma tace anche il Pci, fermamente intenzionato a non agitare lo spauracchio delle requisizioni per non andare, dopo tante fatiche per mettere in piedi una parvenza di compromesso, ad uno scontro frontale con la proprietà edilizia proprio alla vigilia delle elezioni regionali.

Ma questo non è che un piccolissimo scorcio delle operazioni speculative che si preparano in questo momento a Palermo.

Vi è stato nei giorni scorsi un incontro tra il sindaco e la fantomatica Rep Spa (risanamento edilizio Palermo, filiazione Italstat di cui è presidente Bernabei, amico di Gioia) allo scopo di fare il punto sulla questione del risanamento del centro storico che come è noto dovrebbe essere attuato «in economia» cioè con una parità di costi (per esproprio e demolizioni) e ricavi (vendite aree lottizzate), che assicuri però anche la cosiddetta remunerazione del capitale, cioè il profitto.

Tutta l'operazione, regolata da un'apposita convenzione stipulata oltre due anni fa tra il comune, la cassa per il Mezzogiorno e l'Italstas, si configura quindi come una gigantesca manovra immobiliare-speculativa da portare avanti evidentemente con il necessario gradualismo a partire dai bocconi più appetitosi. Ma il vero nocciolo della questione, quello che fa del risanamento un vero gioiello di abilità speculativa, consiste nel fatto che oltre allo sventramento ed alla lottizzazione dei 4 emendamenti del centro storico e delle due zone radiali (borgo e danisinni), la convenzione con l'Italstat prevede la cosiddetta operazione Oreto i cui punti fondamentali, in sintesi, sono:

a) la copertura del fiume Oreto e la costruzione di una superstrada sopraelevata che colleghi il porto alla stazione Brancaccio, ritenuta indispensabile dal presidente dell'ente Porto, dott. Cacopardo, intimo di Gioia fin dalla prima ora;

b) la lottizzazione sia di ampie fasce demaniali (circa 18 ettari) adiacenti al fiume, sia di 50 ettari precedentemente vincolati ad edilizia pubblica;

c) la conseguente valorizzazione, come area di espansione edilizia, di tutta la zona a sud est della città (S. Maria del Gesù) dove, guarda caso, la famiglia Gioia-Cusenza possiede vastissime proprietà.

Di fronte a questo incredibile disegno il Pci dopo aver fatto ferro e fuoco aveva barattato la propria opposizione con l'inserimento nella convenzione di tre delibere aggiuntive di cui si era già parlato sul quotidiano. Queste delibere contengono impegni meramente cartacei tanto da suscitare l'indignazione di esponenti di «Italia nostra» e l'astensione del Psi, che in quell'occasione scavalcò lo stesso Pci; brevemente: la prima delibera «autorizza il sindaco a chiedere» alla regione ed alla cassa finanziamenti aggiuntivi per la realizzazione di opere di urbanizzazione e la costruzione di 2000 alloggi popolari; con la seconda invece «si autorizza a chiedere» alla regione una legge per la concessione di mutui agevolati destinati ai proprietari intenzionati a procedere al restauro conservativo degli edifici. Ma la vera perla per cui il Pci si battè è la terza delibera aggiuntiva con cui si stabilisce che i lavori debbano sì avere inizio dal centro storico (in particolare da Castello S. Pietro e Alsa) ma per «proseguire contemporaneamente sull'Oreto». Acciò si aggiunge poi la generica richiesta di aree per edilizia popolare sufficienti per assicurare la permanenza di 20.000 abitanti . Questo l'antefatto. Dopo oltre due anni di silenzio, alla riunione con il sindaco Scoma dei giorni scorsi, la Rep, nella persona del suo amministratore Stocco, si è presentata con una proposta a dir poco impudente senza peraltro incontrare dure opposizioni. Stocco ha in pratica dichiarato di voler iniziare subito i lavori di copertura dell'Oreto (per i quali la convenzione stanzia circa 9 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno) e di volere ridefinire il piano particolareggiato (strumento articolato del P.R.G.) relativo al mandamento Castello S. Pietro, in modo però da garantire l'economicità dell'operazione, possibile a patto di abolire i 7000 mq vincolati dalla 167 ad edilizia popolare e di contenere al massimo gli interventi di bonifica e restauro da affidare ai singoli proprietari.

Delle altre zone da risanare, interne ed esterne al centro storico, Stocco non ha fatto parola se non per ricordare ulteriormente che il risanamento «in economia» si potrà fare solo a patto di abolire le già esigue aree (circa 6 ettari) vincolate ad edilizia popolare. È facile intuire a questo punto che se alla Rep dovesse essere data via libera gli studi per la ridefinizione del piano particolareggiato di Castello S. Pietro andranno per le lunghe mentre inizierà celermente l'operazione Oreto che costituisce il boccone più appetitoso del pur lauto banchetto.

Ma questo del risanamento non è che un momento di un vasto programma di speculazioni che si sta organizzando a Palermo sotto la sapiente regia di Gioia e dei suoi amici.

Giovanni Accardi

Lettere

A proposito dei «femministi»

Non avevo avuto occasione di leggere la pagina con le interviste ai «femministi», non per sottovalutazione del problema, ma perchè spesso, agli stessi compagni dell'organizzazione risulta impossibile seguire i pur ampi e validi dibattiti che si svolgono sul nostro giornale.

L'altro giorno invece ho letto la lettera della compagna Mirella di Pisa e questo mi ha costretto a cercare tra i vari quotidiani le famose interviste.

Io non credo che le interviste in questione siano sinonimo di «coraggio» «e chiarezza» nello sviluppo e al superamento delle contraddizioni dei rapporti sociali, in quanto mi sembra ci sia una artefatta presa per il culo verso i compagni che rispondono, nella misura in cui, non si chiede ai compagni stessi di dare un contributo allo sviluppo e al superamento della contraddizione, dal come si pongono le domande, li si mette già praticamente in stato di accusa per il solo fatto di essere «compagni» e non «compagne».

Le domande infatti non aiutano a chiarire la complessità politica del problema della liberazione della donna, e la potenziale carica rivoluzionaria, nel voler giustamente le donne appropriarsi del proprio corpo, ma sono poste nel voler a tutti i costi dimostrare che anche i compagni più impegnati, in quanto uomini, «oggettivamente maschilisti» di femminismo non ne capiscono un cazzo, e al limite, come dice la compagna Mirella, più sono politicamente impegnati, però hanno una adesione «astratta, puramente intellettuale, e difensiva al femminismo».

Ora secondo me il problema va posto e deve essere posto in termini politici, in quanto la contraddizione uomo donna non deriva dal fatto di essere o uomo o donna, ma dalla innaturalità dei rapporti tra sessi, insita nella struttura borghese, che relega la donna è sottoposta ad un duplice sfruttamento in questa società è estremamente giusto che essa lotti per la sua liberazione, ma è estremamente importante che la contraddizione tra il sociale ed il privato non si risolva in un rivendicazionismo piccolo borghese.

Per me il rapporto uomo donna è un rapporto naturale, e credo nel rapporto della coppia; innaturali sono invece le strutture di questa società, e quindi compito del femminismo è quello di contribuire al processo rivoluzionario, nella misura in cui nella lotta di classe (e questo bisogna farlo comprendere non solo ai compagni, ma anche a molte compagne) si deve portare avanti anche la lotta per la trasformazione dei rapporti sociali borghesi.

Quando noi diciamo, come organizzazione, che ogni lavoro di massa deve essere qualificato come lavoro femminista; quando diciamo che tutta la nostra organizzazione deve tendere nel suo complesso a diventare femminista, non siamo certo d'accordo con la compagna Mirella che prima dice che «un uomo non può essere femminista» e poi conclude: «solo quando i compagni avranno fatte proprie fino in fondo, vivendole a partire dalla propria condizione e interiorizzandole, le conquiste del movimento delle donne, avranno piena cittadinanza come «femministi» e allora anche la nostra «metà del cielo, sarà più serena».

Non sono le femministe o i «femministi» la metà del cielo sono tutte le donne, ed il cielo è unico, anche se questa società ha bisogno di valorizzarne solo la parte maschile.

Non è interiorizzando la propria condizione e le conquiste del movimento delle donne che si diventa femministi; è solo vivendo e combattendo le contraddizioni che ci pone questa società, sia nel privato, che nel sociale, che si diventa femministi, compagni o compagne che siamo.

E come noi oggi poniamo il problema della proletarizzazione della nostra organizzazione, non è assolutamente nè utopistico, nè scorretto porre anche il problema della femministizzazione della nostra organizzazione, in quanto sono perfettamente daccordo quando diciamo che diventando «femministi» diventiamo anche più comunisti.

Vedere il problema del femminismo come soluzione del problema sessuale, chedere ai compagni intervistandoli sul femminismo «Ma quindi te la donna a cosa serve?» «Ma tu non ti senti a disagio facendo l'amore con una che non c'è?» ha ben poco a che fare, è limitativo e deviante, con tutta la carica, il contributo oggettivamente rivoluzionario che il femminismo può e deve dare al movimento.

Certo non è facile, il problema non è compreso da tutti i compagni o compagne, ma porsi nella opposizione astratta e intellettualistica verso tutti gli uomini, compagni o no, anzi più incazzate verso i compagni, in quanto «maschilisti» che non devrebberlo essere, ma non possono fare a meno di esserlo, serve solo a dividere il movimento, a rallentarne le potenzialità, a complicarne la crescita.

Ci sono oggi molti compagni, e molte compagne che sono oggettivamente non solo più comuniste di me, di molti di noi, ma anche più femministi, in quanto anche se non appartengono alla sinistra rivoluzionaria, lo sfruttamento e le contraddizioni sociali di questa società li vivono ogni giorno, sulla loro pelle e nella loro famiglia, e molti problemi li affrontano assieme alle loro compagne.

Pensiamo solo un momento non solo ai compagni dell'Innocenti, ma anche alle loro compagne, che magari non sono femministe, non sono impegnate, ma che indubbiamente danno un contributo non indifferente al movimento; che l'oppressione padronale la vivono due volte, in fabbrica e in casa.

È nell'allargare le tematiche del femminismo a larghi strati proletari che allarga e rafforza il movimento; è nell'identificare la causa dell'oppressione non astrattamente nella società, ma in specifico nel sistema dc, nel potere vaticano, richiedendo aborto libero, asili nido, consultori, che si rompe con strutture sociali che innaturalizzano il rapporto uomo-donna; certo questo non vuol dire non discutere e non affrontare il femminismo in cellula, o in dibattiti, ma la costruzione del movimento femminista va portata avanti come terreno di lotta di massa, discutendo con i compagni di fabbrica come valorizzare il proprio intervento, restando nello stesso tempo compagne, femministe e rivoluzionarie insieme, così come i compagni possono e debbono essere compagni, femministi e rivoluzionari insieme.

Solo così non avremo una «metà del cielo» più serena, ma alla fine di una lunga, difficile, aspra lotta avremo un cielo unico, ma rosso e comunista.

Francesco

LOTTE PROLETARIE

Accordo Rex: garanzia che vale? Le risposte dei lavoratori della Zanussi

A colloquio con gli operai e con i delegati davanti alla fabbrica - Blocco dei licenziamenti e della cassa integrazione per un anno, 1.200 assunzioni in 2 anni, magro aumento del premio di produzione, aumento del prezzo della mensa, e diversificazione i temi dell'accordo

(*Nostro servizio*)

Alla Zanussi di Pordenone questi sono giorni di dibattito tra i lavoratori sulle linee, nelle assemblee per la valutazione dell'accordo che il sindacato ha firmato con la direzione a conclusione della vertenza aziendale che durava ormai da più mesi.

Davanti ai cancelli dello stabilimento di Porcia da dove escono da anni quegli elettrodomestici che erano tra i più competitivi sul mercato, gli operai si fermano per discutere gli obiettivi che si sono portati a casa e quelli che invece si sono persi per strada nella trattativa che il sindacato ha condotto con la direzione Zanussi.

Sui lavoratori pesa questa grave responsabilità e l'attenzione che essi rivolgono nelle discussioni e nei capannelli fuori dai cancelli è veramente superiore alle previsioni. Un simbolo della maturità della classe operaia è la vera prima garanzia che tale accordo non resti un pezzo di carta, ma che veramente apra la via al controllo operaio in fabbrica e rilanci le lotte sia sulla piattaforma del contratto, sia per alcune caratteristiche dell'accordo che devono essere migliorate.

Oggi come oggi, a sentire le opinioni dei lavoratori, sono gli operai ad essere chiamati a questi ambiziosi compiti e all'assunzione di responsabilità politiche, ancor prima che sindacali.

«Sono un operaio del quinto reparto frigo. Dico che una valutazione precisa dell'accordo non è possibile ancora».

E. Rampognia, un operaio che si ferma per discutere, che parla: *«Rispetto alla situazione delle altre fabbriche, rispetto alla situazione di generale attacco all'occupazione condotto dal padronato nelle piccole e grandi fabbriche in tutt'Italia , l'aver strappato qui alla Zanussi un'accordo che garantisce il blocco dei licenziamenti e della cassa integrazione per questo anno e 1.200 assunzioni nel biennio '76-'77 è sicuramente una conquista positiva. Certo* -continua Rampognia - *che questo è scritto finora esclusivamente sulla carta...Quindi occorre puntare su azioni politiche incisive per una corretta gestione dell'accordo. Da parte nostra c'è questa volontà ma dipende anche da quella degli enti locali. Nelle assemblee il dibattito è stato scarso, anche perchè l'opinione dei lavoratori del mio reparto era abbastanza unanime. Di positivo* -conclude Rampognia- *è che la vertenza che durava da tempo è stata chiusa; anche se non c'è una garanzia chiara. Prendi ad esempio la diversificazione: bisogna vedere se avverrà all'interno dell'attuale struttura produttiva oppure se effettivamente si riuscirà gradualmente a modificarla. Tante cose dipendono da noi».*

Dalle parole di Rampognia che non è delegato nè dirigente sindacale, al di là dei contenuti delle affermazioni sui quali altri compagni entreranno nel merito, emerge una preparazione e un'attenzione precisa di fronte alla complessità dello scontro in atto, la figura insomma di un salto di qualità dei lavoratori in primo luogo nel saper spontaneamente discernere gli elementi positivi e negativi di uno sbocco della lotta in fabbrica.

«Le assemblee hanno registrato un andamento positivo da noi -ci dice Emma- un'altra operaia del reparto frigo- *il sindacato ha illustrato l'accordo poi c'è stato un intervento di un compagno del Pci e uno della sinistra rivoluzionaria che ha espresso qualche critica.Perchè delle critiche ci sono; è un accordo poco sicuro...ci sono tanti dubbi perchè sono solo frasi su un pezzo di carta e il padrone tante volte i pezzi di carta li ha buttati nel cestino. Può darsi che anche stavolta ci sia sotto qualcosa, ma non è più come una volta, oggi siamo capaci di farci valere».*

I commenti degli operai non sono soltanto di valutazione a freddo; per molti l'incazzatura di fronte a ciòhche giornalmente succede in fabbrica, come i trasferimenti e la mobilità interna fanno nascere anche una sorta di ironia: *«Paga sempre chi lavora, va in galera sempre chi lavora, questa è la nostra legge. Ma per fortuna che c'è il nostro Papa che ci fa dire le preghiere. L'accordo? Guarda, fiducia non ne abbiamo più...è tutta colpa del governo, del monocolore dei democristiani se siamo arrivati a questo punto...Sono 30 anni che ci fanno promesse e poi si mettono a rubare sotto i nostri occhi. L'unica speranza che abbiamo è che abbiano rubato così tanto che si siano stufati e che diventino un po' più onesti, se ancora ne sono capaci»* ci ha detto Giuseppe un operaio dello stabilimento di Porcia. *«Sono un operaio del reparto lavatrici. Abbiamo fatto un'assemblea e tanti sono d'accordo con una valutazione positiva del contratto aziendale ma anche tanti no; c'è l'aumento del prezzo della mensa di 55 lire e l'aumento del prezzo della mensa al meccanismo di scala mobile che praticamente annulla l'aumento del premio di produzione di ventimila. È un precedente pericoloso e il sindacato non fa proposte chiare».*

«Quotidiano dei Lavoratori? -ci chiede un operaia- *e cho lo paga, quale partito c'è dietro?»* Dopo la mia risposta si decide subito di parlare: *«L'accordo è uno schifo sono tutte chiacchiere in realtà ci sono pochi soldi. Il sindacato in fabbrica non sta facendo niente è ora di finirla»!*

Un'altro operaio delle lamiere frigo ci dice invece che *«tutto l'accordo, le sue conquiste e i suoi limiti li potremo verificare nel concreto, perchè tutto dipende dai rapporti di forza che sapremo costruire dentro in fabbrica».*

Sono impressioni a caldo, domande fatte ai lavoratori che escono dalla fabbrica ed hanno solo pochi secondi da dedicarci.

Ma ciò che conta è che questa è la parola degli operai, la loro valutazione concreta la fotografia di una situazione in cui il dibattito ed anche lo scontro politico nelle linee, nei reparti e nelle assemblee arricchiscono la stessa forza contrattuale e la coscienza sindacale della classe operaia in uno dei più grandi gruppi industriali in Italia.

È un modo anche di imparare il modo di valutare da parte nostra questo accordo che quasi unanimemente tutto il sindacato sventola come inversione di tendeza rispetto alle conclusioni di altre vertenze aziendali.

Un vecchio compagno, militante del Pci dal 1943 e da qualche anno uscito dal partito, in seguito espulso dal consiglio di fabbrica per le sue posizioni critiche, Marcello, ci ha detto che è vero ad esempio che la Zanussi con questo accordo si impegna ad assumere 1.200 operai in due anni e a bloccare i licenziamenti e le riduzioni di orario, ma questo accade dopo che, dal '71 ad oggi, il blocco del turn-over ha fatto diminuire l'occupazione nel gruppo di più di 5 mila lavoratori. Alla Zanussi ogni tanto ci si accorge che da una linea «sparisconO» all'improvviso ad esempio 3 operai; poi non c'è nessuno che va a verificare dove siano andati a finire, il controllo da parte del consiglio è molto carente. E dopo cinque anni si scopre di essere 5 mila di meno.

«Da quanto mi risulta 5 mila - dice Marcello- *meno 1.200, fa 3.800; questi dove sono?»*

Visto punto per punto, soprattutto per ciò che concerne la parte salariale, l'accordo non può essere considerato una vittoria, come del resto ci ha anche detto Lino, un delegato di un reparto di Porcia. Non credo comunque che su questo si possa giocare a fare i super-rivoluzionari, bollando come «bidone» tutto ciò che non corrisponde ai sogni che ciascuno di noi si può costruire nella sua testa.

La realtà è ben altra: la situazione economica e politica, le scelte di fondo e di schieramento dei vertici del sindacato hanno finito per determinare un quadro entro il quale strappare grandi vittorie nella vertenza aziendale in questa fase è difficile.

La cosa però più importante come hanno rilevato molti operai e delegati del Cdf, consiste nel prendere atto dell'attuale situazione, in qualche modo «saper leggere» questo accordo, per costruire dall'attuale rapporto di forze in fabbrica l'organizzazione capillare del controllo operaio nei reparti sulle linee, contrastando le piccole ristrutturazioni quotidiane pagate dagli operai con i trasferimenti e la mobilità selvaggia.

«Questo accordo -ci ha detto Lino- *viene dopo una vertenza in cui si sono sviluppate forme di lotta molto incisive, come lo sciopero alla rovescia del novembre scorso; in quei giorni c'era meno assenteismo del solito, il 95 per cento degli operai erano venuti in fabbrica nonostante il ponte lungo che la direzione ci voleva far fare. È vero che esistono anche ombre rispetto alla gestione di questa forza che avevamo saputo far crescere, ma ciò significa anche che queste esperienze di lotta non possono essere sotterrate dalla parola «bidone».*

Da noi -conclude Lino- *si sente molto l'incidenza della situazione generale; ma soprattutto se si indica ai lavoratori un obiettivo concreto la forza c'è, ed è importante non disperderla.»*

Di fronte quindi all'insoddisfazione, di fronte ai miseri risultati quantitativi, occorre ridare piena fiducia alla capacità dimostrata dai lavoratori della Zanussi, alla loro maturità politica e sindacale di gestire questo accordo, di far realizzare le obiettive conquiste dell'accordo sull'occupazione e di procedere sulla strada del controllo preciso e puntuale sulla mobilità. Solo con il rilancio della mobilitazione di massa, questo pezzo di carta può essere ribaltato da ipoteca negativa sul contratto, a moltiplicazione della forza operaia e della combattività nelle lotte contrattuali.

Ancora una volta la parola è agli operai.

Massimo Scolari

Gli operai della Zanussi discutono davanti ai cancelli della fabbrica i contenuti dell'accordo aziendale firmato con la direzione. È il proseguimento del dibattito che è avvenuto all'interno delle assemblee di linea e di reparto che il sindacato ha organizzato a tappeto, per la discussione di base.

Una prima vittoria per gli ospedalieri di Verona

Dopo 20 giorni di lotta articolata, i lavoratori ospedalieri di Verona sono riusciti a strappare un primo risultato utile dall'amministrazione.

Nel corso della lotta, partita su iniziativa dell'esecutivo del consiglio dei delegati, si era riusciti a far cambiare posizione alla Flo provinciale, all'inizio contraria ad aprire un confronto con la Flo nazionale sui problemi generali della categoria.

L'accordo con la'mministrazione è attualmente in discussione nelle assemblee dei lavoratori, prevede l'avvio della soluzione sui problemi aziendali della piattaforma. Organico: graduale conseguimento delle 36 ore per tutto il personale; adeguamento degli organigrammi alle reali esigenze del servizio di cura e ambulatoriale.

Lavoratori-studenti: integrazione di organico delle unità necessarie per consentire la frequenza scolastica.

Asili nido: concessione delle aree perchè il comune vi costruisca asili nido sia per le lavoratrici dell'ospedale sia per i quartieri vicini.

Mnesa: mezz'ora nel turno continuato di lavoro per consumare il pasto caldo.

Come si vede è un'ipotesi di accordo aperta, tutta da gestire e contrattare da parte dei delegati.

Un importante, seppur piccolo, risultato è dato dalla immediata assunzione di 37 lavoratori.

È rimasto escluso, perchè non di competenza dell'amministrazione, il tema salariale, senza del quale l'ottenimento delle 40 ore risulterebbe monco, costringendo ancora i lavoratori allo straordinario ed al secondo lavoro.

Nell'incontro con le confederazioni e la Flo nazionale si è vista la possibilità di ottenere il recupero salariale attraverso l'utlizzazione dell'articolo 86, agendo cioè negli scatti biennali e la revisione delle fasce stipendiali.

Mentre la Flo provinciale si è tutta dichiarata d'accordo, finora solo la Uil nazionale si è espressa nello stesso modo ela Cgil e la Cisl non si sono chiaramente espresse.

Su questo punto andrà ripresa l'iniziativa, in collegamento però con gli ospedalieri di tutte le altre città.

A Napoli le forze politiche devono confrontarsi con le proposte dei disoccupati

Lunedì si è svolto un incontro tra forze politiche e movimento dei disoccupati organizzati La piattaforma di Democrazia Proletaria: rifiutare i corsi che creano divisioni, aumento dei fondi del piano di preavviamento - Il movimento ha la forza per ottenere una vittoria

Napoli, 24

A proposito dell'incontro svoltosi, lunedì, presso la sede provinciale della Cisl di Napoli, tra forze politiche, sindacati e disoccupati organizzati, la prima considerazione che viene in mente è che il movimento ha definitivamente sfondato quel muro di disinteresse e di ostilità o perlomeno di incomprensione che pareva dovesse isolarlo e soffocarlo nei mesi scorsi. Ma quello che è ancor più importante è che tutti hanno dovuto, nel loro interventi, rapportarsi al programma dei disoccupati, ai loro giudizi, alle loro richieste, e nei confronti di queste, si sono sbilanciati, evitando però la retorica delle grandi promesse. Solo Pellegrino come è ovvio segretario provinciale della Dc, dimentico delle facce dure che gli stavano intorno, si è lasciato andare a svolazzi, ma è stato subito zittito. Da parte di tutti, è stato rilevato che, a Napoli, si sta coagulando una miscela esplosiva di lotte per il lavoro. E quindi per salvare il salvabile occorre l'unità delle forze politiche: da questi buoni propositi, premessa per il prossimo compromesso sul bilancio al Comune di Napoli, ne sono uscite varie proposte di soluzione equa dei problemi dei cantieristi corsisti e disoccupati, richieste di fondi e di interventi straordinari, della nomina di un nuovo emissario governativo, che sostituisca il decaduto sotto segretario Compagna, uno sforzo comune per la reperibilità di nuovi posti di lavoro. Se i risultati della riunione sono indubbi per i disoccupati (tra l'altro, si sono espressi, tutti,per la modifica di quei regolamenti che rendono obbligatorie le assunzioni per concorsi) si è fatto a gara per far uscire possibilità occupazionali prevalentemente negli enti ed aziende gestite dagli altri partiti: nessuno ha avuto il coraggio di difendere la proposta di preavviamento al lavoro di Moro ed anche lo stesso Geremicca segretario della federazione del Pci, ha detto che, pure la proposta del suo partito, è carente per Napoli.

Ma l'unità raggiunta è apparente, così come lo è l'interesse mostrato da tutti verso la lotta dei disoccupati.

Geremicca, pur attaccando il nuovo tentativo della Dc di fare del clientelismo di massa non si è discostato di molto dall'elenco di possibilità occupazionali non sfruttate, senza vedere che dietro molti di questi progetti si nasconde la Dc ed il suo piano di terziarizzazione di Napoli.

Certamente l'atteggiamento di Geremicca, come quello di Ridi, segretario della Cdl, denota le difficoltà da un lato di essere coinvolti dal movimento di lotta e nello stesso tempo di voler fare l'unità con la Dc: una situazione che il Pci vorrebbe far finire al più presto; di qui una disponibilità ad accelerare i tempi di una soluzione della lotta dei disoccupati e, al tempo stesso, il rifiuto di responsabilizzarsi delle nuove liste, che si sono formate dal novembre ad oggi.

Pietro Basso di Dp, nel suo intervento, ha già chiarito che i disoccupati organizzati devono entrare, ora, nella fase del lavoro stabile e sicuro: ci deve essere il coinvolgimento di tutte le forze a studiare la reperibilità di posti di lavoro e a smuovere gli ostacoli politici: è più facile, così capire chi vende fumo e chi lotta al fianco dei disoccupati napoletani. In un documento, diffuso in questi giorni, Dp presenta le sue proposte per il movimento, dichiarandosi contraria al piano di preavviamento e chiarendo cosa intende per «corsisti, finalizzati» (che devono corrispondere ad un preciso posto di lavoro) e per «cantieri produttivi» (cioè dove si svolga un lavoro che tenga conto dei bisogni dei proletari, cioè case, scuole, manutenzione nei quartieri popolari e nel centro storico, ecc.) *«i disoccupati* - continua il documento - *hanno la forza per ottenere tutto questo, hanno la forza per rifiutare quei corsi che creano divisioni tra giovani e non, tra i disoccupati stessi, tra il nord che deve produrre e il sud che deve andare avanti di elemosina e sussidi. I soldi che Moro vorrebbe usare per frenare le lotte dei disoccupati devono servire per creare posti di lavoro con paga sindacale e assicurazione. Democrazia Proletaria propone che i fondi nuovi del cosidetto piano di preavviamento destinati a Napoli vadano notevolmente aumentati e [sommati a quelli già stanziati per i 10.500 posti conquistati, sulla carta, dai disoccupati nel giugno scorso] siano gestiti da un ente finanziario locale [comunale o provinciale], controllabile dai disoccupati organizzati».*

Il movimento dei disoccupati ha la maturità per svolgere a suo favore anche i pronunciamenti unitari dei partiti, senza farsi ingannare dalle apparenze, ha imparato, in questo anno di vita, a contare sulla propria forza autonoma. Di fronte ai tentativi di divisione della Dc, della Uil, enti locali (che ha tentato di formare una lista dei congiunti degli iscritti a tale sindacato); di fronte al tentativo di dividere il movimento: non solo i 700 di Vico 5 Santi già avviati al lavoro (precario) dalle altre liste, ma anche tutte liste da quelle nuove, che il prefetto si rifiuta di riconoscere (come se i disoccupati a Napoli fossero solo 12 mila): di fronte a tutto questo la risposta deve essere dura e decisa.

Alcuni temi sono ancora in discussione, come la questione del collocamento o le richieste di sussidio, che vengono avanzate da più parti: soprattutto su quest'ultimo tema, a nostro avviso, occorre chiarezza, per evitare che, giocando al facile rialzo, si abbraccino le logiche padronali; ma si deve, allo stesso tempo, essere consci che la forza e l'unità del movimento lo salvaguardino dai pericoli insiti nella proposta del governo Moro.

Noi promuoveremo, come Dp, in ogni zona, assemblee sui temi attuali della lotta e soprattutto dovremo assicurare la più grande di risonanza alla manifestazione nazionale di Roma, indetta per il primo marzo.

«La lotta del Vallesusa non si ferma con questo accordo»

Pareri contrastanti dei delegati sull'intesa raggiunta recentemente Si tratta di un punto di partenza delle lotte, non la loro conclusione

Torino, 24

Assemblee in tutti gli stabilimenti Vallesusa questa mattina per valutare l'ipotesi di accordo fra i sindacati e la Montedison del 21 febbraio. I termini dell'intesa non sono certo tali da permettere un giudizio positivo e lineare e del resto questa è la caratteristica di tutte le mediazioni a cui si giunge in questo periodo rispetto a quelle situazioni in cui l'attacco ai livelli occupazionali è stato più pesante. La battaglia in difesa del posto di lavoro non ha trovato nei mesi scorsi una linea di unificazione tra le fabbriche direttamente minacciate e quelle che, sia pure in condizioni diverse, si avviano allo scontro dei contratti; tutto ciò ha portato ad un grave ritardo di cui sono responsabili i vertici sindacali perchè nel movimento la volontà unitaria esiste la si può toccare con mano nelle assemblee aperte in tutte le scadenze di lotta che hanno visto in questi giorni scendere in piazza gli operai di diverse aziende al fianco di quelli della Singer e della Innocenti. Accordi come quello del Vallesusa riflettono quindi una situazione reale, e vanno visti non come punti di arrivo ma di partenza per le lotte. Questo giudizio è stato confermato nei pareri sia pur discordi che sono emersi questa mattina nelle assemblee a Lanzo, Rivarolo, Susa, Strambino, Collegno, Mathi e Perosa Argentina. Abbiamo parlato con alcuni delegati del cotonificio. Un compagno della sede centrale di Rivarolo ha espresso un giudizio nettamente negativo dell'accordo: *«Il 1 marzo la Montedison ci mette in liquidazione, il Vallesusa non esisterà più. Questo pernoi significa per esempio la perdita dell'anzianità. L'accordo inoltre non dà la garanzia del mantenimento degli attuali livelli di occupazione: nel testo si dice soltanto che non ci saranno licenziamenti "collettivi" ma si rischia l'espulsione dei lavoratori ad uno ad uno. Per quanto riguarda la questione dell'assetto proprietario, le nostre richieste nella sostanza non sono state accolte: nell'intesa si dice che la Montedison resterà l'unico interlocutore per tutto il periodo della ristrutturazione e della riconversione ma dall'altra si accetta il principo della vendita frazionta ai privati cioè quello che il piano Artom prevedeva.*

In sostanza mi sembra che non valeva la pena di fare 120 ore di sciopero per ottenere un simile risultato. Di parere diverso è un altro delegato dello stabilimento di Collegno: «In linea di massima mi sembra che l'accordo sia positivo. Tutto comunque è ancora da definire entro il 26, data prevista per l'incontro con il governo e la Montedison. Il fatto più importante oltre al ritiro della minaccia dei licenziamenti di massa, è la disponibilità a discutere con il Cdf tutte le ipotesi di ristrutturazione e di riconversione. L'assetto proprietario non è ancora stato definito, comunque per noi rimane un punto centrale: la lotta non si ferma su qusto accordo, semmai vengono messe le basi per andare avanti con più forza. I lavoratori del Vallesusa dovranno ancora combattere duramente, ma per combattere preferiamo essere dentro e con un po' di respiro che fuori con l'acqua alla gola».

Le assemblee di oggi si sono svolte quindi con posizioni diverse ma nella certezza comune che niente è stato ancora concluso. Il dibattito sarà ripreso comunque domani in una riunione di tutti i Cdf del Vallesusa

La segreteria nazionale Fulta ha emesso un comunicato in cui si dice che l'accordo «garantisce l'occupazione di tutti i lavoratori e questo è un risultato della lotta che i lavoratori hanno portato avanti da ottobre quando la Montedison decise di licenziare per cessazione di attività di tutto il gruppo».

«Si tratta di un accordo preliminare -conclude il comunicato- alle trattative relative alla ristrutturazione che la Fulta condurrà a tutti i livelli, contrattando ogni aspetto delle operazioni di riconversione».

Oggi scendono in sciopero i lavoratori della Abital

Verona, 24

I lavoratori dell'Abital scenderanno domani in sciopero contro il piano della Montedison di licenziare 100 operai e di metterne 500 in cassa integrazione a zero ore a tempo indeterminato. È una prima risposta ai pesanti colpi che la Montedison sta vibrando contro i lavoratori del settore tessile e dell'abbigliamento.

In questa opera i padroni dell'industria di stato non si trovano da soli. Anche l'Associazione Industriali fa la sua parte. Un comunicato diffuso dal Coordinamento tessili di Verona puntualizza la situazione del settore nella provincia: 14 fabbriche chiuse, 700 disoccupati, decine di fabbriche in crisi con minaccia di licenziamento, blocco delle assunzioni e migliaia di ore di cassa integrazione, niente turnover e lavoro a domicilio. In questo clima ci si avvicina al contratto.

È un clima di stillicidio, di continue manovre per mortificare il movimento operaio e trovarlo impacchettato all'arrivo del rinnovo contrattuale. Questo è il calcolo dei padroni. Alla Tiberghien ci hanno provato cercando di logorare la mobilitazione dei lavoratori con continui rinvii e aspettative, negando i finanziamenti e quindi la possibilità alla fabbrica di continuare a produrre. Non è servito: le banche hanno dovuto tirare fuori i soldi.

L'Abital ha una storia simile: da mesi la Montedison ha minacciato la chiusura e ha preparato il terreno a questi ultimi provvedimenti con continue drastiche minacce, per poi «ripiegare», appunto, su un grosso numero di licenziamenti.

Queste manovre potevano passare indisturbate a Verona molti anni fa. Non ora. Ora il movimento operaio è forte di una esperienza e di una maturità accumulata con forme di lotta nuove e più incidenti.

Non a caso il Cdf dell'Abital ha proposto ai lavoratori di non far passare la cassa integrazione e di entrare in fabbrica comunque. Questo è segno di una combattività che sta emergendo. È necessario che si sviluppi. È necessario che a partire dai lavoratori per arrivare al consiglio di fabbrica si prenda coscienza della durezza dello scontro che la Montedison sta imponendo. Non dobbiamo restare in coda, subalterni, aspettare; non dobbiamo permettere che, in questo momento, il posto di lavoro venga messo in discussione.

PIACENZA
La Sip costretta a 150 riallacci

Piacenza, 24

La Sip è stata costretta a riallacciare 150 telefoni che aveva arbitrariamente staccato con lo scopo di stroncare il movimento di lotta degli autoriduttori. Il Pretore accogliendo le richieste dei ricorrenti ha giudicato per la III volta consecutiva (sono già tre i ricorsi legali fatti a Piacenza) illegittimo lo stacco del telefono per quanti rifiutano di pagare gli aumenti introdotti con il decreto del marzo '75. La determinazione alla lotta di pensionati artigiani, operai casalinghe che avevano praticato l'autoriduzione alle vecchie tariffe comprensiva di canone e scatti è stata notevole: benchè spesso il telefono fosse assolutamente indispensabile per il proprio lavoro come nel caso degli artigiani, la maggior parte degli utenti ha resistito circa un mese (per le lungaggini procedurali) con il telefono staccato. In marzo inizierà la causa nel merito a Bologna e in quella sede sarà sollevata dagli avvocati l'eccezione di incostituzionalità relativa al decreto del marzo '75.

BOLOGNA
Chiesto un incontro per la Ducati

Bologna, 24

«Non so se potremo continuare le consegne alle attuali condizioni di pagamento». Così ha dichiarato Enzo Dall'Olio, presidente dell'associazione bolognese artigiani metalmeccanici, riferendosi alle 150 aziende artigiane che forniscono pezzi essenziali alla Ducati, la maggiore industria bolognese, ad amministrazione controllata dallo scorso novembre.

Il sindaco di Bologna, Zangheri ha detto che il ministro dell'Industria Donat-Cattin «non si è degnato di rispondere», alle istanze del Comune, della Provincia e della Regione, che chiedevano un incontro sulla Ducati.

ANCONA
Sentenza contro la Sip

Ancona, 24

La Sip dovrà riallacciare le linee a 16 autoriduttori anconetani.

Il pretore Vito D'Ambrosio ha dato mandato al comandante del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri per l'immediata esecuzione del decreto.

Gli autoriduttori avevano denunciato il pretore il direttore della Sip di Ancona per «l'esercizio arbitrario delle proprie ragioni con violenza sulle cose», e il giudice nella propria ordinanza rileva che «nell'azione della Sip può ritenersi fondata un'equiparazione del distacco dell'allaccio telefonico a quella della violenza nelle cose sotto il punto di vista di mutamento di destinazione che ne renda impossibile l'uso».

Il primo marzo i disoccupati andranno in massa a Roma

I disoccupati organizzati di Napoli e provincia aderenti alla federazione Cgil-Cisl-Uil in occasione della loro manifestazione di massa a Roma di lunedì 1° marzo, lanciano un appello:

- a tutti i comitati e leghe di disoccupati d'Italia;
- ai giovani in cerca di prima occupazione;
- a tutti gli studenti;
- alla classe operaia.

Perchè appoggino la loro lotta che è la lotta di tutti gli sfruttati contro i padroni e il governo e perchè partecipino o aderiscano a questa grande manifestazione nazionale.

Padroni e governo vorrebbero uscire dalla loro crisi facendola pagare a tutti noi, intensificando lo sfruttamento degli operai, ristrutturando o addirittura chiudendo le loro fabbriche, licenziando centinaia di migliaia di operai e mettendone altrettanti in cassa integrazione, alzando alle stelle i prezzi di tutti i generi più necessari e le tariffe pubbliche, affamando sempre di più chi già da ora deve lottare per sopravvivere.

Noi disoccupati lottiamo contro questo bestiale attacco padronale e governativo.

La nostra lotta ha conosciuto momenti decisivi di unità con la classe operaia, dai picchetti alle fabbriche contro lo straordinario, alla manifestazione del 12 dicembre a Napoli.

Questa unità per noi è fondamentale e ci permette di verificare la possibilità di reperimento di nuovi posti di lavoro e può costringere i padroni a fare nuove assunzioni.

Vogliamo vincere su tutti i punti, a cominciare dal più importante: la conquista del posto di lavoro stabile e sicuro.

Questa nostra volontà oggi si scontra con il piano del governo Moro che dietro una parvenza di «provvedimenti speciali per l'avviamento al lavoro» nasconde il progetto di costringere migliaia di giovani al lavoro nero, all'elemosina di stato.

È contro questo progetto (che vuole contrapporre i disoccupati agli operai e che è un attacco al salario operaio) che noi andiamo a ribadire a Roma i punti del nostro programma sui quali lottiamo da più di un anno e che sono per noi irrinunciabili.

1) un posto di lavoro stabile e sicuro;

2) corsi, cantieri o altre attività precarie, purchè a paga sindacale, a sussidio mensile pari all'ottanta per cento del salario medio operaio con tutti i diritti sindacali (mutua, previdenze, ecc.);

3) abolizione di tutte le chiamate nominali dirette e abolizione di tutti i concorsi;

4) riconoscimento di tutte le nuove liste presentate dal comitato dei disoccupati organizzati;

5) reperibilità di tutti i posti di lavoro negli enti pubblici e nelle aziende private e controllo diretto dei disoccupati sull'organizzazione del lavoro (assunzioni, licenziamenti, straordinari, mansioni, ecc.);

6) gestione diretta del collocamento da parte dei disoccupati organizzati iscritti nelle liste contro l'attuale gestione clientelare;

7) libertà immediata per tutti i disoccupati arrestati solo perchè lottavano per un loro diritto sancito anche dalla Costituzione: il posto di lavoro stabile e sicuro.

La forza di questo programma non sta solo nella forza dei disoccupati organizzati di Napoli, ma sta nella forza di tutti i disoccupati, degli operai, prima di tutto di quelli già colpiti dai licenziamenti o dalla cassa integrazione, che lottano ogni giorno contro lo stesso programma dei padroni e del governo.

Sta nella forza di migliaia di donne, di giovani in cerca di prima occupazione e degli studenti il cui futuro non può essere certo garantito fino a che chi comanda adesso potrà continuare a decidere di affamarli e di lasciarli marcire senza un posto stabile e sicuro;

Per tutto questo invitiamo tutti i disoccupati e quelli che lo stanno per diventare, tutti i lavoratori precari e stagionali, le donne, i giovani, gli studenti, e soprattutto gli operai, che il posto ce l'hanno e lo devono difendere a manifestare con noi lunedì 1 marzo a Roma.

Operai, studentti, disoccupati, vinceremo organizzati.

Avanti verso il movimento nazionale dei disoccupati!

Il Comitato
dei disoccupati organizzati
di Napoli e provincia

I telegrammi di adesione devono essere inviati alla sede della sezione dei disoccupati organizzati in Vico 5 Santi, Napoli.

SINDACATO/ECONOMIA

I metalmeccanici preparano a Roma l'assemblea nazionale delle fabbriche in lotta

I delegati delle fabbriche metalmeccaniche in lotta per l'occupazione si incontrano a Roma per discutere le proposte per passare all'attacco - Dai delegati delle piccole fabbriche una richiesta di maggiore collegamento - Un coro di no allo scaglionamento degli aumenti salariali

Roma, 24

Si è svolta a Roma la riunione convocata dalla Flm con la partecipazione dei delegati delle fabbriche metalmeccaniche in lotta per la difesa dell'occupazione e contro i licenziamenti.

Nella riunione sono stati resi noti i dati relativi alla crisi occupazionale delle aziende del settore, con la relazione introduttiva del segretario nazionale della Flm Gianni Bon, come momento di preparazione e di dibattito in vista dell'assemblea nazionale dei delegati di tutte le fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro, che si svolgerà al palazzo dell'Eur.

Dall'indagine svolta dal sindacato si è appreso che i lavoratori interessati e coinvolti nell'attacco padronale all'occupazione sono più di 45 mila, di cui più di 10.525 a Milano, 5.200 ad Asti, a Bergamo 3.080 lavoratori, a Roma 3.420, a Torino 3.332, a Pavia 9.620, a Bologna 2 mila, a Vicenza 1.300, a Frosinone 2.300, a Savona 800, a Latina 1.145, a Brescia 140 lavoratori, a L'Aquila, Messina e Ferrara 400, a Palermo 900 e a Chieti 200.

Di fronte a questa situazione in cui viene generalizzato, come risulta evidente dai lati, l'attacco all'occupazione, occorre, a parere del segretario nazionale Flm, che si anteponga alla chiusura della trattativa per il contratto, l'ottenimento di significativi risultati in merito all'occupazione.

In più Bon, nella sua relazione, ha commentato il programma economico che ha presentato il neo-governo monocolore di Moro, dandone un giudizio estremamente critico; come già era stato affermato nel documento della Flm nazionale a questo proposito, il segretario del sindacato dei metalmeccanici ha rilevato come nel programma del nuovo governo i grandi assenti siano proprio i provvedimenti in difesa dell'occupazione e pr bloccare i licenziamenti in tutte le fabbriche in crisi.

Mancano - ha rilevato Bon - *dei provvedimenti che siano calati* in un disegno complessivo teso alla salvaguardia dei livelli occupazionali, con un preciso riferimento settoriale ai rami dell'economia del paese maggiormente abbandonati, come l'edilizia, l'agricoltura ed i trasporti; Moro ha scelto la via delle indicazioni di carattere generale senza tenere in minimo conto le priorità di intervento sia settoriale che territoriale.

In più dalla relazione e dal dibattito che si è svolto è emerso con chiarezza il rifiuto da parte del sindacato dei metalmeccanici di qualsiasi blocco salariale, atraverso lo scaglionamento *proposto nel programma governativo* di Moro.

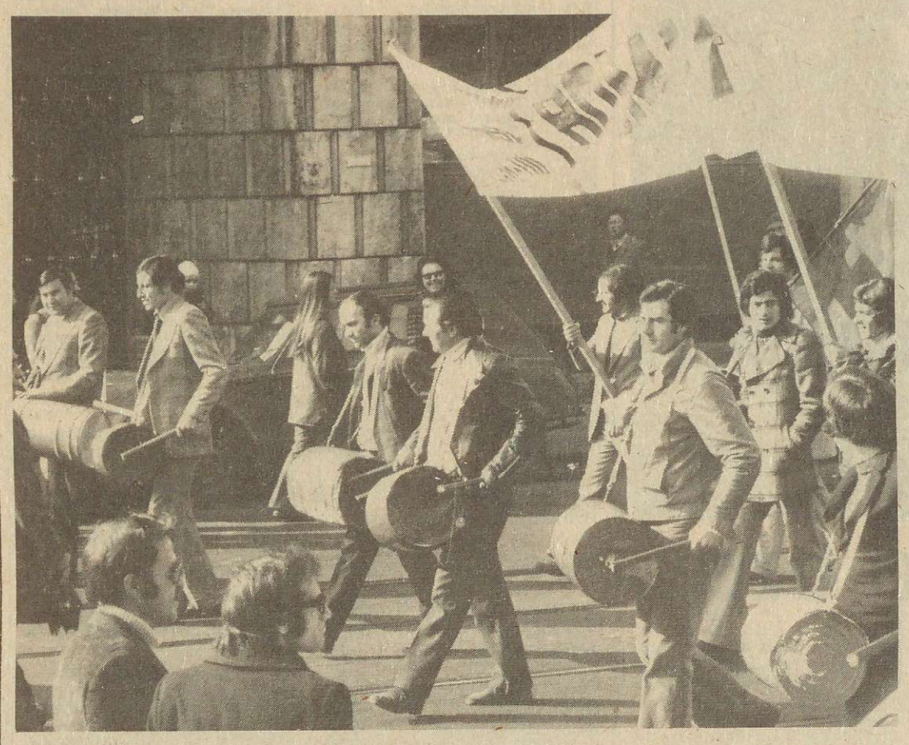
Nel corso del dibattito, che si sta svolgendo nel momento in cui scriviamo, sono intervenuti i delegati di alcune delle 67 fabbriche presenti.

Particolarmente incisivi sono stati gli interventi delle piccole fabbriche in lotta per l'occupazione e contro i licenziamenti. I delegati di queste aziende intervenuti, hanno reso note le difficoltà che incontrano i lavoratori, a causa dello stato di isolamento e di mancanza di collegamento tra le lotte delle grandi fabbriche con quelle delle piccole aziende.

Si è criticata la tendenza di tentare una soluzione ad hoc, caso per caso delle vertenze delle singole fabbriche in lotta, senza riuscire a costringere il governo e la controparte padronale ad assumere una generale iniziativa di difesa dell'occupazione

Alcune contraddizioni nel dibattito sono emerse in merito alla pregiudiziale sull'occupazione da porre alla chiusura del contratto; sicuramente però l'attenzione generale e la questione nettamente più sentita all'interno dei delegati e nel dibattito che essi hanno espresso ha riguardato sicuramente le provocazioni in merito allo scaglionamento *degli aumenti salariali.*

Domani, questi temi saranno di nuovi discussi; ma i delegati si aspettano indicazioni chiare.



ROMA. I delegati delle fabbriche metalmeccaniche in lotta per l'occupazione si sono riuniti a Roma, in preparazione dell'assemblea di oggi delle fabbriche in lotta in tutti i settori in difesa del posto di lavoro. Occorrono chiare indicazioni di lotta e di organizzazione per uscire vittoriosi da questa battaglia per la classe operaia.

Lo scontro fra le due linee anche nel dibattito della Fulc sulle forme di lotta

Il convegno promosso dai chimici per respingere gli interventi repressivi del padronato tendenti a vincolare il diritto di sciopero - Il problema delle lotte illegali e il ruolo della Magistratura - L'autonomia del sindacato si realizza solo coinvolgendo la base

Sul Quotidiano del 19 febbraio abbiamo dato notizia del convegno sul tema «diritto di sciopero e forme di lotta nelle fabbriche chimiche», promosso dalla Fulc nazionale e dall'Istituto di Studi Giuridici della Regione Emilia Romagna.

Credo convenga tornare sui temi del convegno per la rilevanza, non soltanto teorica, che questi hanno nello scontro fra le due linee in seno al movimento operaio.

C'è da rilevare, anzitutto, che il taglio del convegno denotava emblematicamente, le difficoltà del sindacato a gestire una linea che pretenderebbe di armonizzare gli interessi operai con quelli dell'efficienza aziendale e della produttività.

L'iniziativa della Fulc è venuta in seguito all'infittirsi degli interventi repressivi (padronato, magistratura, prefettura) contro gli scioperi nelle aziende a ciclo continuo e alla firma di numerosi accordi aziendali che vincolano l'esercizio del diritto di sciopero all'istituzione del cosiddetto «minimo tecnico».

La Fulc si prefiggeva quindi due obiettivi di fondo: respingere il tentativo di regolamentazione del diritto di sciopero e nello stesso tempo riaffermare la disponibilità del sindacato ad una autoregolamentazione che salvaguardi, con gli interessi operai, la sicurezza degli impianti e la loro efficienza.

Il primo obiettivo è stato sostanzialmente raggiunto, con il contributo di autorevoli esponenti della magistratura, il secondo è restato al livello di pura enunciazione per la divaricazione emersa tra l'impostazione dei vertici sindacali e quella dei delegati operai presenti. Questi ultimi si sono fatti portatori del disorientamento e dei guasti provocati tra gli operai dall'accettazione dei «minimi tecnici». Significativo l'esempio della Montedison di Russi dove la direzione è riuscita a strappare una «comandata» di seicento operai su mille, con le conseguenze *che è facile immaginare sulla* compattezza del fronte operaio e sull'incisività delle lotte.

Ma andiamo per ordine.

I tentativi di regolamentazione del diritto di sciopero, com'è noto, sono ricorrenti nel nostro Paese. Negli ultimi anni, per effetto della crisi e dei nuovi livelli di autonomia raggiunti nel movimento operaio, si sono infittite le iniziative tendenti a porre un freno agli scioperi e a porre fuorilegge le forme di lotta più incisive. Il disegno padronale al riguardo è assai articolato: si va dalla richiesta di regolamentazione tout-court dello sciopero, fino alle pressioni per una «ragionevole» autoregolamentazione da parte del sindacato. La questione diventa più scottante nel momento in cui, anche sul terreno sociale, il movimento operaio si organizza e porta avanti forme di lotta (come l'autoriduzione e le occupazioni di case) considerate «illegali». In realtà a me pare che la minaccia di regolamentazione per legge dello sciopero sia funzionale al conseguimento di obiettivi meno ambiziosi ma non meno concreti da parte padronale.

Appare del tutto improbabile infatti, nell'attuale quadro politico, che lo sciopero nelle sue varie forme possa essere regolamentato per legge. Ogni tentativo compiuto in questo senso, in passato, ha finito col ritorcersi contro chi lo promuoveva e coll'aprire profonde lacerazioni all'interno della stessa Magistratura. Non si tratta qui di sottovalutare la caparbietà dei padroni nel perseguire una tregua sociale garantita da uno stato di polizia, nè di illudersi sul ruolo e la natura della Magistratura; più semplicemente si tratta di capire come, da un lato, la questione non sia soltanto di natura giuridica, ma implichi rapporti di forza oggi del tutto inesistenti e, dall'altro lato, come lo stesso ordinamento giuridico attuale sia scarsamente utilizzabile a questo fine.

Non a caso le insidie maggiori vengono portate non sul diritto di sciopero in sè, ma sull'esercizio di tale diritto in circostanze particolari, come possono appunto essere quelle delle fabbriche a ciclo continuo. Le argomentazioni portate al Convegno dai vari giuristi presenti - in particolare dal prof. Alleva - hanno dimostrato come da un punto di vista strettamente giuridico, le tesi padronali possano essere efficacemente contrastate e come risultino arbitrari gli stessi interventi prefettizi, pretestuosamente tendenti alla salvaguardia della sicurezza degli impianti (casi di intervento prefettizio si verificano con sempre maggior frequenza).

Il problema vero è allora un altro. Si tratta di vedere quali contenuti concreti si vogliono dare alla tanto proclamata «autonomia» del sindacato. Dire, come s'è detto nel Convegno, che il sindacato deve autonomamente garantire l'efficienza degli impianti, la sicurezza dei lavoratori, ecc., può significare tutto e niente. Cosa significa, per esempio, concedere alla Montedison di Russi una «comandata» di 600 operai su 1.000, e permettere, come ha detto un delegato di Varese, che un'azienda durante gli scioperi faccia funzionare gli impianti con tecnici che lavorano a turni di 24 ore e più?

Allargando un attimo il discorso, credo che il modo in cui viene impostato il problema dell'autoregolamentazione nei cicli continui non si discosti molto dall'impostazione dell'autoregolamentazione nei servizi pubblici. Nei servizi è noto che l'autoregolamentazione coincide di fatto con l'impossibilità di usare l'arma dello sciopero da parte dei lavoratori.

Ecco quindi come il principio dell'autonomia del sindacato non possa essere di per sè osannato, ma debba essere posto in relazione con la linea vigente nel sindacato e con gli obiettivi generali di questa linea. Fintanto che il sindacato punterà alla difesa dei lavoratori nel quadro delle compatibilità del sistema - e perciò anche dell'azienda - inevitabilmente saranno gli interessi dei lavoratori ad essere sacrificati. Perchè allora stupirsi che si verifichino episodi di scavalcamento del sindacato da parte dei lavoratori, magari organizzati autonomamente? Il compagno Trucchi dovrebbe pur sapere che mentre la Fulc nazionale va ribadendo ai quattro venti che è il sindacato che deve decidere se e come garantire un «minimo tecnico» nei cicli continui, le Fulc locali stanno firmando una quantità di accordi con le controparti in cui il «minimo tecnico» risulta solo un pretesto per garantire il massimo di produzione nel corso degli scioperi!

La posizione di principio della Fulc, quindi ci sta bene nella misura in cui: a) si realizza una vera democrazia sindacale e gli operai sono messi in condizione di influire concretamente sulle scelte sindacali; b) il sindacato pone al primo posto gli interessi operai e riafferma in linea di principio e di fatto che qualunque impianto può essere fermato.

Vi è poi un secondo ordine di problemi che merita di essere preso in esame. Troppo spesso, anche da parte delle sinistre sindacali, la polemica contro le manifestazioni dell'autonomia operaia e contro le sue espressioni politico-organizzative si svolge su un terreno del tutto strumentale. Anzichè prendere atto che il problema è tutt'interno, alla linea delle direzioni riformiste del movimento operaio, si preferisce sparare a zero sui momenti di autonomia e gli organismi autonomi accusandoli di demagogia, avventurismo, ecc.

Eppure è facile rispondere che nel 68/69 sono state le esplosioni di autonomia operaia a livello di singoli reparti e di azienda che hanno portato alla costruzione dei Consigli, agli obiettivi egualitari, all'attacco all'organizzazione capitalistica del lavoro, ecc. Così come oggi, sul terreno sociale, sono le forme di lotta «illegali» dell'autoriduzione, dei blocchi stradali, delle occupazioni, ecc. che indicano come vi siano tutte le condizioni perchè la lotta sul terreno delle riforme consegua risultati tangibili. Di più, prprio queste lotte dimostrano come si possano da un lato costruire alleanze attorno alla classe operaia (ceti medi, semiproleari, disoccupati) senza concedere niente degli interessi operai e dall'altro aprire significative contraddizioni nel fronte avversario per mezzo di una offensiva anche a livello legale. L'esperienza dell'autoriduzione delle bollette Sip è illuminante: mentre le direzioni riformiste condannavano questa forma di lotta, essa non solo consentiva l'aggregazione di vari strati sociali attorno alla classe operaia (utenti e lavoratori telefonici), bensì riusciva a scatenare un putiferio tale a livello legale contro la Sip da indurre in forte imbarazzo governo e Confederazioni.

C'è da annotare, se mai, come diceva un avvocato intervenuto nel dibattito a Venezia, che il sindacato si mostra sempre molto reticente nel passare all'offensiva sul terreno legale. Ciò a dimostrazione, io credo, non già della convinzione della priorità dell'iniziativa operaia diretta, quanto di un «difensivismo» del tutto perdente, oltre che di un rapporto di delega fin troppo chiaro nei suoi contorni e nel suo contenuto a partiti riformisti in Parlamento. Il sindacato ricorre agli strumenti legali o per difendersi dall'offensiva dell'avversario a questo livello, o quando l'avversario viola clamorosamente le regole del gioco ponendosi esso stesso fuorilegge. L'esperienza fatta in questi anni dalla sinistra rivoluzionaria, al di fuori di ogni mitizzazione e senza alcun ribaltamento della priorità dell'iniziativa diretta di massa, dimostra come vi siano spazi legali da utilizzare profiquamente, come sia possibile allargare ulteriormente questi spazi, intervenendo positivamente sulla stessa Magistratura e consentendo all'ala democratica della Magistratura di venire allo scoperto su precisi contenuti piuttosto che su enunciazioni di principio. Cosa mi preme dire? Che nel movimento operaio non ha senso distribuire scomuniche sulle forme di lotta a seconda di chi le porta avanti. Materialisticamente non possiamo ignorare che le manifestazioni d'autonomia dipendono in primo luogo da esigenze insopprimibili e in secondo luogo dal constatato fallimento della linea riformista, dalla scarsa incisività delle «vecchie» forme di lotta e dei «vecchi» obiettivi. Non siamo stati, nè saremo mai, per l'esaltazione della lotta in sè. Riteniamo anzi che ogni lotta debba avere almeno tre finalità, il raggiungimento di risultati concreti, l'elevamento del grado di unità del movimento, la conquista al movimento di nuovi alleati.

Le tre finalità non stanno fra loro in rapporto meccanico, in quanto investono anche il terreno della gestione della lotta, terreno sul quale sono spesso prevalenti i riformisti. Da qui i limiti e le contraddizioni di alcune lotte, non certo nella presunta incoerenza di obiettivi e forme di lotta che dimostrano invece di avere un'ampia aderenza a livello di massa.

Il superamento dei limiti suddetti deve avvenire tramite la crescita politica e organizzativa della linea rivoluzionaria presente nel movimento. Su questo è bene andare a un confronto serio con la sinistra sindacale e coi settori riformisti sempre più in contraddizione tra esigenze di massa e linea del «nuovo modello». Questa lunga digressione ha il preciso significato di riportare il dibattito sullo sciopero e sulle forme di lotta nel suo ambito naturale, quello del movimento operaio. È quindi nell'ambito del confronto scontro tra le due linee presenti nel movimento operaio. Siamo i primi a sostenere la necessità di un'offensiva anche sul terreno giuridico, a partire però da una reale autonomia del movimento operaio, guidato da una linea di classe.

Vittorio Borelli

Un'entusiasmante giornata di lotta degli operai Fiat

segue da pag. 1

scire, di andare fuori a gridare i loro obiettivi, la loro lotta. Un bel gruppo di lavoratori infatti, unitosi con la 68 raggiungeva i compagni della Meccanica che dalla 31 in corteo, con cartelli, bandiere rosse, e trombé è uscita per girare a lungo nel quartiere di Mirafiori-sud.

È stato un bellissimo momento di unità del movimento operaio con strati popolari: le massaie alle finestre, altri lavoratori per le strade si sono fermati, hanno sentito perchè e per cosa lottano i metalmeccanici della Fiat: ecco un momento di rottura dell'isolamento delle lotte, di costruzione di una più larga unità di cui astrattamente cianciano i soldatini di piombo che fedeli alla consegna sono rimasti dentro le officine a girare nel labirinto delle presse a lanciare a se stessi gli slogan contrattuali.

Cresce l'unità e la forza dunque, l'appuntamento è ormai per giovedì dove le Carrozzerie, le Meccaniche e le Presse si uniranno in piazzale Caio Mario e da qui in corteo investiranno dei temi della lotta contrattuale la popolosa borgata di Mirafiori sud-ovest e porteranno la loro solidarietà ai lavoratori che da alcuni giorni presidiano uno stabile in corso Corsica contro la sua vendita frazionata. Unità di lotta e di obiettivi dunque contro il padrone che reprime e dice no agli obiettivi contrattuali e contro il padrone che specula sulla fame di alloggi: cresce il fronte proletario anche sul terreno degli obiettivi di fabbrica e del sociale.

Per il contratto ha scioperato anche compattamente la Sot di Barriera di Milano.

Spa Centro, Materferro, Lancia, Cromodora e Grandi Motori, si sono fermate stamattina invece per tre ore contro i programmi di ristrutturazione della Fiat. Gli stabilimenti in questione sarebbero infatti oggetto di uno «svecchiamento» che porterebbe a chiuderli o a ridimensionarli massicciamente con gravissime ripercussioni sul piano dell'occupazione. Contro questi programmi, per un controllo operaio e popolare si sono bloccati diecimila lavoratori per imporre alla Fiat una trattativa globale sul problema, prima di far programmi di qualsiasi genere su eventuali centri direzionali. 100 per cento alla Materferro con una consistente assemblea e cortei che hanno girato per lo stabilimento. Anche qui sulle linee del furgone gli operai hanno accennato alla prosecuzione dello sciopero per rispondere ai capi e capetti che hanno organizzato il crumiraggio in alcune situazioni: ma puntuali come sempre arrivano i nostri «piedi di piombo» del Pci che hanno detto di non esagerare e la cosa non ha avuto seguito.

Naturalmente la Fiat continuerà a prendere spunto per stigmatizzare le «violenze» contro questi servi che condizionano la partecipazione dei lavoratori come tendenti a «svilire il lavoro dei quadri intermedi», il quale «lavoro» sarebbe appunto di stimolare ed organizzare il crumiraggio. Questa è violenza, invece impedire agli impiegati della sede di corso Ferrucci di andare alla Spa Centro per partecipare all'assemblea come ha fatto la direzione stamattina è una coerente dimostrazione di politica ed intimidazione antisindacale!

Lo sciopero tuttavia in questo stabilimento che si sta trasformando in magazzino mentre le lavorazioni prendono la strada della Francia, di Bolzano e di altri stabilimenti di produzione è riuscito decisamente bene. Come bene è andata alla Lancia, alla Grandi Motori ed alla Cromodora. Venerdì la zona San Paolo si ferma per tre ore, e non «per le aree verdi» come cercano di far passare alcuni «più realisti del re», ma per bloccare un processo di riduzione consistente dell'occupazione in questo quartiere operaio. Infine per due ore si sono fermati i lavoratori di tutte le categorie della Val Pellice in difesa dell'occupazione, in particolare intorno ai lavoratori della Turati e della Guterman che in zona sono le fabbriche dove i posti di lavoro sono più in pericolo.

Infondate le voci allarmistiche sulla chiusura dell'Innocenti di Lambrate

Il 29 febbraio, come è noto, gli 808 lavoratori rimasti alle dipendenze della Leyland Innocenti dovrebbero essere licenziati (per gli altri 3700 il licenziamento è partito quasi un mese fa).

Si sono diffuse a questo proposito voci allarmistiche sulla fabbrica di Lambrate. Il direttore della produzione, Giovanni Severina, ha inviato una lettera al ministro Donat Cattin, ai dirigenti della Gepi e ai liquidatori dello stabilimento in cui afferma testualmente: *«Quale responsabile dello stabilimento della Leyland Innocenti di Lambrate mi trovo costretto a segnalare che in data odierna [cioè ieri, ndr] darò inizio ai lavori per la fermata completa di ogni attività in conseguenza della cessazione di tutti i rapporti di lavoro in data 29 febbraio. Se ciò avverrà, a causa delle condizioni degli impianti, la riattivazione dello stabilimento richiederà tempi molto lunghi. Devo inoltre sengalare che, permanendo l'attuale situazione sarà estremamente difficile la ripresa eventuale dell'attività produttiva a causa della perdita dei migliori quadri intermedi causata dallo stato di incertezza della situazione attuale».*

Cosa significa questo «certificato di prossima morte» per l'Innocenti? Dall'inizio dell'occupazione della fabbrica, il 26 novembre scorso, la manutenzione è stata sempre regolarmente effettuata. Si tratta di operai che a rotazione, compivano tutte le operazioni necessarie a tenere gli impianti nella condizione di poter funzionare immediatamente, una volta risolta la vertenza. Nel reparto verniciatura, ad esempio ci sono centocinquantamila litri di vernici che devono essere tenuti in circolazione nelle condotte, altrimenti seccherebbero e renderebbero molto problematico il riavvio dell'impianto (si parla di sei mesi).

Le voci allarmistiche propagandate dai giornali e in particolare dal Corriere della Sera, sono però senz'altro esagerate. Il Corriere parla di taglio della corrente elettrica, mentre è una ipotesi assolutamente infondata, visto che la corrente che alimenta lo stabilimento di Lambrate, alimenta anche l'Isme di Sant'Eustachio. La azienda stessa inoltre ha chiesto all'Esecutivo di allargare la fascia di operai che si occupano della manutenzione.

Da ieri una delegazione dell'Innocenti si trova a Roma per l'assemblea delle fabbriche in lotta.

Le dimissioni di Storti e un'ambigua relazione di Carniti all'esecutivo Cisl

Si è svolto ieri a Roma il comitato esecutivo della Cisl, aperto da una relazione politica del segretario generale dell'Flm Pierre Carniti. Al centro del dibattito la situazione sindacale e in particolare i contratti, ma anche la questione della successione a Storti. Nel momento in cui scriviamo il segretario generale della confederazione non ha ancora svolto il suo intervento, ma sono già state confermate le sue intenzioni di confermare ufficialmente le voci di sue dimissioni.

Lo stesso Carniti, uscendo ieri mattina dalla sala della riunione, ha risposto alle domande su questo tema limitandosi a dire che *«sarà il consiglio generale ad eleggere il nuovo segretario generale»* e che Storti ha confermato lunedì sera, in segreteria, le dimissioni. Richiesto di un giudizio sulla candidatura dell'attuale segretario generale aggiunto, Macario, Carniti ha commentato che *«lo Statuto non prevede automatismi di sorta, però quella di Macario, per me, sarebbe una soluzione giusta. Per quanto mi riguarda* - ha concluso Carniti - *non sarò in corsa nè in lista di attesa per nessuna carica».*

Quest'ultima affermazione di Carniti vale però per quel che vale, e probabilmente molto dipenderà dai tempi delle dimissioni di Storti: se fossero immediate la successione Macario sarebbe la più logica (permanendo comunque la possibilità dell'elezione di un nuovo segretario aggiunto), se invece venissero rimandate la candidatura Carniti non sarebbe assolutamente da escludere, e sarebbe certamente più positiva che non quella Macario o quella, per il momento non ancora ventilata, Marini.

E diciamo questo nonostante la relazione di Carniti all'esecutivo Cisl sia stata notevolmente ambigua. Sostanzialmente Carniti ha attaccato e rifiutato alcune delle più gravi posizioni di cedimento espresse in questo periodo da altri dirigenti confederali (a partire proprio, nell'ultimo direttivo unitario della federazione Cgil-Cisl-Uil dalla relazione di Storti). Ma il modo scelto da Carniti è stato ricco di ambiguità, rimandando esplicitamente la soluzione di questi nodi all'andamento delle lotte e del dibattito generale nel sindacato; una posizione molto cauta.

Carniti ha rilevato che la piattaforma programmatica del governo ha alcune proposte che *«appaiono più aperte rispetto a quelle del precedente governo, ma in una linea di politica economica che rimane sostanzialmente squilibrata».* Il giudizio negativo sulla linea di politica economica del governo appare sfumato, al limite della corresponsabilità, come se fosse possibile, con uno sforzo, mutarne la natura antioperaia, mentre Carniti dovrebbe provare a spiegare dov'è (nella sostanza, naturalmente, e non nell'accoglimento di alcune formulazioni marginali) la maggior apertura dell'ultimo governo Moro.

In tema di occupazione e mobilità, Carniti ha detto che *«è necessario andare ad un confronto ravvicinato sui blocchi di domanda pubblica facendo uscire i piani di spesa dall'incertezza e dall'ambiguità»,* che è una posizione un po' debole rispetto alla tremenda concretezza del piano di riconversione esposto dal governo.

Ancora ambigua la posizione di Carniti rispetto alla mobilità: dove la rinuncia al *«caso per caso»* assomiglia tremendamente alla rinuncia a difendere i posti di lavoro dove ci sono.

Positivo invece il rifiuto di una *«contrapposizione esasperata e schematica tra salari e investimenti che, almeno in parte, sembra invece essere assunta anche da alcuni dirigenti sindacali»,* in riferimento sia all'intervista di Lama sia a quella di domenica di Marianetti. Carniti ha giustamente sottolineato che queste dichiarazioni, in generale, hanno *«provocato un'attesa ed un ulteriore irrigidimento del padronato».*

La relazione iniziale ha espresso anche un rifiuto dello scaglionamento degli aumenti salariali, ma accettando invece di distribuire nel tempo una parte degli oneri contrattuali diversi da quelli economici. *«Tale disponibilità è condizionata all'accoglimento delle richieste relative al potere d'intervento del sindacato in materia di investimenti e di occupazione e alla rapida conclusione dei negoziati».*

Al contrario di Benvenuto (l'altro segretario Flm che si era espresso su questo punto) Carniti ha dichiarato di non avere pregiudiziali nei confronti del blocco delle retribuzioni «più alte» non escludendo infine che le *«conclusioni contrattuali possano implicare soluzioni politiche anche differenziate».* In sostanza lo scaglionamento dei minimi salariali sarebbe un errore in quanto *«inefficace».*

La relazione di Carniti si è chiusa con questo giudizio sul governo Moro: *«pur non avendo risolto la crisi profonda del quadro politico è un fatto positivo, in quanto blocca temporaneamente gli elementi di disgregazione che si erano pericolosamente manifestati, ed ha impedito per il momento che la crisi precipitasse nell'interruzione anticipata della legislatura».*

C.P.

La svalutazione della lira al 17% Un dollaro costa 810 lire

Nuovo record negativo per la lira: ieri il cambio con un dollaro era salito a 809 lire. Il ribasso della moneta italiana è sensibile su tutti i mercati, sia italiani sia stranieri; si è verificato un classico fenomeno di speculazione: le vendite di dollari sono cominciate solo quando la quotazione ha raggiunto il tetto già detto. La speculazione pensa evidentemente con molto fondamento, che la svalutazione possa aggravarsi ancora prima della riapertura del mercato ufficiale dei cambi. Il governo aveva legato questa data all'approvazione parlamentare ma ora viene ancora procrastinata. La percentuale di svalutazione ha così raggiunto il 17 per cento rispetto al venti gennaio scorso, giorno della decisione di chiudere l'intervento della Banca d'Italia.

Iniziano le trattative per il contratto bancari

Roma, 24

Le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei 220 mila bancari cominceranno il 27 febbraio. Per questa data infatti l'Assicredito ha convocato i sindacati di categoria aderenti alla Cgil alla Cisl e alla Uil. I punti qualificanti della piattaforma sono il contratto unico per ausiliari, commessi impiegati e funzionari; nuovi inquadramenti; un aumento in cifra fissa uguale per tutti di lire 30 mila da aggiungere all'indennità di contingenza; miglioramenti dell'indennità di carica o grado e allineamento del contributo mensa.

Indagine giudiziaria sull'assenteismo

Milazzo (Me), 24

Una iniziativa che sembra destinata a suscitare clamore nel mondo sindacale e del lavoro è stata presa dal Pretore di Milazzo Franco Sidoti che ha deciso di cominciare una campagna contro l'assenteismo sia nelle fabbriche sia nel settore del pubblico impiego.

Sidoti ha deciso di aprire una inchiesta giudiziaria e di incriminare per falso e truffa tutti coloro che si assenteranno dal lavoro presentando certificati rilasciati da medici compiacenti.

In pratica, chi è sospettato di aver ottenuto il certificato per compiacenza sarà sottoposto agli accetamenti sanitari anche da parte di medici militari.

L'indagine di Sidoti è cominciata con i dipendenti dell'Enel del Comune e dell'ospedale di Milazzo ma si estenderà anche ad altri enti.

CASERTA Domani manifestazione provinciale

Caserta, 24

Il Consiglio Unitario dell'Flm di lunedì ha deciso di prolungare lo sciopero nazionale di 1 ora. Ci sarà una manifestazione provinciale a Caserta il 26.

SCUOLA

Al Molinari la sperimentazione è una realtà

Il Molinari è una scuola un po' particolare, spesso riesce, per via del movimento molto forte, a realizzare quegli obiettivi che per le altre scuole sono ancora molto lontani. Diventa così un esempio da seguire.

Anche la sperimentazione al Molinari è oggi un esempio da seguire in quanto il lavoro impostato è estremamente importante e positivo.

La categoria degli studenti corre il rischio di scivolare vorticosamente verso una pericolosa disgregazione, favorita dalla borghesia la quale non muove un dito per trasformare questa scuola, per il movimento invece la strada da imboccare decisamente è quella della trasformazione dal basso attraverso la pratica della sperimentazione e la lotta per una reale riforma della scuola.

È inutile ripetere ancora una volta che con la sperimentazione si gioca una fetta enorme del futuro del movimento, lo abbiamo scritto tante volte, mi limito ad individuare molto concretamente i fili conduttori della sperimentazione al Molinari, quali sono gli obiettivi, quali le difficoltà.

Il legame diretto con il mondo del lavoro, attraverso i contatti con i consigli di fabbrica, con le leghe sindacali con i rappresentanti della classe operaia per conoscere anche attraverso lo studio come avviene realmente lo sfruttamento.

Lo sconvolgimento dell'apparato di istruzione attraverso le ore interdisciplinari, che legano insieme quelle materie che hanno al loro interno argomenti assimilabili in uno studio unificato [es. la nocività].

Nuovo ruolo dei professori che oltre a mettere a disposizione il loro bagaglio di conoscenze escono, attraverso il contatto con la realtà, dal limbo «della scuola al di sopra delle parti» in cui li ha cacciati la borghesia.

Sono i primi risultati che questa pratica diversa di fare scuola sta ottenendo anche se le difficoltà sono molte, alcune delle quali insormontabili se non avviene un ulteriore salto di coscienza sia fra gli studenti che fra i professori.

Questi di fronte alla piccola rivoluzione culturale della didattica hanno reagito in diversi modi di evidenziando lo stato di disgregazione che esiste anche nel corpo docente, sicuramente amplificato rispetto a quello degli studenti.

Anche i professori oggi non ce la fanno più a insegnare le stesse cose da anni che agli studenti non interessano, viene a mancare la soddisfazione personale di fare un lavoro che serve a qualcosa...resistono solo quelli che concepiscono la loro missione bocciando e reprimendo.

Il notevole assenteismo dimostrato dagli insegnanti quando si fa il monte ore deriva sostanzialmente dalla pigrizia che hanno questi quando cambia qualcosa, pigrizia alimentata dall'istituzione, la quale usa per loro, forse più che per gli studenti la tradizionale arma del ricatto, ideologico ed economico.

Va però notato che il massiccio ricambio avvenuto in questi ultimi anni nel corpo docente ha permesso a molti giovani laureati cresciuti nel '68 di insegnare nelle medie superiori, di conseguenza l'appoggio dato alla sperimentazione dai professori è certamente molto qualificato in quanto viene dagli strati più avanzati che fanno una battaglia, all'interno della loro categoria, di prima linea.

Le altre difficoltà vanno ricercate nell'ancora flebile e poco significativo rapporto con il mondo del lavoro, il contatto fra il movimento e i sindacati passa ancora sotto le forche caudine del Pci che molto spesso non ha nessuna intenzione di favorire un incontro costante fra operai e studenti a meno che questi non siano i rampolli della Fgci.

Inoltre è necessario registrare l'estrema difficoltà che ancora esiste nell'impostare il lavoro, molto spesso lasciato sulle splle di pochi compagni che mal sopportano il peso di una così impegnativa responsabilità.

Alla fine di tutto questo discorso le indicazioni che si traggono dall'iniziativa del Molinari sono estremamente precise :

1] Istituzionalizzare il monte ore e le materie interdisciplinari loro lo hanno già ottenuto, resta un obiettivo da agitare in tutte le altre scuole.

2] Mantenere costanti i legami con i Cdf, lavorare insieme a loro nelle lotte per ottenere alcuni obiettivi comuni, portare all'interno della scuola il punto di vista della classe operaia, cominciare a trasformare sin da ora non solo la scuola ma anche il rapporto che esiste con la società.

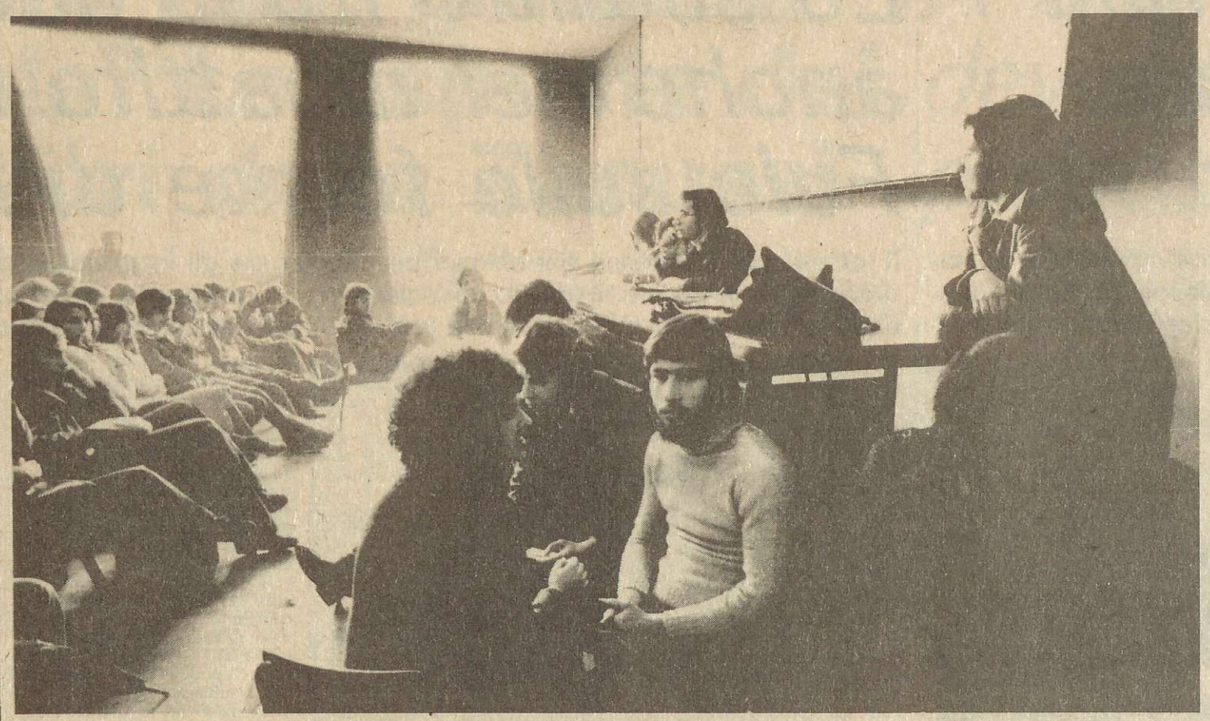
3] Conquistare strati sempre più larghi di professori, facendo leva sul loro stato di sfruttati anche a livello ideologico-culturale.

4] Partire da questa lotta per impostare il progetto più ambizioso di trasformazione totale della scuola attraverso obiettivi come il primo anno unico sperimentale a partire dall'anno prossimo, il biennio obbligatorio, l'abolizione degli esami a settembre.

5] Creare intorno a queste tematiche un vasto fronte di alleanze che si muovano sin da ora per l'ottenimento di questi obiettivi.

Detto questo non rimane che augurare buon lavoro ai compagni del Molinari e a tutti quelli che nelle altre scuole ne stanno seguendo le orme.

Giorgio Tarenzi



La prima riunione assembleare del monte ore, che ha stabilito gli argomenti e la strutturazione.

La strutturazione e gli argomenti del monte ore

All'inizio dell'anno si sono tenuti alcuni seminari aperti che avevano il compito di studiare la questione «monte ore» e di decidere gli argomenti e la strutturazione interna. Le soluzioni di questi seminari sono state portate in assemblea che le ha ratificate. Gli argomenti del monte ore scelti sono stati:

1) internazionalismo
2) nocività
3) cultura alternativa - oppressione nel quartiere
4) femminismo
5) contratti

La strutturazione del monte ore

Si costituiscono nelle classi un certo numero di Gruppi Omogenei (es. per una classe di 25 alunni, 5 gruppi di cinque persone) che seguono il monte ore al quale scelgono di partecipare.

Il monte ore si riunisce una volta alla settimana, a rotazione (una settimana il lunedì, un'altra il martedì ecc) per dare modo ai professori di partecipare e gli studenti di seguire più il monte ore. Il monte ore si divide in sottogruppi che trattano gli argomenti particolari di un argomento più generale. A questi sottogruppi partecipano esperti divario tipo che aiutano a di videre le tematiche più importanti e interessanti e nel contempo le elaborano nella descrizione con altri componenti la commissione.

I sottogruppi sono molto spesso formati dagli stessi gruppi omogenei delle classi, questo per favorire, non solo una maggiore omogeneità nel lavoro, ma anche per garantire un effettivo legame fra le commissioni, monte ore e le classi.

Una volta al mese si tiene la riunione assemblea del monte ore che dura tutta la mattina (6 ore) dove si tirano le somme del lavoro svolto, si fa il bilancio, vengono decisi eventuali cambiamenti nel programma. Tutte le discussioni, le relazioni, le decisioni che si attuano nelle commissioni di monte ore vengono riportati nelle classi dove viene riaperto il dibattito, nel caso di un'evoluzione nell'elaborazione il tutto viene riportato nella commissione, un tipico meccanismo di andata e ritorno. Per quanto riguarda la valutazione sempre positiva, questa viene discussa nella classe intera e dal professore insieme. Alcune quinte usano gli argomenti di sperimentazione, le relazioni, l'esperienza del monte ore come argomento d'esame.

Gli argomenti

1) Cultura alternativa di quartiere.

Sono unificati due monte ore perchè vi sono molti punti in comune perchè tutti gli embrioni di cultura alternativa si sono sviluppati in conseguenza delle lotte del movimento. Gli argomenti che si trattano prendono il via da un'inchiesta iniziata nella scuola sulle esigenze culturali. I sottogruppi sono: cinema, musica, teatro, ruolo dell'intellettuale, i giovani e l'oppressione sociale e intellettuale, collegamento con il sociale per aprire le scuole al quartiere.

2) Internazionalismo

Si affrontano tematiche attuali come la lotta in Angola e Spagna per partire dai livelli minimi di coscienza, ovvero da quelli che le masse conoscono per poi arrivare ad analisi molto più ricche e articolate. Inoltre si scelgono le tematiche attuali anche allo scopo di soddisfare una crescente sete di notizie utili alla crescita politica. La divisione in sottogruppi su argomenti specifici (es il ruolo della classe operaia in Spagna, oppure le caratteristiche dell'Mpla rispetto a Unita) favoriscono la produzione di opuscoli autoredatti, audiovisivi e altro materiale utile anche per le altre scuole. Esiste anche un collegamento diretto con i vari movimenti di liberazione che hanno le loro rappresentanze in Italia. Ciò favorisce un lavoro più scientifico perchè più documentato.

3) Nocività

Partendo dal fatto che il perito chimico diventa molto spesso strumento di morte si è evidenziato il fatto che la scuola deve essere usata in modo sociale, questo vuol dire che per esempio i laboratori possono essere usati da tecnici e studenti insieme per adottare nuove tecniche contro la nocività. Questo pone alcune condizioni importanti per la didattica che viene stravolta completamente già nella pratica, inoltre si crea un modello di professionalità diverso in quanto le cose che si studiano sono legate oggettivamente agli interessi della classe operaia. Questo poi porta ad una crescente egemonia del proletariato anche nel campo ideologico. Le prospettive e le tematiche emerse dal monte ore sono:

- la gestione padronale della nocività;
- costituzione dei gruppi omogenei di operai nei cicli produttivi;
- il rapporto di inquinamento atmosferico tra fabbrica e quartiere;
- rapporto tra Smal e operai;

4) Contratti

Studio della piattaforma contrattuale sui due punti più importanti: 1) la salvaguardia e l'espansione dei livelli occupazionali;
2) l'allargamento della base produttiva e l'incremento degli investimenti.

Quindi compatibilità delle proposte contenute dai contratti con l'attuale assetto del sistema politico ed economico. Problema della nuova occupazione collegato al discorso del lavoro socialmente utile. Iniziative all'esterno delle fabriche, nei Cuz nei quartieri.

5) Donna.

I temi svolti nel monte ore sono:

- contraddizione personale-politico;
- storia del movimento femminista;
- medicina della donna
- violenza sulle donne;
- rapporti donna e ambiente di lavoro; interdisciplinarietà

Vengono inoltre fatte per il momento, ridotte alle quinte e alle quarte, delle ore interdisciplinari come: chimica industriale, analisi tecniche, impianti, chimica fisica e diritto che discutono sulla nocività sotto i vari punti di vista (es. le sostanze organiche più nocive, quali sono, come vanno combattute, quali possono essere sostituite). Per questi contatti con i Cdf sono costanti. Es: Scaini (accumultori), Tonolli (piombo da rottami), Tavazzano Elettro Scaldini (Cloro sodo), Pirelli (gomme), Sisas, ecc. Anche in questo caso si arriva a relazioni scritte e a proposte comuni delle aziende di miglioramento nella struttura. Va detto che la scuola permette l'uso di laboratori e fornisce una discreta biblioteca. Garantisce inoltre la biblioteca di classe. I primi risultati ottenuti dagli studenti sono estremamente significativi in quanto dimostrano la correttezza degli obiettivi e del discorso di base che ci sta sotto: minore selezione in quanto tutta una serie di voti vengono decisi collegialmente un'appropriazione maggiore e più qualificata (molto spesso è diretta dai Cdf) degli strumenti che erano in mano alle baronie professorali (libri, laboratori, aule e gli stessi programmi delle materie).

Inchiesta sull'occupazione indirizzata ai diplomati

In questo momento di generale crisi dell'occupazione, e quindi di difficoltà da parte dei giovani a trovare un primo impiego, stiamo conducendo uno studio sperimentale sugli sbocchi professionali.
Questa inchiesta fa parte di questo lavoro; ti preghiamo quindi di compilarlo e rispedircelo.

MONTE ORE «CONTRATTI»
COMMISSIONE SPERIMENTALE DELL'ITIS MOLINARI
20132 MILANO VIA CRESCENZAGO 110

Per quanti anni hai frequentato il Molinari?.....
In che anno ti sei diplomato?.....
In che sezione eri?.....
Stai facendo l'Università?.....
Diurno o serale?.....
In che facoltà sei iscritto?.....
Hai un lavoro a poche ore mentre studi?.....
Quanto tempo hai aspettato per trovare la prima occupazione?.....
Hai dovuto fare il militare per trovare un lavoro fisso?.....
Che lavoro fai?.....
In che settore?.....
Parlaci delle tue esperienze di colloqui d'assunzione.....
Quanto è durato il tuo periodo di prova?.....
Attualmente a che livello o categoria sei equiparato?.....
Le pratiche di ricerca e la strumentazione dei laboratori della scuola sono aggiornati rispetto a quelle in uso nella produzione?.....
Hai dovuto frequentare corsi di aggiornamento sul posto di lavoro?.....
La scuola ti è servita o hai imparato il tuo lavoro con la pratica?.....
Il tuo è un lavoro di ricerca interessante o è specializzato sempre nella stessa mansione?.....
Nella fabbrica in cui lavori esistono problemi di nocività?.....
La scuola ti ha dato un'istruzione adeguata sul problema della nocività e dell'infortunistica?.....
Dove lavori esiste il sindacato?.....
Appunti e considerazioni personali.....

I laboratori del Molinari, finalmente vengono usati per qualcosa di utile.

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.30: Sapere: la questione femminile
13.30: Telegiornale
17.15: Per i più piccini
17.35: Disegno animato
18.45: Sapere
20.00: Telegiornale
20.40: «L'uccello color del tempo» Frederic Rossif
21.45: Mercoledì sport
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
18.45: Telegiornale sport
19.00: Spettacolo musicale
20.00: Concerto della sera
20.30: Telegiornale
21.00: «Coniglio o leone?»

RADIO

NAZIONALE Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23; — 8.30: Le canzoni del mattino; 15.30: Per voi giovani; 17.25: Ffortissimo; 18: Musica in; 19.30: La bottega del disco

SECONDO Giornale radio: 6.30: 7.30: 8.30; 9.30: 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30; 22.30; 24 — 17.40: Alto gradimento; 20.50: Supersonic

TERZO 8.30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14.30: Intermezzo; 16.20: Poltronissima; 17.40: Musica; 20.45: Fogli d'album

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 23-2 :

Collettivo Politico di Besana (Mi)	46.500
Vinti a poker da Gloria di Vr	10.000
Gloria e Aurelio di Vr	10.000
Lepri G. di Firenze	360
Collettivo di Grosotto (So)	10.000
Corrado di Gandino (Bg)	15.000
Raccolti vendendo materiale cinese dai compagni della Gte di Cassina	
De' Pecchi (Mi)	30.000
Elena e Lucio per Silvia di To	10.000
Un gruppo di Programmatori (To)	13.000
David D. di Figline Valdarno (Fi)	5.000
Luciano S. di Mi	2.000
Mauro C. di Arcore (Mi)	4.350
Vincenzo D. di Napoli	10.000
L. I. di Padova	3.000
Feltrinelli di Firenze	910
Adele L. di Milano	10.000
Marcello e Michele, studenti di ingegneria (To)	3.900
Sergio di Genova	20.000
Vercolene P. di Fi	650
Gigi C. di Venezia	10.000
Tonino F. di Melzo (Mi)	10.000
Collegamento lavoratori del commercio (Mi)	12.000
Maria Rosa di Milano	10.000
Federazione di Milano	299.000
G. B. di Milano	1.250.000
Federazione di Torino	2.086.500
Anna Maria di Sesto S. Giovanni	2.500
Cub Borletti di Milano	20.000
Sezione di Trento	42.000
Federazione di Milano	310.000
Valeria del Cdq Venezia (Mi)	5.000
Un compagno di Milano	1.000.000
Bonaria di Bresso (Mi)	10.000
Cucciolo di Bresso (Mi)	5.000
Luigi di Bresso (Mi)	2.000
Totale	5.277.770
Precedente	7.580.900
Complessivo	12.858.670

AO Avanguardia Operaia

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE NAZIONALE DI ORGANIZZAZIONE E DI AMMINISTRAZIONE

I compagni responsabili (regionali e delle principali federazioni) delle commissioni locali di organizzazione e di amministrazione sono convocati in tre diverse riunioni, in questo modo:

- a Milano, sabato 28/2 (a partire dalle ore 16 in via Vetere 3) e domenica 29, i compagni del Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino, Friuli, Emilia, Toscana, Umbria, Marche
- a Napoli, sabato 28/2 (a partire dalle ore 10 in via Correra 241), i compagni della Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia
- a Roma, domenica 29/2 (a partire dalle ore 10 in via Buonarroti 51), i compagni del Lazio, Abruzzi, Molise, Sardegna.

All'ordine del giorno di tutte e tre le riunioni vi sono i seguenti punti:

- il tesseramento dei militanti la campagna politica di tesseramento dei simpatizzanti
- il lavoro di sottoscrizione e di autofinanziamento, la campagna abbonamenti al quotidiano
- altri problemi del quotidiano.

All'odg nella riunione di Napoli vi sarà pure la questione della commissione meridionale, da costituire. Pertanto è bene che a questa riunione partecipino pure i responsabili politici.

Queste riunioni sono di estrema importanza, pertanto non sono ammesse assenze. Qualora il responsabile di organizzazione e di amministrazione non sia ancora stato nominato, in alcune situazioni, dovrà intervenire direttamente il responsabile politico. Si raccomanda comunque a tutte le situazioni regionali e a tutte le federazioni di definire rapidamente la responsabilità di organizzazione e amministrazione.

Milano 16/2/76

Sezione nazionale di organizzazione

RAVENNA

La sede di Ao di Ravenna rimane aperta il martedì e il giovedì dalle ore 18 alle ore 20; il sabato dalle ore 15 alle ore 17, in via Renato Serra 27, zona Borgo S. Rocco.

TORINO. COMMISSIONE FABBRICHE PROVINCIALE

Giovedì 26 alle ore 21 in via Trofarello 17, si terrà la commissione fabbriche provinciale. È necessario un compagno per ogni sezione.

Alla compagna Paola Sacerdoti di Roma è stato rubato il portafoglio contenente, tra gli altri documenti, la tessera di Avanguardia Operaia e il tesserino di redattore del Quotidiano dei lavoratori. La presente vale e come diffida.

CS Cultura e Spettacoli

MILANO

Fino al 26 febbraio alla libreria Sapere, piazza Vetra 21, mostra «La pazzia del posto» sull'eperienza di lotta all'istituzione all'ospedale psichiatrico di Trieste. Sono particolarmente invitati a visitarla i ragazzi delle scuole elementari e medie.

Gli insegnanti che volessero portarvi le loro classi possono mettersi in contatto con Emilio del Quotidiano all'interno 14.

BOLOGNA

Alla «Tregenda», via S. Vitale 13, dal 24 al 29 pomeriggi e serate musicali di donne per le donne. La «Tregenda» è un locale gestito da 5 donne, che si propone di essere uno spazio dove le donne possono esprimere se stesse e la loro creatività.

Questo il programma (dalle 17 fino a notte):
24/2 Paola Contavalli e Margot - 25/2 Yuki Maraini e Giovanna Marini 26/2 Ombretta Colli e Antonietta Laterza 27/2 Deborah Kooperman e Nadia Gabi 28/2 Tregenda Witch's Band e Canzoniere femminista di Padova, Adriana Martino e Daniela Candio e Sandra Floridia. 29/2 Fubi Sonnino e Amalia Goffredo e Patrizia Scascitelli con Vivian.

A Annunci

Tutti i responsabili che hanno ritirato le riviste dei Circoli la Comune devono enrto 10 giorni far pervenire i soldi di quelle vendute al Circolo La Comune di Milano in via Festa del Perdono, 6. È importante per permettere il pagamento del n.1 e l'uscita del secondo numero.

RADIO LIBERE IN MF

La Aut trasmettitori fornisce progettazione manutenzione e consegna di trasmettitori in modulazione di frequenza a prezzi competitivi. Per informazione telefonare al numero 8378420 di Milano.

Una cantina di vini sardi è stata aperta da compagni in via Delle Fappette 2 (circonvalazione esterna) a Milano. Si esegue anche servizio a domicilio, a prezzi popolari. Telef. 4223298.

TORINO

Si è aperto in via Campana 28 a Torino, presso il Comitato di quartiere Nizza - San Salvario un centro per la salute della donna (informazione sugli anticoncezionali, educazione ed igiene sessuale, ecc.). Il centro è aperto tutti i giovedì dalle 17 alle 19.

CONCOREZZO (Mi)

Democrazia Proletaria di Concorezzo (Mi) mette a disposizione una mostra sull'aborto e sulla condizione della donna. Tel. a Carmen per le prenotazioni al 039/64017 dalle 19 alle 20.

La Ccs assume subito venditori di pubblicità. La richiesta, che riveste carattere di estrema urgenza, prevede: richieste: capacità professionale e di lavoro autonomo (gradita e preferenziale una esperienza precedente nel settore della vendita) affidabilità politica, disponibilità immediata (anche half-time). Si offre: retribuzione in percentuale, rimborso delle spese, minimo retribuito garantito. Il lavoro riguarda il settore della pubblicità radiofonica e su stampa. Rivolgersi alla società Ccs (Cooperativa Culturale Sempione) in via M. Mahon 75; tel. 3271669 a Milano.

AVVISO IMPORTANTE A TUTTE LE SEDI

Arrivano, con il quotidiano di oggi, presso i distributori locali, i pacchi dei bollettini interni n. 8 per le seguenti città :
Udine (per tutto il Friuli) 1 pacco
Trento (per tutto il Trentino) 1 pacco
Bologna (per tutta l'Emilia) 2 pacchi
Ancona (per tutte le Marche) 1 pacco
Pisa (per la Toscana costiera) 1 pacco
Firenze (per la Toscana interna) 1 pacco
Perugia (per tutta l'Umbria) 2 pacchi
Roma (per tutto il Lazio) 4 pacchi
Napoli (per tutta la Campania) 3 pacchi
Venezia 2 pacchi
Verona 2 pacchi
Chieti 1 pacco
L'Aquila 1 pacco
I compagni responsabili sono pregati di ritirarli con la massima urgenza. Nell'eventualità che i bollettini non siano arrivati telefonare in redazione a Milano e chiedere di Guido o Nessia.

politica comunista 1

Gennaio '76
Anno IV
Numero

Crisi economica e compatibilità

Conferenza del compagno A. Campi tenuta a Varese nel dicembre '75

Riconversione industriale e ristrutturazione - L'importanza politica della lotta contrattuale Crisi di governo, elezioni anticipate e governo della sinistra

«Politica Comunista», la rivista teorica della nostra organizzazione, ha subito, soprattutto in quest'ultimo anno, varie vicissitudini, che ne hanno impedito un'uscita tempestiva e regolare. Soprattutto a causa dell'impegno nuovo ed estremamente assorbente creato dall'uscita del Quotidiano, la collaborazione a «Politica Comunista» è diventata per molti compagni un impegno forzatamente secondario. Come conseguenza, la rivista non solo è uscita irregolarmente, ma non è riuscita a tradurre in pratica i piani di lavoro, su una serie di temi, che si era prefissata: ne è risultata una certa mancanza di organicità, l'uscita di numeri che comprendevano sì articoli interessanti, ma un po' «raccogliticci», spesso superati al momento della pubblicazione, ecc. A partire da tutto questo, si è determinata una certa «disaffezione» nella rivista, in primo lugo proprio da parte dei militanti dell'organizzazione, che giustamente chiedono alla rivista di essere uno strumento tempestivo, utile per il proprio lavoro politico.

La riorganizzazione del lavoro redazionale ed editoriale della rivista dovrebbe permettere, nel 1976, di superare questo stato di cose. In che modo intendiamo trasformare e rilanciare la rivista nel corso di quest'anno? Il primo elemento riguarda ovviamente la periodicità: intendiamo mantenere davvero una periodicità mensile, limitando i «numeri doppi» a un paio di numeri *realmente doppi da* far uscire subito prima e subito dopo le ferie estive. Un secondo criterio che intendiamo seguire è quello di *evitare ogni genere di «doppioni»* tra la rivista e altre pubblicazioni: evitare la ripubblicazione sulla rivista di documenti già comparsi in qualche altra veste, evitare di «riscrivere» per la rivista articoli grosso modo già scritti per il quotidiano.

Qual è il tipo di struttura che dovrebbero assumere i prossimi numeri della rivista? (Il numero 1, uscito in questi giorni, è per certi aspetti l'ultimo della vecchia serie, più che il primo della nuova). Il tentativo che faremo è di dare a ogni numero una struttura abbastanza organica, ma anche abbastanza agile, legata all'attualità politica. I due «poli» su cui si centrerà ogni numero saranno: *un editoriale* (in genere unico per ogni numero), frutto di un'elaborazione collettiva della redazione, che dovrebbe di volta in volta affrontare alcuni grossi nodi strategici della fase attuale (anzichè tentare di tener dietro all'attualità politica spicciola: cosa impossibile dati i tempi tecnici dellà rivista); e un gruppo di articoli attorno a un tema comune scelto di volta in volta, un «dossier» composto sia di uno o più articoli di «linea» che di alcuni articoli di analisi e di inchiesta. Per fare qualche esempio concreto, i temi previsti per i primi «dossier» sono: la classe operaia delle imprese artigiane; la politica del Pci oggi; unità sindacale, confederazioni e federazioni: nuovi problemi e contraddizioni; dieci anni dall'inizio della rivoluzione culturale proletaria: alcuni elementi di bilancio.

Oltre a questi due elementi centrali, gli altri elementi che comporranno ogni numero della rivista saranno: alcuni articoli, sia di carattere interno che internazionale, che offrano elementi specifici di approfondimento su temi di attualità politica; una rubrica economica, come già si è positivamente avviata in quest'ultimo anno, ma che la periodicità più regolare dovrebbe permettere di programmare meglio; una rubrica di recensioni, che si sforzerà di non essere più la segnalazione di libri che casualmente qualche redattore ha letto, ma la segnalazione di libri utili per i compagni o la presa di posizione su libri con cui, in un modo o nell'altro, i compagni si troveranno ad avere a che fare per la loro importanza politico-culturale. Infine, non si esclude che determinati documenti dell'organizzazione trovino sulla rivista il loro luogo specifico di pubblicazione: si tratterà dei documenti di maggior rilevanza teorica, che si ritiene utile far conoscere a una cerchia più vasta di lettori.

Infine, i prossimi numeri della rivista saranno caratterizzati anche da un maggior sforzo di apertura verso contributi esterni alla nostra organizzazione: sia da parte di compagni di altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (e, in questo quadro, dovrebbe realizzarsi un intreccio di collaborazioni-scambio con la rivista teorica del Pdup, «Unità proletaria»); sia più in generale da parte di compagni, appartenenti o meno ad organizzazioni rivoluzionarie, che possono dare contributi preziosi su determinati argomenti, ad es. sul terreno dell'analisi economica.

Faremo ogni sforzo perchè questo programma di rinnovamento abbia una realizzazione più rapida possibile, anche se alcuni ostacoli (legati non solo a problemi redazionali, ma di tipografia e di distribuzione) non saranno superabili tutti d'un colpo.

Contiamo sul fatto che i compagni ci aiutino in questo sforzo, che abbiano fiducia nell'impegno che ci assumiamo, e che si abbia quindi un rilancio della rivista sia per quanto riguarda il suo utilizzo concreto nella vita politica dell'organizzazione, sia per quanto riguarda la sua diffusione all'esterno, in modo da farne strumento di dibattito e confronto con una cerchia via via più ampia di compagni.

La redazione di «Politica Comunista»

CRONACHE REGIONALI

Torino

La giunta di sinistra deve scegliere: o gli speculatori o i proletari

Il rapporto passivo della giunta verso i proprietari e gli speculatori edili e la chiusura nei confronti del movimento di lotta per la casa - Le richieste dei Comitati di lotta - L'interruzione del traffico in piazza del Municipio e l'intervento del servizio d'ordine del Pci

Torino, 24

Alcuni punti vanno chiariti in merito al blocco del Municipio da parte degli occupanti avvenuto ieri.

Nella mattinata di ieri si erano già avute le prime avvisaglie della linea dura della Giunta nei confronti degli assegnatari delle case requisite. I vigili urbani infatti erano andati nella mattinata a requisire alcuni alloggi di corso Peschiera nell'area Viberti, approfittando del fatto che al momento non c'era nessuno all'interno. Gli alloggi erano stati in precedenza requisiti e assegnati agli occupanti ancora in attesa di un alloggio. La mossa dei vigili urbani è risultata particolarmente grave visto che nel pomeriggio ci sarebbe stato un incontro in Comune tra Comitati di lotta e Giunta. L'accordo era stato ottenuto dopo la rottura dei rapporti avvenuta il 17 gennaio e voluta dalla Giunta.

Nel pomeriggio all'incontro i Comitati di lotta hanno constatato la chiusura della Giunta rispetto a due richieste del movimento di lotta sulle requisizioni: innanzitutto la garanzia del costo casa. Gli assegnatari delle case private requisite vogliono avere delle garanzie che i proprietari non stabiliscano a piacere loro le spese, il riscaldamento, ecc. Per avere queste garanzie gli occupanti vogliono rimanere uniti in blocchi di appartamenti e non sparsi per la città, uno qui e uno là, condizione nella quale sarebbe difficile controllare l'arbitrio delle controparti. In secondo luogo i Comitati di lotta vogliono entrare in trattativa diretta con i proprietari per ridimensionare il costo della casa. La Giunta dimostrava nella riunione una chiusura sostanziale rispetto a queste richieste irrinunciabili dei Comitati di lotta. È a questo punto che l'assessore Foppa ha interrotto la riunione in fretta e furia con la scusa di un «incontro con i partiti». È stato così che i compagni occupanti che stazionavano sotto il Comune si sono spazientiti e hanno bloccato il traffico nella piazza del Municipio.

L'interruzione è durata fino a sera, fin verso le otto. Nella dimostrazione di protesta si è inserita la provocazione del servizio d'ordine del Pci accorso nella piazza a sostituire la polizia per «ristabilire l'ordine». Un centinaio di «quadri di partito» in stretta alleanza con i vigili urbani, che vengono sempre più utilizzati come veri e propri poliziotti della Giunta, hanno spintonato i compagni dei Comitati di lotta per far riprendere la circolazione nella centralissima via Milano. Comunque la tenuta in piazza degli occupanti è riuscita ad imporre un ulteriore incontro con la Giunta in serata. In questa riunione successiva i Comitati di lotta hanno riproposto le loro richieste insistendo sul principio che ogni azione della Giunta doveva essere discussa prima con gli occupanti che sono i diretti interessati. È stata proposta la costituzione di una commissione paritetica Giunta-assegnatari che regolasse le requisizioni. La parola d'ordine è il blocco di qualunque spostamento, nessun intervento della Giunta deve essere portato avanti se non concordato con i Comitati di lotta; la verifica prima di ogni nuova assegnazione dei costi casa complessivi e il controllo delle spese. La Giunta ha risposto no a tutto, senza entrare nel merito delle controproposte ma si è detta disponibile ad un colloquio con le singole famiglie ma non con i Comitati di lotta. La Giunta di sinistra vuole così riproporre un rapporto di tipo assistenziale (che ricorda da vicino quello democristiano), forse perchè ha paura di un rapporto politico con i Comitati di lotta. A questo proposito va osservato che i Comitati sono organizzati per zona e per gruppi di case e dispongono di una struttura di coordinamento cittadino che raccoglie le proposte di tutti gli occupanti. I Comitati di lotta sono in questo senso rappresentanti di settori di movimento a pieno diritto e a tutti gli effetti. Lo sanno bene gli occupanti che non vogliono rinunciare al principio di verificare le decisioni della Giunta in modo organizzato. In questa ultima fase la Giunta ha tenuto con i proprietari un rapporto del tutto passivo rispetto alle loro richieste e piuttosto sbragato.

Alle riunioni con la Giunta erano presenti oltre ai Comitati di lotta, l'Unione Inquilini, Democrazia Operaia, Ao e Lc che si sono schierati con forza dalla parte degli occupanti.

Un aspetto della manifestazione dell'Unione Inquilini di sabato scorso.

Una giunta di sinistra non deve temere le lotte

Torino, 24

I fatti di ieri davanti al Comune di Torino, in occasione dell'incontro-trattativa tra occupanti e giunta relativo al modo di condurre le requisizioni da parte dell'amministrazione comunale hanno riaperto un confronto acceso all'interno delle forze di maggioranza che sorreggono la giunta di sinistra.

*Secondo l'*Unità *di oggi la logica delle richieste e delle iniziative di lotta dei comitati degli occupanti è quella di creare difficoltà alla giunta «associandosi alla destra anticomunista».*

In realtà dietro al velenoso corsivo del Quotidiano del Pci e dietro alle minacce che esso contiene [alla prepotenza risponderemo con responsabilità ma anche con tutta l'energia necessaria] si nasconde la debolezza e l'immobilismo di una giunta che non è ancora riuscita a definire un programma concreto di interventi sulla questione gravissima della casa, che ha avviato le requisizioni contro voglia, commettendo anche errori banali di gestione, che ancora oggi deve pronunciarsi [forse non sa che, cosa dire?] sul piano dei mille alloggi formulato dall'Unione Industriale e che è stato duramente criticato da Democrazia Operaia, dallo Iacp, dal sindacato e dalla Unione Inquilini.

Da oltre un mese Democrazia Operaia ha chiesto di avviare all'interno della maggioranza un confronto sui nodi principali del programma per definire delle misure concrete: da oltre un mese questi incontri si trascinano stancamente, perchè costantemente ad ogni appuntamento mancano i rappresentanti dello uno o dell'altro partito della giunta.

In realtà manca ogni volontà politica di andare a realizzare delle misure urgenti e indispensabili, di confrontarsi con le richieste dei movimenti di lotta e di massa: con i Comitati di lotta per la casa la giunta si rifiuta di trattare; con i Consigli di fabbrica della Spa Centro, Materferro, Lancia e Grandi Motori, interessati dai progetti di ristrutturazione Fiat, rinvia un confronto preciso; con il movimento delle donne evita un dibattito sui termini della legge regionale istitutiva dei consultori; nei confronti dei comitati di quartiere sfugge ad ogni impegno preciso sui tempi e le modalità di elezione dei consigli.

Tutti possono capire quanto spazio questa «politica» lascia alle iniziative e alla propaganda della destra anticomunista e alla Dc in particolare.

Non sono certo i proletari che lottano e sorreggono con la loro lotta il movimento sulla casa, a dare spazio alla Dc non sono i tranvieri che scioperano anche contro l'immobilismo della giunta a dare fiato alle polemiche democristiane.

Il vero motivo che sta dunque alla base di queste contraddizioni va ricercato nel rifiuto della giunta ad un confronto aperto verso i movimenti di massa che, per chi se n'è già dimenticato hanno reso possibile con le loro lotte il risultato del 15 giugno. Democrazia Operaia ha sempre definito alla luce del sole e all'interno del movimento le sue proposte e le sue critiche alla giunta, instaurando con questa un rapporto di unità-lotta.

Diventa oggi evidente la necessità di approfondire la lotta nei confronti di ogni politica immobilista e di chiusura verso le esigenze delle masse popolari: è questa una necessità per tutto il movimento di massa, se non si vuole vanificare il risultato conquistato con il 15 giugno

Campania

Continua la lotta per la casa a Napoli dopo l'occupazione di lunedì

Il movimento raccoglie i frutti di anni di lavoro dei Comitati di quartiere - Un salto qualitativo - Si sono svolti incontri con la giunta - Perplessità del quotidiano *il Manifesto* sulle occupazioni

Continua la mobilitazione, a Napoli sui temi di lotta per la casa.

Il susseguirsi, nel giro di una quindicina di giorni, di manifestazioni e di ben tre occupazioni di case, ha rilanciato, con forza, la lotta, le esigenze di organizzazione e la necessaria chiarificazione ed individuazione degli obiettivi. Esigenze e richieste che, nel giro di pochi giorni, nel susseguirsi delle scadenze, hanno acquistato una loro specificità, i loro primi concreti sbocchi operativi inserendosi in quel più generale e complesso movimento di lotta, che, da sempre, esiste, a Napoli, tramandandosi, però, caratteristiche ultra-spontanee e disorganizzate, che, spesso, (a parte alcuni casi, ormai storici, come le lotte dei proletari del Don Guanella) ne hanno permesso il facile isolamento. Invece, in questi giorni, si raccolgono i frutti del capillare e coordinato lavoro svolto, per mesi, dai comitati di quartiere e dagli organismi di base, nei rioni del centro storico o di edilizia popolare, nella più abbandonata periferia napoletana. Un lavoro che ha avuto una prima e decisiva ripresa nelle lotte contro il carovita e per l'autoriduzione. E non basta: nelle lotte, nell'organizzazione, negli obiettivi vengono anche raccolte le positive indicazioni fornite dai diversi nuclei di quartiere promotori, a Napoli, dell'Unione Inquilini.

Un salto qualitativo, dunque, che trova una sua concreta conferma nell'occupazione di lunedì mattina, da parte di oltre 120 famiglie proletarie (per la maggior parte aderenti al Comitato di occupazione di Traiano), dello stabile di via Cinzia 37, a Parco S. Paolo. Un edificio di nove piani, originariamente destinato a grande albergo, mentre oggi, si tenta di trasformarlo in clinica privata, seguendo il fruttuoso esempio di un altro edificio, nello stesso parco, che è già stato destinato a tale uso. Alle spalle di questa operazione, una società per azioni, la Rep, di cui è amministratore un tal Sandro Capozzi, un prestanome famoso, a Napoli, distintosi nelle peggiori operazioni speculative del clan gaviano . Gaviano è anche il proprietario dell'Immobiliare S. Paolo, Pica, artefice di questa enorme speculazione. Un esempio tipico lunedì che, nel caso della clinica occupata, si arricchisce di una più vasta congrega di interessi, in cui sono facilmente individuabili i responsabili dell'ordine dei medici (di cui è presidente il liberale De Lorenzo) e degli ospedali Riuniti di Napoli (che, da circa dieci anni sono feudo dei socialisti nostrani). E sono proprio i medici proprietari della clinica in costruzione che lunedì hanno richiesto lo sgombero; i celerini subito accorsi in difesa della proprietà privata, della speculazione, dei baroni nostrani hanno però trovato l'accoglienza che meritavano.

Una serie di dati positivi che hanno permesso alla lotta di non spegnersi. Così, lunedì sera, centinaia di proletari, di studenti si sono recati in corteo al Maschio Angioino, dove si teneva la seduta del consiglio comunale. Il consigliere di Dp, Vittorio Vasquez, ha così imposto all'ordine del giorno la discussione sui fatti della mattina, denunciando la violenza poliziesca ed il provocatorio fermo di uno studente dell'ottavo liceo scientifico, Giancarlo Venerito (violentemente percosso dai celerini e poi denunciato per danneggiamento), e di due proletarie occupanti, Antonietta e Concetta Grillo, rilasciate nella serata di ieri. Il compagno Vasquez ha anche ricordato che, nelle giuste lotte dei proletari per la casa, la giunta comunale non è vista come controparte, ma, al contrario, ci si aspetta, dal Pci e dal Psi, un concreto appoggio alla lotta e alla piattaforma rivendicativa elaborata (richieste di espropriazione, applicazione della 167 e della 864 nel centro storico, costruzione di nuovi alloggi popolari, blocco degli sfratti, ecc.) Con tali premesse, è stata avanzata la richiesta di far ricevere una delegazione degli occupanti dal sindaco Valenzi e dai rappresentanti dei partiti, nel corso della quale gli esponenti del Pci si sono impegnati, ancora una volta, a portare avanti il discorso della requisizione degli immobili abusivi e degli alloggi sfitti, come risposta immediata alle esigenze dei proletari. Significativo, nel corso della riunione, il silenzio degli esponenti del Psi, forse perchè si sentono un pò troppo impegolati nelle vicende speculative della clinica di parco S. Paolo e, più in generale in tante altre spregiudicate operazioni delle passate gestioni dc.

Ieri si è svolto un ulteriore incontro con l'assessore comunale al centro storico Vittoria, in cui si è confermato che, all'Odg della seduta del consiglio di questa sera, verranno messe le richieste di esproprio e di requisizione. Inoltre, si è decisa la presenza di rappresentanti degli organismi di base e dell'Ui nelle prossime riunioni delle commissioni comunali che discuteranno i piani particolareggiati, strumenti operativi sul territorio del Prg di Napoli. Nella riunione di ieri ancora una volta, al fianco delle delegazioni dei proletari in lotta, delle famiglie occupanti, c'erano i compagni dell'Ui, dei Cdq e lo stesso compagno Vasquez. Un ulteriore dimostrazione di radicamento reale nelle lotte, della volontà di rendere Dp uno strumento di lotta, all'interno degli enti locali.

Meraviglia a tal punto la corrispondenza pubblicata sul Manifesto di ieri, martedì 24, in cui forse non cogliendo la positività delle lotte di questi giorni, non recependo la ricchezza del dibattito all'interno del movimento di lotta per la casa si presentano, ripetutamente, delle «perplessità» sulla pratica delle occupazioni, su queste forme di lotta, sulla loro «esposizione» alla repressione poliziesca.

Un articolo, in cui il redattore ama continuare a parlare di «*occupazioni spontanee*» di generica solidarietà da parte degli studenti ed ancora di «*perplessità sulla possibile incisività e sviluppo dell'occupazione dello stabile, anche dopo l'intervento dell'Ui*» motivando il tutto con l'affermazione che sono «*forme di lotta improvvisate*».

Vogliamo credere che tutto dipenda solo da uno scarso approfondimento delle tematiche, delle valenze nuove, dalle inesauribili potenzialità di organizzazione di lotta che il movimento di lotta per la casa, oggi, presenta a Napoli. Sono anni, compagni, e ci sembra giusto ribadirlo, che i proletari, a Napoli, occupano le case con interventi solo sporadici e saltuari dei compagni della stessa sinistra rivoluzionaria, occupazioni sottoposte alle repressioni poliziesche, al pompieraggio dei riformisti. Questo vasto movimento, da pochi mesi soltanto sta tentando di darsi una direzione unificata, una organizzazione decente che gli permetta di uscire dal ghetto dello spontaneismo, dall'isolamento da tutte le lotte operaie, proletarie, degli studenti, dei disoccupati. Solo un cieco non vede i primi risultati positivi sia pur provvisori e ancor parziali, che il movimento ha conseguito su questa strada dandosi obiettivi che, a quanto ci risulta, sono validamente sostenuti dal compagno Vasquez e da tanti altri, nello stesso Pdup, che militano in organismi di base. Con questi precedenti e considerando che da sempre le occupazioni sono, a Napoli, una pratica reale del movimento di lotta per la casa, dichiararsi «perplessi» (non ce ne vogliate compagni del Manifesto) ci sembra decisamente poco.

Giacomo Fiore

Cinema e televisione

Televisione

I saggi consigli della Tv per non fare i bambini

Accidenti che tempestività! La televisione è piombata come un falco sul nuovo sistema anticoncezionale noto come «metodo Billings» e gli ha addirittura dedicato l'ultimo numero dei **Dibattiti del Telegiornale.** In studio due ginecologi, i prof. Valle e Mancuso, un teologo, padre Gino Concetti, e Luigi De Marchi, presidente dell'Aied. La prima impressione è stata quella di una tv uscita da un così lungo periodo di astinenza su questi temi, da voler tutto d'un colpo recuperare il tempo perduto: per mezz'ora è stata una vertigine di vagine, muchi, secrezioni di varie densità e colori, condite con una terminologia scientifica che a tutto mirava tranne che ad aiutare il pubblico a comprendere i termini reali del problema: tutte le coppie devono controllare, giorno per giorno, le secrezioni vaginali, attente se il muco è nuvoloso, filamentoso o a chiara d'uovo.

È anche comparso un tabellone con apparato genitale femminile in sezione, di cui il moderatore era fiero e al tempo stesso imbarazzato, tanto da eliminarlo dopo pochi minuti per paura che tutto il dibattito si svolgesse su uno «sfondo vaginale» dato che il tabellone, situato alle spalle dei presenti in studio, rischiava di essere costantemente inquadrato dalle telecamere.

Il dibattito aveva grosse ambizioni: anzitutto si proponeva di intervenire sul problema della contraccezione prendendo però come spunto il nuovo sistema, subito avallato dalla chiesa in quanto «naturale» e contrapposto agli altri sistemi definiti «artificiali» con una forzatura ideologica subito smascherata da De Marchi; in secondo luogo ha fornito l'occasione al teologo di dichiarare con soddisfazione che la chiesa è aperta al progresso scientifico mentre la scienza è d'accordo con la chiesa; in terzo luogo ha permesso al prof. Mancuso di fare un po' di propaganda ai consultori cattolici; infine si è tentato di contrabbandare per sistema anticoncezionale un metodo che rientra ancora e sempre nel criterio dell'astinenza periodica di cattolica osservanza.

In una parola si è offerta alla chiesa la grossa occasione di fare una bella figura progressista dopo le recenti sparate repressive e sessuofobiche.

Eppure qualcosa non ha funzionato nella recita: i bluff sono pericolosi, bisogna avere nervi saldi, freddezza, impassibilità per reggerli. L'altra sera la tv ha voluto strafare: non bastano i cartelloni anatomici o i paroloni scientifici per disinnescare un argomento esplosivo come quello della contraccezione.

Che cosa è accaduto? È bastato che De Marchi, con civile fermezza, facesse presente che «artificiali» veramente sono i metodi che vogliono programmare anche quando fare l'amore; che ridimensionasse l'efficacia e la credibilità scientifica del nuovo metodo, non ancora sostenuto da studi e controlli statistici approfonditi; che nominasse spirale, pillola, diaframma e compresse vaginali; che contestasse l'edificante discorso del teologo sulla dignità umana ricordando come la repressione sessuofobica caratterizzi la cultura cattolica e non tutto il cristianesimo, come addirittura altre religioni considerino sacra la sessualità e la spontaneità sessuale; sono bastate queste semplici, scontate considerazioni perchè il teologo perdesse la calma.

A tal punto aveva perso le staffe da autoproclamarsi campione delle donne, reclamandone il diritto a scegliere il sistema anticoncezionale più gradito, e invocandone retoricamente la presenza in studio. Giusta osservazione, padre Concetti, ma non le sembra di avere esagerato nel bluff? Ringrazi il buon dio che le donne in studio non c'erano, e non certo per fortuita dimenticanza, perchè certo sarebbero state meno cortesi e beneducate con lei del prof. De Marchi.

Affidato al grande documentarista francese Frederic Rossif, il programma **Opera selvaggia** (20,40, PN) in sei puntate, vuole testimoniare l'esistenza di regioni e culture caratterizzate da una dimensione ancora «arcaica» del vivere, in cui l'uomo non ha perduto il contatto con il regno vegetale ed animale.

Girato in Venezuela, India e Iran, il programma non ha pretese d'indagine scientifica, ma in un quadro mistico-poetico fatto di riti, antiche leggende, tradizioni, flora e fauna di ogni tipo, aspira a proporre una sorta di sogno ecologico, alla ricerca della preistoria che sopravvive.

Se l'indubbio valore del regista assicura il fascino documentario delle immagini, l'interesse del programma non si esaurisce qui: un ritorno rousseauiano al mito del buon selvaggio non è che l'immagine speculare, contestuale dell'odierna civiltà industriale e tecnologica, che nel vagheggiamento nostalgico del paradiso perduto cerca di esorcizzare la propria cattiva coscienza.

Si conclude con il film **Coniglio e leone** (21, SP) il ciclo dedicato a Eddie Cantor. Realizzato nel 1936 da Norman Taurog, regista veterano del comico per aver diretto, tra gli altri re della risata Ridolini, Harold Lloyd e Jerry Lewis, il film ripropone una ennesima variazione di Cantor al personaggio del giovane timido e sprovveduto che alla fine trionfa delle difficoltà della vita, sgominando bande di gangsters e conquistando l'amore della bella di turno.

Baal

Roma

8 miliardi di multa allo speculatore Armellini

Roma, 24

Il costruttore, o meglio lo speculatore edile, Armellini è stato condannato al pagamento di una multa complessiva di 8 miliardi e mezzo al comune in relazione alle costruzioni abusive in via Mantegna, che suscitarono molto scalpore quando furono scoperte. La storia dei palazzoni dell'Ardeatino è semplice: la costruzione è iniziata senza licenza e senza nessun riguardo per il piano regolatore; dopo un po' di mesi alcuni giornali riuscirono a scoprire la speculazione denunciandola all'opinione pubblica ed i lavori vennero sospesi. Il pretore decise di mettere in azione la «palla di ferro» per distruggere le infrastrutture ma il comune, dopo un primo assenso, modificò la decisione e stabilì una multa di 7 miliardi e 600 milioni da pagarsi per poter procedere coi lavori.

Così la speculazione ha raggiunto il suo scopo, in quanto le costruzioni non sono state abbattute ed il guadagno per il costruttore è assicurato essendo gli appartamenti in costruzione, di lusso e quindi vendibili a cifre gigantesche: del resto la scelta del comune è stata particolarmente gradita dai responsabili della soc. Ecate di cui Armellini è il presidente.

Oggi però il pretore ha condannato lo speculatore a 800 milioni di risarcimento danni verso il comune e a 5 mesi di galera senza tuttavia che il provvedimento sia stato reso esecutivo.

È probabile che questo personaggio finisca presto in galera al posto dei proletari che lottano per la casa; infatti il suo nome è nella lista dei maggiori pescecani della speculazione edilizia romana e responsabile di una gran parte della disfunzione urbanistica della capitale.

Roma

Il preside reazionario del 25° liceo scientifico

Roma, 24

Si rinnovano nelle scuole di Roma le provocazioni contro gli studenti da parte di professori reazionari, dopo i fatti del Tasso e del Tacito: questo che riportiamo è un comunicato dell'assemblea degli studenti del 25° liceo scientifico:

«L'assemblea intende informare l'opinione pubblica, le autorità competenti e gli organi di governo della scuola della insostenibile situazione venutasi a creare nell'istituto a causa del comportamento del Preside prof. Alfiero Martinez.

Fin dall'inizio dell'anno il preside si è contrapposto all'azione degli organi collegiali disertando le riunioni del consiglio di istituto, rifiutandosi di applicare il regolamento approvato, non convocando i consigli di classe neanche se solleciato, non applicando alcune delibere approvate.

La sua presenza a scuola è saltuaria e non raggiunge il numero di ore dovute. Le lezioni sono cominciate solo a metà novembre per la caparbia opposizione del preside alla soluzione che permetteva di reperire le aule.

Spesso si è pesantemente intromesso nell'attività didattica dei professori, limitando la loro libertà di insegnamento; si rifiuta di accettare le giustificazioni firmate dagli alunni maggiorenni.

Martedì 17 febbraio è poi avvenuto un ennesimo grave episodio: in seguito ad un banale malinteso sull'orario di fronte a 5 testimoni, il preside ha minacciato uno studente di «rompergli gli occhiali» e di «fargli vedere gli esami di maturità con il binocolo» (l'alunno è del V anno). Tutto ciò provoca nella scuola gravi tensioni, per cui chiediamo l'allontanamento del prof. Martinez dalla carica.»

L'EUROPEO
Dossier e documenti
TUTTO IL RAPPORTO CHURCH
Il testo originale in fotocopia
con la traduzione accanto
dei documenti americani
che provano la corruzione
degli uomini politici operata dalla
LOCKHEED
In tutte le edicole
l'eccezionale dossier
100 pagine L. 800
Una nuova iniziativa editoriale de
L'EUROPEO
RIZZOLI EDITORE

ROMA

Tutti i giorni alle ore 21 alla Tenda del Masaniello Piazza A. Mancini tel. 390332 la coop. Gruppo Teatro Libero di Roma presenta «Masaniello». Tutti i martedì, mercoledì e giovedì sconto per il Quotidiano dei Lavoratori.

Gaeta

Manifestazione antimilitarista

Gaeta, 24

Una manifestazione antimilitarista in appoggio al movimento democratico dei soldati si è svolta domenica promossa dalle forze della sinistra locale ed ha visto la partecipazione numerosa dei proletari e dei compagni che affollavano la piazza dove si alternavano gli oratori. Hanno parlato il compagno Dante Rossi del Pdup, il compagno Cicchito per il Psi ed un obiettore di coscienza appena uscito dal carcere di Gaeta che ha denunciato alla popolazione tutto ciò che essa ignora di quanto accade nel le carceri. Milioni stanziati per «l'ammodernamento» sono spariti e corre voce oltretutto che l'istituto penale dovrà essere trasferito. I detenuti sono tenuti in condizioni simili alle bestie, dalle pareti cola acqua, mentre quella per bere è razionata. Per ottenere coperte e indumenti per coprirsi bisogna ferirsi ed ottenere l'intervento medico (qualcuno ha masticato chiodi). L'isolamento con l'esterno è totale e spesso non si ha diritto a ricevere parenti o posta (le lettere quando arrivano sono sempre aperte).

Molti dei reclusi sono immigrati che andati via dall'Italia per trovare lavoro al ritorno sono stati ammanettati alla frontiera e portati qui come renitenti alla leva. Contemporaneamente a tutto ciò personaggi come i nazisti Reder e Kapler sono riveriti e serviti. Hanno un appartamento personale con servitori, ricevono le mogli , pranzano luculllianamente ed hanno una cappella personale.

Il dato nuovo che comincia a caratterizzare i soldati di Gaeta soprattutto della caserma Sciolini e quello del corpo di finanza è l'inizio di una presa di coscienza collettiva, l'inizio delle lotte e dell'organizzazione.

La presenza dei militari alla manifestazione ne è stata una prova nonostante il clima di intimidazione instaurato nelle caserme.

DALL'ESTERO

Il rapporto di Breznev sulla politica estera al XXV congresso del Pcus

Un discorso «di battaglia», spesso demagogico nel richiamo ai principi rivoluzionari - Rassegna di «successi», dalla Germania est a Cuba - Le divergenze con i partiti revisionisti «all'italiana» - Ribadita l'importanza del patto di Varsavia - Durezza e paternalismo verso la Cina

MOSCA. Cinquemila delegati hanno assistito alla seduta inaugurale del XXV Congresso del Pcus.

segue da pag. 1

bienti militaristi proseguiranno la corsa agli armamenti, il nostro paese, assieme agli altri membri del trattato di Varsavia, rafforzerà questa alleanza militare e politica». Senza voler esagerare la novità di simili dichiarazioni, si può osservare che esse rendono più esplicito del consueto il programma aggressivo dell'Urss, che nel discorso di Breznev si è intrecciato ai consueti osanna per la distensione, considerata però, a tutte lettere, un obiettivo da agitare ma sempre più lontano nella realtà dello scontro attuale tra le due superpotenze.

Rispetto alla Cina, Breznev è stato molto duro nel giudizio ma, con un tono tra l'imperiale e il paternalistico, ha dichiarato la disponibilità dell'Urss a riprendere relazioni amichevoli. Dopo aver definito quella di Pechino una «politica provocatrice», «estremamente pericolosa per tutti i popoli amanti della pace» (ma non ha detto ciò che essa può rappresentare per i popoli amanti della rivoluzione), Breznev ha detto: «...Siamo pronti a normalizzare le nostre relazioni con la Cina sulla base dei principi della coesistenza pacifica. Ancor di più, possiamo dichiarare con sicurezza che se Pechino ritorna ad una politica effettivamente fondata sul marxismo-leninismo, se rinuncia alla sua linea ostile ai paesi socialisti, se riprende la via della cooperazione e della solidarietà con il mondo socialista, ciò troverà da parte nostra un'eco corrispondente e diventerà possibile stabilire tra l'Urss e la Repubblica cinese rapporti di buon vicinato... La parola spetta alla parte cinese».

Breznev ha rilanciato a questo punto la proposta di un patto di sicurezza in Asia (guarda caso, proprio un'iniziativa evidentemente anticinese) e ha fatto un bilancio definito «positivo» dei rapporti con i paesi europei capitalistici (con il grosso neo - sottolineato - della Germania federale). Sul Medio Oriente, di nuovo ha presentato soltanto la proposta di associare Francia e Gran Bretagna come co-presidenti, con Usa e Urss, della conferenza di Ginevra.

A proposito delle relazioni Usa-Urss, Breznev, di solito propenso a magnificare i progressi della distensione, non ha potuto fare a meno di osservare che tali relazioni sono state «complicate negli ultimi anni da alcuni seri fattori».

Parlando della questione cilena, il segretario del Pcus ha detto: «La tragedia cilena ha senza alcun dubbio convalidato la tesi comunista (più propriamente la tesi revisionista, *ndr.*) circa la possibilità di diverse forme di rivoluzione, inclusa quella pacifica, se esistono le condizioni necessarie. Ma occorre ricordare che la rivoluzione deve sapersi difendere da sola...».

Breznev ha quindi rilanciato la proposta di una conferenza mondiale dei partiti comunisti (che oggi è come rincorrere le nuvole) e, infine, ha rivolto una roboante proposta al mondo occidentale, quella di un trattato mondiale sulla rinuncia all'uso della forza.

SPAGNA
Il Pce per la rottura democratica

Madrid, 24

Il Partito comunista spagnolo ha diffuso un documento in cui analizza la situazione politica del paese. Il documento sostiene che, di fronte ai movimenti di massa e di opinione per un autentico cambio democratico, il governo si dimostra del tutto impotente a soddisfare le profonde aspirazioni della società spagnola verso una atmosfera di libertà e di convivenza pacifica. Infatti «la coalizione immobilista - riformatrice rimane sorda alle richieste di amnistia, mette in carcere i dirigenti operai, militarizza interi settori di lavoratori, soffoca le libertà politiche e sindacali, nega i diritti fondamentali ai popoli che costituiscono lo stato spagnolo».

Per quanto riguarda la riforma costituzionale, il documento rileva che nulla di positivo ci si può attendere dall'apposita commissione mista e che la costituzione democratica dello stato spagnolo «sarà possibile soltanto allorquando un governo provvisorio scaturito da un ampio accordo dell'opposizione democratica, dell'esercito e della chiesa ristabilità le libertà dei cittadini ed avvierà un processo costituente, basato sul suffragio universale, nel quadro delle libertà politiche».

AFRICA
Vertice dell'Oua È presente la Rpa

Addis Abeba, 24

La questione di Gibuti, la decolonizzazione dell'Africa australe, la cooperazione afro-araba, il conflitto nel Sahara occidentale e il problema delle Comore sono all'ordine del giorno della ventiseiesima sessione ordinaria del consiglio dei ministri dell'Organizzazione per l'unità africana apertasi ieri ad Addis Abeba. Per la prima volta è presente in questa istanza la Repubblica popolare d'Angola, quarantasettesimo stato dell'Oua. Nel corso del vertice, che durerà cinque giorni, si avrà anche una verifica dell'autorità del presidente ugandese Amin, presidente in esercizio dell'Oua, autorità ormai contestata da tutto lo schiermento progressista in seno all'organizzazione.

Nixon in Cina: a chi porta vantaggio una visita come questa?

Un possibile danno per l'immagine della Cina rivoluzionaria di fronte ai popoli del mondo - I rapporti con gli Stati Uniti non ne possono trarre giovamento - Un'accoglienza calorosa che ha pochi precedenti

Se è vero che le sequoie portate da Nixon come dono alla Cina nella sua visita del febbraio 1972 sono cresciute rigogliose, è difficile comprendere per quale motivo i compagni cinesi abbiano ritenuto opportuno invitare proprio lo stesso Nixon, a quattro anni di distanza, per comunicare questa lieta novella al popolo americano e al mondo. Le sequoie rappresentano infatti, in modo quanto mai trasparente, i rapporti diretti tra Cina e Stati Uniti, inaugurati appunto da Nixon con la sua clamorosa visita preelettorale che a Pechino fu quanto mai gradita. Allora la Cina era ancora bloccata in uno stato d'isolamento pressochè totale, tagliata fuori completamente dal gioco dei rapporti diretti Usa-Urss: e la mossa di Nixon, seppur calcolata in chiave elettorale, veniva effettivamente come un provvidenziale varco in questo assedio, un varco che i compagni cinesi hanno giustamente cercato di sfruttare pienamente.

Ma in questi quattro anni molte cose sono cambiate, senza però che i dirigenti cinesi facciano mostra di essersene accorti. Nixon, da presidente degli Stati Uniti è scivolato sempre più in basso, fino a diventare un volgare cialscandalo, coinvolto in affari da malavita, disprezzato dalla grande maggioranza del popolo americano, fino al punto di esser cacciato a calci dalla Casa Bianca e di doversiritirare a vita privata, espulso persino dall'ordine degli avvocati come un qualsiasi malfattore colto con le mani nel sacco. I rapporti cinoamericani, dopo il folgorante avvio, hanno pesantemente risentito del fatto di essere nati come manovra elettorale, e si sono quindi raffreddati moltissimo, come del resto era ampiamente prevedibile: o forse a Pechino si sperava davvero che i capofila dell'imperialismo mondiale potessero trovare degli accordi sostanziali su un qualsiasi terreno con un paese rivoluzionario e antimperialista come la Cina?

E allora, eccoci al punto: le sequoie di Nixon sono cresciute, l'amicizia che dovrebbero simboleggiare no. Se i rapporti tra Cina e Stati Uniti fossero rimasti buoni come i cinesi speravano, infatti, Nixon sarebbe stato lasciato dormire nella sua casa californiana e in sua vece sarebbe venuto Ford oppure l'ultrareazionario Reagan, suo rivale per le elezioni di quest'anno, in omaggio alla linea secondo cui anche il peggior reazionario occidentale può essere usato contro l'espansionismo sovietico [linea che ha già portato a Pechino Heath, Strauss, Fanfani, per non citare che i maggiori]. Invece è venuto Nixon: non solo, ma è stato accolto con un calore e un entusiasmo al di sopra non solo di quanto dovuto a un qualsiasi cittadino ma addirittura al pari di quanto toccherebbe a un capo di stato. Nixon ha parlato con tutti i massimi dirigenti cinesi: con Mao, con il primo ministro ad interim Hua Kuo-feng, con il ministro degli esteri Chiao Kuan-hua, con Chiang Chunchiao, con la moglie di Mao Chiang Ching; è stato oggetto di festeggiamenti del tutto inusitati, con un trattamento riservato solo ai «grandi amici» del popolo cinese.

In cambio di questa accoglienza Nixon non ha dato molto, nè poteva darlo: solo qualche discorso di circostanza, tra cui la critica esplicita alla dichiarazione di Helsinki [«è ingenuo credere che la sola firma di una dichiarazione di principi produca una pace istantanea e durevole»]. Solo che, dette da un personaggio che conta meno di nulla come Nixon, queste parole non hanno proprio nessun valore e non portano certo acqua al mulino cinese.

Perchè dunque questo viaggio, queste accoglienze trionfali e incomprensibili? I danni che tutto ciò può arrecare all'immagine della Cina rivoluzionaria presso i popoli del mondo ci sembrano intuibili: i vantaggi che ne avrà la Cina in quanto stato non si riescono ancora a vedere.

A. D.

AMERICA LATINA
Delusioni per Kissinger

Lima, 24

Il governo peruviano ha riconosciuto oggi la Repubblica popolare d'Angola presieduta da Agostinho Neto, dicendosi «pienamente convinto che questo governo rappresenta i legittimi interessi del popolo angolano, che esercita il controllo sovrano sul territorio e che conduce una politica rivoluzionaria indipendente e terzomondista». Solo ieri Kissinger, proprio a Lima, aveva espresso «disappunto» per la decisione del governo peruviano. Dal resto le cose stanno andando molto male per Kissinger in questo suo viaggio: in Perù non ha ottenuto null'altro che questo sgarbo, in Colombia si è visto accogliere da violentissima manifestazioni di ostilità, mentre anche i rappresentanti del governo mantenevano una certa freddezza. Oggi tocca alla Costarica, domani al Guatemala:

EGITTO
Dagli Usa niente pezzi di ricambio

Tel Aviv, 24

Gli Stati Uniti hanno deciso di non dar seguito al progetto di vendere all'Egitto un certo numero di motori del tipo di quelli normalmente usati sui caccia «Phantom F-4». I motori avrebbero dovuto servire per sostituire quelli originari sui «Mig-21» (sovietici) dell'aviazione militare egiziana, per i quali i russi sembra che non forniscano più le necessarie parti di ricambio.

La decisione di non vendere i motori è stata comunicata dal governo americano all'ambasciatore israeliano negli Stati Uniti, Simcha Dinitz e - secondo quanto ha riferito oggi la radio di Gerusalemme - è stata accolta con «grande soddisfazione» in Israele.

Lo stato ebraico aveva in questi ultimi giorni la propria preoccupazione per la progettata fornitura, temendo che i nuovi motori avrebbero permesso agli egiziani di migliorare sensibilmente le prestazioni dei vecchi «Mig-21» ricevuti a suo tempo dall'Urss.

Primarie Usa: scontro in famiglia tra Ford e Reagan

Dalle elezioni del New Hampshire un'indicazione per la corsa alla presidenza nel partito repubblicano - Le tesi reazionarie di Reagan

New York, 24

L'anno elettorale americano è cominciato oggi con le elezioni primarie del New Hampshire. Si confrontano nel piccolo stato della Nuova Inghilterra i vari candidati dei partiti democratico e repubblicano: si tratta della prima delle elezioni «interne» di partito che si svolgeranno scaglionate nei vari stati fino all'8 giugno e che avranno come sbocco la Convenzione nazionale democratica (il 12 luglio a New York) e repubblicana (il 16 agosto a Kansas City). Nelle convenzioni avrà poi luogo la selezione finale e ogni partito dovrà proporre il suo candidato ufficiale, pur essendo gli altri liberi di presentarsi lo stesso: comincerà allora, il 6 settembre l'ultima fase della gigantesca kermesse elettorale, la campagna presidenziale vera e propria.

L'attenzione è puntata in questa fase sui repubblicani, che hanno il lizza nel New Hampshire il presidente Ford e l'ex governatore dello stato della California Ronald Reagan, esponente dell'ala più conservatrice e tendenzialmente reazionaria del partito, quella che per anni ha avuto come leader il senatore dell'Arizona Barry Goldwater. La campagna di Reagan è stata tutta centrata sui temi dell'ordine e della legge, con aperti attacchi a Ford per la sua debolezza politica e la sua incapacità di fare fronte adeguatamente sul piano internazionale, all'accresciuta concorrenza sovietica. Rispetto a quest'ultimo punto gli osservatori sono concordi nel ritenere che il viaggio di Nixon a Pechino e le velate accuse cinesi a Ford di sottovalutare l'importanza della minaccia di Mosca, favorirà Reagan, anche se probabilmente l'elettorato americano si dimostrerà più sensibile alle questioni dell'occupazione e della politica fiscale demagogicamente sollevate dal senatore californiano.

Decisamente minore l'interesse per la lotta in campo democratico. Prudentemente infatti, tutti i pezzi grossi del partito, con in testa Humphrey, hanno preferito tenersi in disparte e aspettare.

Londra: il diritto d'aborto va difeso

Una legge alla Camera dei Comuni ha ristretto le possibilità di abortire per le donne straniere

Una volta annunciato il fallimento del Comitato Scelto per la discussione della riforma di legge sull'aborto (Abortion Amendment Bill) nella passata sessione parlamentare dello scorso ottobre, credevamo che l'Inghilterra si fosse messa il cuore in pace a riguardo. Invece il dilemma continua. Il 9 febbraio alla House of Commons è stata messa ai voti una nuova formazione del Comitato Scelto per discutere la riforma dell'attuale Abortion Act '67. Il voto per una nuova formazione del Comitato Scelto ha vinto con una maggioranza di 141 voti; esattamente 313 a favore e 172 contro. I tentativi di protesta delle femministe presenti sono stati vani: due ragazze si sono incatenate con le manette nella galleria riservata agli stranieri, ma sono state portate fuori, e così pure una donna che, mentre James White (fautore della proposta di riforma di legge) pronunciava il suo discorso, si è alzata in piedi esclamando: «Ma chi ti credi di essere?»

Persino Barbara Castle, segretaria di Stato per i Servizi Sociali e il dottor David Owen, segretario del Ministero della Salute Pubblica, avevano auspicato che il Comitato lasciasse passare un po' di tempo, dopo la sua prima chiusura, prima di riunirsi di nuovo.

Come mai questa decisione? La causa sta ancora nella maggioranza dei conservatori pur in un governo laburista; basti pensare che la signora Jill Knight rappresentante conservatrice di Efbaston ha dichiarato apertamente che chi è in favore dell'aborto è in favore della Russia e del suo regime.

Tuttavia il 17 febbraio è successo qualcosa di incoraggiante: 6 membri del Comitato (sia laburisti, sia conservatori, sia liberali) hanno dato le dimissioni affermando pubblicamente che non avevano intenzione di collaborare a stabilire restrizioni e modifiche della attuale legge sull'aborto; prima di tutto perchè quelle stabilite nella sessione precedente erano sufficienti (controllo delle cliniche dove viene fatto l'aborto, controllo dei prezzi richiesti per l'intervento, limite delle settimane a 22) e secondariamente perchè le statistiche effettuate dal Ministero della Salute Pubblica dimostrano che dopo l'Abortion Act il numero degli aborti è diminuito e il Lane Report '74 ha investigato a fondo il funzionamento della legge dandone un resoconto positivo.

Aspettiamo di vedere i risultati di questa battaglia sulla difensiva, che ormai da un anno l'Inghilterra sta combattendo per salvaguardare i diritti della donna che vuole interrompere una gravidanza non desiderata.

Manuela Lombardo

Duro attacco albanese a Marchais

Tirana, 24

L'organo ufficiale del Partito comunista albanese *Zeri i Popullit attacca oggi con violenza Georges Marchais segretario del Pc francese accusandolo di aver voluto la «conversione totale e definitiva del partito revisionista francese in un partito di tipo socialdemocratico e il suo passaggi ufficiale e senza mezzi termini nel campo della borghesia.» Il quotidiano albanese chiama Marchais «megalomane piccolo borghese» e «teorico ciarlatano» collocandolo «nei ranghi dei più odiosi rinnegati della causa della classe operaia al pari di Bernstein,* Kautsky, Tito *e Krusciov»*

Angola: il Sudafrica si ritira

Luanda, 24

Le truppe sudafricane ripiegate su Pereira de Eca, ex roccaforte dei fantocci dell'Unita, situata a una cinquantina di chilometri dalla frontiera con la Namibia, si ritireranno definitivamente a sud del confine non appena sarà stato ultimato il rimpatrio dei crica 5.000 portoghesi che intendono lasciare l'Angola meridionale. Lo ha dichiarato ieri il comandante sudafricano di queste truppe colonnello Arend Moelich; una conferma in questo senso era stata fornita il 21 febbraio in una conferenza stampa dal comandante Juju, a nome delle Fapla. Le truppe sudafricane erano giunte a Pereira de Eca tre settimane fa seguite da alcune centinaia di portoghesi.

Il portavoce della Casa Bianca Nessen ha dichiarato ieri che gli Stati Uniti non intendono riconoscere il governo della Repubblica popolare d'Angola fintanto che forze cubane resteranno sul territorio angolano. Nessen ha inoltre smentito, confermando così la meschinità e l'odiosità della politica americana verso l'Angola, un'informazione secondo cui il dipartimento di stato avrebbe autorizzato la compagnia petrolifera Gulf Oil a entrare in contatto con le autorità di Luanda per una ripresa dello sfruttamento dei giacimenti petroliferi di Cabinda. La Gulf Oil, ha detto Nessen ha attualmente in corso discussioni a tale riguardo con il dipartimento di stato, ma nessuna autorizzazione è stata ancora accordata se non quella di riprendere il pagamento delle royalties

In un'intervista pubblicata sulle Izvestia il presidente angolano Agostinho Neto smentisce che vi siano condizioni legate all'appoggio che l'Urss ha fornito al Mpla. Nell'intervista Neto ha dichiarato che «quando la reazione internazionale ha inviato contro la Repubblica popolare l'esercito regolare della Repubblica del Sudafrica, mercenari e fascisti di varia specie, l'Urss ci ha fornito un efficace aiuto. Nessuna condizione è legata al fraterno aiuto che ci è stato dato».

Crimini francesi contro la Somalia

Il Presidente della Mezzaluna Rossa Somala (corrispondente alla Croce Rossa), Dr. Ahmed M. Hassan, di passaggio a Roma, comunica alla stampa italiana quanto segue.

Le Autorità coloniali francesi di Gibuti, approfittando del sequestro di 31 bambini da membri del Fronte di Liberazione della Costa dei Somali, hanno intensificato le loro azioni disumane nei confronti dei cittadini di Gibuti. Queste azioni disumane consistono in torture con forbici e sosse elettriche inflitte ai prigionieri politici, alle donne e ai bambini.

La Mezzaluna Rossa Somala, quale Movimento apolitico, che si ispira ai principi della Croce Rossa, condanna energicamente simili azioni che sono contrarie alle Convenzioni di Ginevra e ai principi basilari della Croce Rossa.

Il giorno 7 febbraio la Mezzaluna Rossa della Somalia ha informato sia il Comitato Internazionale della Croce Rossa che la Lega delle Società della Croce Rossa (entrambi con sede a Ginevra) sulla grave situazione che regna a Gibuti e come le autorità francesi in dispregio ai principi umanitari del Movimento della Croce Rossa, stanno uccidendo la inerme popolazione usando armi di ogni genere. Persino elicotteri vengono usati per la caccia alla popolazione.

Nel suo messaggio la Mezzaluna Rossa ha chiesto al Comitato Internazionale della Croce Rossa di intervenire e di fare cessare alle autorità francesi tutte le azioni disumane che vengono compiute a danno della popolazione di Gibuti.

È stato chiesto, altresì, al Comitato Internazionale della Croce Rossa di inviare una propria Missione a Gibuti per rendersi conto delle condizioni dei detenuti politici e dei numerosi profughi che ogni giorno vengono cacciati da Gibuti dalle autorità coloniali.

Il giorno 7 febbraio il bambino francese Frank Rutowshi, tenuto in ostaggio dagli uomini del Fronte di Liberazione della Costa dei Somali, è stato consegnato all'Ambasciata francese in Mogadiscio.

La liberazione è avvenuta in seguito alla mediazione del Governo somalo presso il Fronte di Liberazione perchè il bambino venga rilasciato su basi umanitarie.

Mezzaluna Rossa della Somalia

Inghilterra e Irlanda: repressione a tappeto

La morte in carcere del patriota irlandese Frank Stagg ripropone all'attenzione la repressione politica iniziata da Londra e Dublino

Domenica 22 febbraio si sono svolti a Dublino i funerali di Frank Stagg, il giovane irlandese appartenente all'Ira morto nel carcere inglese di Wakefield dopo un lungo sciopero della fame iniziato nel dicembre scorso.

Frank Stagg era stato condannato tre anni fa da un tribunale inglese che si era valso della Conspiracy Act, legge sulla cospirazione che risale al secolo scorso e che è stata risolverata di recente nell'intento preciso di colpire i lavoratori in lotta, i militanti di organizzazioni della sinistra rivoluzionaria in generale e quelli irlandesi in particolare.

Stagg ha trascorso lunga parte della sua detenzione in cella di isolamento per essersi rifiutato, come detenuto politico, di lavorare in carcere, «per la regina d'Inghilterra» (come disse in una sua lettera alla famiglia).

Ha passato mesi interi isolato da ogni contatto umano in una cella senza luce, senza aria, su una rete metallica senza coperte nè materassi. Gli era proibito tenere qualsiasi oggetto nella cella di isolamento, compresi i libri. È stato sottoposto a sevizie e maltrattamenti, e durante gli scioperi della fame, all'alimentazione forzata. Questa forma di tortura consiste nel forzare il cibo nello stomaco della vittima per mezzo di un grosso tubo infilato in bocca; ogni volta Frank Stagg vomitava sangue e ne usciva con le labbra martoriate. L'ultimo sciopero della fame Stagg, ormai giunto all'estremo della sopportazione, lo aveva iniziato in dicembre dopo più di nove mesi di cella di isolamento per ottenere il trasferimento in un carcere irlandese (quindi più vicino alla sua famiglia), l'autorizzazione a studiare in carcere (come sarebbe stato suo diritto) e la fine dell'isolamento.

A nulla sono valsi i numerosi appelli indirizzati a Roy Jenkins, ministro degli interni inglese, perchè accogliesse anche parzialmente le richieste di Stagg ormai in fin di vita. Stagg è morto, si è trattato di un altro assassinio politico dopo quello di Michael Gaughan, un altro militante irlandese morto un anno fa nelle carceri britanniche dopo un lungo sciopero della fame. Vi sono ancora 60 prigionieri irlandesi che subiscono le stesse torture ed ingiustizie attualmente nel paese della democrazia e dell'equità.

La Gran Bretagna, che a gran voce condanna la tortura e la disumanità in altre parti del mondo, nasconde la peggior brutalità nel proprio sistema giudiziario. Ma la legislazione in vigore ed il ricorso a leggi cadute in disuso per tanto tempo come la legge sulla cospirazione non sembrano sufficientemente repressivi al Parlamento inglese che ha appena approvato un nuovo strumento atto a legalizzare la persecuzione politica e l'ingiustizia.

Si tratta di un progetto di legge chiamato Jurisdiction Bill volto a modificare il codice di procedura penale per rendere ancora più difficile il ricorso alla Giustizia da parte dei detenuti politici dell'Irlanda del Nord.

La legge, che sta per essere approvata ora anche dal governo di coalizione dell'Iralnda del Sud a Dublino, composto dall'estrema destra (Fine Gael) e dai laburisti, prevede le seguenti modifiche al codice penale: abolizione del concetto di asilo politico con conseguente estradizione dall'Irlanda del Sud (lo Stato indipendente dell'Eire) dei ricercati anche per reati politici; l'istituzione di corti permanenti senza giuria, composte unicamente da giudici nominati dal governo; l'arresto senza mandato di civili da parte della polizia o altre di altri civili; la perquisizione senza mandato; la possibilità di far svolgere in un paese un processo penale per atti ritenuti politici commessi in un altro paese.

Questa legge è palesemente contraria all'articolo 6 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo; la questione sarà sottoposta alla Corte per i diritti dell'Uomo di Strasburgo.

I tempi stringono però e se la legge passa al Parlamento di Dublino costituirà un gravissimo precedente ed un esempio di repressione fascista per il resto dell'Europa.

Mireille Arditi

È uscito

Un indispensabile strumento di informazione per tutti coloro che vogliono lottare a fianco dei compagni cileni per l'abbattimento della dittatura fascista di Pinochet

Lazio

segue da pag. 1

co ed inascoltato di un esponente cislino, è intervenuto il compagno Garavini, in nome della Cgil che ha ricordato come solo con l'unità di tutti i lavoratori, i disoccupati, le donne, gli studenti, si può giungere alla soluzione dei problemi aggravati dalla crisi economica e politica; positivo nel suo intervento l'attacco al governo Moro, presentatosi alle camere senza una maggioranza, con un programma «*insufficiente*» e con proposte per l'occupazione che sfiorano il grottesco. Garavini ha ricordato come la proposta della diminuizione dei salari che farebbe aumentare l'occupazione sia già stata fatta durante il fascismo ed abbia solo portato ad una contrazione dell'utilizzo della manodopera, con i conseguenti licenziamenti; ha anche posto l'accento sul problema della corruzione dei caporioni democristiani e padronali, rallegrandosi per il mandato di cattura che ha raggiunto finalmente il «*ladro fascista*» Crociani, fino a ieri presidente della Finmeccanica. Il fatto più positivo del suo discorso è stata la presa di posizione contro le tendenze presenti anche all'interno del sindacato di svendita dei contratti: la forza dei lavoratori è grande e la manifestazione di oggi l'ha dimostrata; bisogna andare avanti smascherando i tentativi padronali, perchè la classe operaia è la più forte e ha la possibilità di ottenere ciò che vuole; gli obiettivi salariali non sono secondari, come altrettanto primario è il problema dell'ottenimento del controllo da parte dei lavoratori degli investimenti e dell'occupazione. A questo proposito bisogna pensare seriamente ad indire uno sciopero generale.

I corrotti

segue da pag. 1

bonifica». I cronisti di quel giornale hanno dato una mano consistente alla riottrosa procura romana per individuare qualcuno del giro della Lockheed Perchè non vengono sguinzagliati su altre piste che certamente aiuterebbero quell'opera di «*risoluta e radicale bonifica*», ma non solo nell'Iri, anche all'Eni, alla Montedison, per non parlare delle grandi private, i cui dirigenti, se non pubblici funzionari, hanno sempre manovrato i pubblici funzionari come hanno voluto con l'arma della corruzione (si vedano i rapporti «commerciali» tra la Fiat e il Sifar-Sid). Forse che l'avvocato Pietro Sette merita una speciale comprensione per aver mandato a catafascio l'Efim o avere aiutato il principe Torlonia a rubare al fisco quel miliardo di lire. O che le manovre di Eugenio Cefis e di Carlo Massimiliano Gritti sono meno da codice penale di quelle intessute da Camillo Crociani.

Poi si viene a dire che nel caso Lockheed ci sono «sconcertanti ritardi nelle indagini». Ma credete proprio che sia casuale il fatto che domenica a mezzogiorno Crociani viene dimesso dall'Iri e poche ore dopo il magistrato firma il suo ordine di cattura?